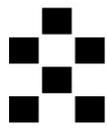


Fondazione
1563

**Gustavo Ponza di San Martino
e il suo impegno in campo politico e creditizio
nel periodo risorgimentale (1848-1876)**

Lorenzo Chiara





Fondazione
1563
Arte e Cultura

**Gustavo Ponza di San Martino
e il suo impegno in campo politico e creditizio
nel periodo risorgimentale (1848-1876)**

Lorenzo Chiara

Cura editoriale



È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. L'Editore si scusa per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.

© 2021 - Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo
Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino
Sede operativa: Piazza Bernini, 5 – 10138 Torino
Tel. 011 4401401 – Fax 011 4401450 – info@fondazione1563.it
Codice fiscale: 97520600012

ISBN 9788899808327

La presente indagine storico-archivistica si inserisce nel filone di ricerca e di programmazione editoriale della Fondazione 1563 sulla storia dei presidenti delle istituzioni legate alla Compagnia di San Paolo inaugurato con la pubblicazione del *Diario* di Anton Dante Coda (2018) e proseguito con la stesura del volume su Luigi Arcuti, *Insieme si cresce. Scritti di banca e finanza, 1950-1998* (2021).

L'indagine su Gustavo Ponza di San Martino nasce dall'apprezzato suggerimento del professor Claudio Bermond e dalla generosa disponibilità dell'avvocato Faà di Bruno, proprietario del fondo archivistico relativo alla famiglia Ponza. Grazie a Claudio Bermond, studioso di storia economica, durante le ricerche per il volume *Filantropia e Credito* – uscito nel 2020 per i *Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo* – è stato rintracciato l'archivio Ponza di San Martino a Dronero, nel cuneese, presso il palazzo appartenente ai discendenti Faà di Bruno. Si tratta di un archivio familiare, di dimensioni contenute e che copre un arco cronologico dal Seicento al Novecento, con il fondo documentario ottocentesco di Gustavo Ponza ben delineato. Nel corso del 2021 la Fondazione ha assegnato al giovane ricercatore Lorenzo Chiara una borsa di studio finalizzata all'analisi della documentazione dell'archivio di famiglia, con lo scopo di redigere una prima ricostruzione della biografia di Gustavo Ponza di San Martino e con lo specifico obiettivo di scandagliare nella documentazione storica il ruolo avuto dal San Martino nella statalizzazione della Compagnia di San Paolo e nella sua successiva valorizzazione nel periodo postunitario. La figura di Gustavo Ponza di San Martino ebbe infatti un ruolo assai rilevante nella storia ottocentesca del Regno di Sardegna e anche in quella della Compagnia; fu alto funzionario del regno, deputato e senatore, ministro dell'Interno nel primo governo Cavour e presidente del San Paolo dal 1856 al 1876. Quale ministro ebbe nel 1853 un ruolo determinante nella riforma della Compagnia e, successivamente, nella veste di presidente della nuova Direzione delle Opere Pie di San Paolo, favorì la trasformazione del Monte di pietà ad interesse in una moderna Cassa di risparmio, dotata di una sezione di credito fondiario, ponendo le basi della moderna banca novecentesca.

Il lavoro di Chiara sulle carte del fondo documentario Ponza di San Martino ha portato alla redazione di un primo studio che dovrà essere ancora integrato per arrivare ad un profilo completo del personaggio. Al saggio è premessa l'introduzione di Claudio Bermond che tratteggia i momenti salienti della vita e della carriera di Ponza, mentre un'ampia appendice documentaria testimonia l'appoggio dell'indagine su fonti di prima mano e fino ad ora totalmente inedite. Per il valore del risultato conseguito e come occasione di incoraggiamento al giovane ricercatore la Fondazione 1563 è lieta di pubblicare il volume nelle edizioni digitali fuori collana, auspicando una futura stagione di ulteriore ampliamento della ricerca sul tema.

Ilaria Bibollet
Conservatrice Archivio Storico Compagnia di San Paolo

Sommario

Per un profilo storico del personaggio, di <i>Claudio Bermond</i>	VII
Origini e biografie illustri della famiglia Ponza di San Martino	3
I primi anni e l'ascesa nella burocrazia sabauda: Intendente a Genova e Primo ufficiale all'Interno	6
Ponza uomo politico: l'elezione alla Camera ed il mandato da Ministro	7
L'amministrazione delle Province: Luogotenente del Re a Napoli	8
La missione a Roma presso Papa Pio IX	14
San Martino e le opere pie: l'istituzione delle Opere Pie di San Paolo	17
L'impegno nei pii istituti: la presidenza del Ricovero di mendicanti	19
Il ruolo nel settore bancario torinese: la presidenza alla Cassa di Risparmio di Torino	20
La presidenza del San Martino delle Opere Pie di San Paolo: Monte di Pietà e Credito Fondiario	22
Fonti archivistiche, bibliografiche, sitografiche	33
Documenti dall'archivio privato dei Ponza di San Martino	35
Faldone V "Luogotenenza del Re nelle Province Napoletane"	37
Faldone VII "Missione presso Sua Santità Pio IX"	99
Faldone V "Opere Pie"	115

Per un profilo storico del personaggio

Presentazione di *Claudio Bermond*

Discendente da una nobile famiglia di Dronero, ridente cittadina posta ai piedi della Valle Maira nei pressi di Cuneo, Gustavo Ponza di San Martino nacque nel 1810 nel capoluogo dipartimentale. Laureatosi in legge all'Università di Torino, intraprese la carriera di *commis de l'état* presso il ministero dell'Interno dello stato sabauda ove, nel giro di pochi anni, fece una brillante carriera. Apparteneva a quel ceto di giovani nobili e borghesi piemontesi che, nel periodo carloalbertino, si era avvicinato agli ideali democratici provenienti dalla Francia e dall'Inghilterra, pur rimanendo fedeli alla tradizione monarchica, ma aprendosi ad una visione più liberale dello stato e più liberista dell'economia. Erano, inoltre, portatori di un forte spirito laico, che si opponeva alle posizioni cattoliche più retrive e ostili sia all'unificazione del paese sia al ridimensionamento del ruolo economico della chiesa. Con le aperture derivanti dall'ottenimento dello Statuto del 1848, molti di questi giovani entrarono a far parte della classe dirigente del paese.

E tra questi anche San Martino che, nell'agosto 1848, fu nominato Intendente generale della provincia di Genova, collaborando successivamente con il ministro dell'Interno Pinelli alla stesura della nuova legge sull'amministrazione provinciale e comunale del regno di Sardegna. Nel medesimo anno, fu eletto deputato alla Camera, ove sedette sino al 1853.

Il successore di Pinelli, Filippo Galvagno, lo chiamò a ricoprire la carica di Primo ufficiale (ovvero Direttore generale) del dicastero, ove collaborò anche a definire il nuovo ruolo della Compagnia di San Paolo all'interno della società torinese, da importante istituzione finanziaria e caritativa di *ancien régime* ad ente meramente assistenziale dedicato al sostegno delle classi più deboli della città. Nominato nel frattempo ministro dell'Interno da Cavour, che nel novembre 1852 aveva assunto la carica di presidente del Consiglio, San Martino portò a conclusione la riforma della Compagnia, emanando il 13 febbraio 1853 un regio decreto con il quale dava ufficialità al nuovo statuto organico dell'ente, che passava in mano pubblica e assumeva la denominazione di "Opere Pie di San Paolo".

Nei mesi successivi, andandosi a raffreddare i rapporti con Cavour, un po' per divergenze su alcune tematiche inerenti l'ordine pubblico, un po' per l'emergere della forte personalità di Ponza che tendeva ad ombreggiare la figura del presidente del Consiglio, il 6 marzo 1854 il nobile dronerese fu costretto a rassegnare le dimissioni lasciando la direzione del dicastero ad Urbano Rattazzi. Vittorio Emanuele II, che stimava San Martino, ricompensò la sua decisione nominandolo Senatore.

Due anni più tardi fu chiamato a presiedere le Opere Pie di San Paolo, che conosceva bene avendo contribuito da poco alla loro riforma, succedendo a Bernardino Signoretti, magistrato e deputato alla Camera. Avrebbe ricoperto quella carica per un ventennio, sino alla sua dipartita, avvenuta nel 1876. Nel biennio 1868-1869 fu chiamato anche alla presidenza dell'altra importante istituzione creditizia cittadina, la Cassa di Risparmio di Torino, esercitando contemporaneamente i due importanti incarichi.

Il ministero dell'Interno, presso il quale continuava ad avere ottime relazioni, lo inviò come Regio Commissario straordinario nel 1859 a Massa Carrara, nel 1860 a Genova e, nel medesimo anno, a Reggio Emilia. Ricoprì poi l'importante carica di Luogotenente del Re a Napoli dall'aprile al luglio 1861, nei mesi immediatamente successivi all'occupazione piemontese, e fu ambasciatore di Vittorio Emanuele II a Roma nel settembre 1870, prima dell'occupazione della città da parte delle truppe italiane.

Pur non sedendo più né alla Camera né al Senato, nel 1864, dopo lo spostamento della capitale da Torino a Firenze, si fece promotore dell'Associazione Liberale Permanente, che si proponeva di esercitare delle pressioni politiche a tutti i livelli per trasferire al più presto, e in via definitiva, la capitale del nuovo stato a Roma.

Impegnato ancora in alcune attività amministrative a livello locale, San Martino scomparve improvvisamente a Dronero nel 1876, dopo aver meticolosamente ordinato ed inventariato il suo ricco archivio personale, che ci è pervenuto integro ai nostri giorni.

Nel contributo che segue, Lorenzo Chiara delinea dapprima la storia della famiglia Ponza di San Martino dal momento in cui le venne concesso il titolo comitale da Vittorio Amedeo III nel 1790 sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Successivamente, appoggiandosi alla documentazione ospitata nell'Archivio privato della famiglia a Dronero, esamina e sviluppa tre momenti importanti della vita di Gustavo Ponza negli anni della maturità. Dalla luogotenenza regia a Napoli, nei tre mesi successivi all'occupazione piemontese del Regno delle Due Sicilie (aprile -luglio 1859), alla missione romana svolta presso Papa Pio IX per convincerlo a trovare un accordo pacifico con Vittorio Emanuele II relativamente all'occupazione di Roma (settembre 1870), alla lunga presidenza delle Opere Pie di San Paolo (1856-1876), durante la quale indirizzò con lungimiranza l'istituzione al potenziamento delle sue attività creditizie, attraverso la graduale trasformazione del monte di pietà in cassa di risparmio e l'assunzione dell'esercizio del credito fondiario, dopo l'emanazione della legge del 1866.

Approfondendo queste tre tematiche, Chiara ha ricostruito, da un lato, un periodo della vita del San Martino ancora in gran parte sconosciuta e di grande rilievo storiografico, dall'altro lato ha permesso di approfondire molti aspetti poco noti della storia dell'istituzione creditizia e filantropica torinese.

Gustavo Ponza di San Martino
e il suo impegno in campo politico e creditizio
nel periodo risorgimentale (1848-1876)

Origini e biografie illustri della famiglia Ponza di San Martino*

La famiglia Ponza affonda le sue antiche radici nelle Valli del Cuneese già a partire dal XIII secolo. La Valle Maira, in particolare il paese di Acceglio, costituisce la collocazione geografica del suo ramo principale: qui i Ponza esercitavano cariche militari e pubbliche e Giorgio, poco dopo lo scoppio della Rivoluzione Francese, fu per primo insignito del titolo di Conte di San Martino¹. I suoi discendenti si stabilirono successivamente a Dronero, città che ancora oggi conserva importanti testimonianze della loro presenza, tra cui il monumento intitolato al Conte Gustavo che si erge nell'attuale piazza Martiri della Libertà.

Quanto alla genealogia della famiglia, a causa del ristretto numero di informazioni disponibili non è stato possibile ricostruirla completamente: sono stati infatti identificati alcuni San Martino probabilmente appartenenti a rami mancanti della casata. Prendendo perciò in considerazione il ramo principale, come precedentemente accennato si è soliti far risalire a Giorgio Ponza l'origine della nobile stirpe. Egli nacque ad Acceglio e per meriti civili venne nominato Conte e investito del feudo di San Martino, presso Novara, dal Re di Sardegna Vittorio Amedeo III. Di lui sappiamo per certo che ebbe un figlio, Cesare, il quale sposò Luisa dei Marchesi Lovera di Maria. Dal loro matrimonio nacque poi Gustavo, figura centrale di questa trattazione, che fu consigliere di fiducia del Re Vittorio Emanuele II e protagonista di un'importante carriera politica che lo vide ricoprire, tra gli altri, gli incarichi di deputato, Ministro dell'Interno, Senatore e Luogotenente del Re a Napoli.

Suo figlio Coriolano nacque a Torino il 9 ottobre 1842². Qui studiò presso l'Accademia Militare, divenendo uomo d'armi. Partecipò con il ruolo di capitano d'artiglieria alla Terza guerra d'indipendenza e venne insignito della medaglia d'argento al valore per le gesta compiute nella battaglia di Villafranca. La sua carriera militare proseguì nello Stato Maggiore con la partecipazione alla Campagna d'Africa. La sua biografia annovera inoltre un quadriennio nel quale fu aiutante di campo del Re Umberto I, da cui ricevette missioni di fiducia, e un biennio, dal 1900 (anno nel quale fu anche nominato Senatore del Regno) al 1902, nel quale ricoprì l'incarico di Ministro della Guerra nei gabinetti Pelloux, Saracco e Zanardelli. Dal suo matrimonio con Gabriella Valburga dei

* Desidero ringraziare innanzitutto il Marchese avv. Alessandro Faà di Bruno per avermi messo cortesemente a disposizione l'archivio storico della sua famiglia e, in particolare, i documenti del suo antenato Gustavo Ponza di San Martino. La mia gratitudine va anche al prof. Claudio Bermond, che mi ha indirizzato nella ricerca e mi ha seguito con passione nel suo svolgimento, e alle dott.sse Anna Cantaluppi e Ilaria Bibollet della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura che hanno creduto nel progetto e l'hanno sostenuto nel corso della sua realizzazione. Un pensiero affettuoso va infine a mia madre Sebastiana che, con le sue competenze archivistiche, mi ha aiutato nella lettura dei documenti storici dell'archivio. Dedico questo lavoro a mia nonna Leonarda, da poco scomparsa.

¹ L. GUARALDO, R. MAZZUCCHETTI MAGNANI, *Le famiglie Baudi di Vesme e Ponza di San Martino*, manoscritto.

² *Ibid.* e D. DE FRANCO, *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2015.

Marchesi del Carretto di Millesimo nacquero tre figli: Minervina Emilia, Olderico Gustavo ed Ersilia Laura. Coriolano morì il 6 gennaio 1926 a Cuneo.

Cesare, figlio di Gustavo, nacque a Torino il 10 dicembre 1844 e fu, similmente al fratello Coriolano, protagonista di un'importante carriera militare³. Studiò presso la Regia Accademia di Torino e partecipò anch'egli alla Terza guerra d'indipendenza, dove meritò la medaglia d'argento al valore per la sua partecipazione alla resistenza del Quadrato di Villafranca. La sua ascesa militare lo vide ricoprire gli incarichi di Colonnello (1891), Maggiore generale (1897) e Tenente generale (1902). Entrò a far parte dell'élite sabauda e fu aiutante di campo onorario del Re, prima della nomina a Senatore del Regno avvenuta nel 1911. Cesare ebbe dal matrimonio con Laura Malingri di Bagnolo sette figli: Gustavo, Minervina Maria, Alberto Coriolano, Ottavia Maria Giuseppa, Gabriella Ottavia, Luigi Giuseppe Olderico e Dionigi Ottavio. Morì il 14 marzo 1915 a Busca.

Gustavo, figlio di Cesare, si formò presso l'Accademia Navale a Livorno e fu impegnato nelle sue prime crociere già a partire dal 1891⁴. Partecipò alla guerra di Libia (1911-1912) e ricevette un encomio solenne per i servizi resi. Fu promosso Capitano di corvetta alla vigilia dell'entrata in guerra nel Primo conflitto mondiale: fu proprio nel 1916, durante la Grande Guerra, che il cacciatorpediniere "Impetuoso" guidato dal San Martino fu affondato, con il comandante che miracolosamente si salvò a nuoto uscendo illeso dall'incidente. Terminato il conflitto, il San Martino ricevette direttamente dal Governo l'incarico di stabilire i primi rapporti con i rivoluzionari russi che avevano abbattuto la monarchia. La trattativa diplomatica con i bolscevichi fallì a causa della mancanza di un mandato ufficiale e, nonostante la resistenza opposta dai russi convinti di un tentativo di spionaggio, Gustavo riuscì a ripartire tra il fuoco nemico e a salvare il suo equipaggio. All'atto del collocamento in congedo Gustavo era ormai Ammiraglio di Squadra. Dal matrimonio con Margherita Faà di Bruno nacquero tre figli: Cesare, Sofia e Laura. La sua morte avvenne a Torino il 5 dicembre 1946.

Alberto Coriolano, fratello di Gustavo e figlio di Cesare, iniziò, come da tradizione familiare, la propria formazione militare nel 1898 presso la Regia Accademia di Torino⁵. Entrò nello Stato Maggiore nell'VIII Corpo d'Armata di Firenze e durante la Grande Guerra fu dedito all'organizzazione della difesa della Val Sugana, prendendo inoltre parte alla presa di Gorizia. Nel 1918 operò come Capo Centro di Collegamento con la 1^a, 3^a e 8^a Armata all'Ufficio Operazioni del Comando Supremo, partecipando alle azioni sul Piave e occupandosi dei collegamenti dell'artiglieria nell'offensiva finale. Prese parte all'avanzata su Vittorio Veneto e combattè a Longarone. Per i suoi meriti venne poi proposto per la concessione della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Promosso Colonnello nel 1923,

³ *Ibid.* e SENATO DEL REGNO, *Atti parlamentari, Discussioni*, 18 dicembre 1914.

⁴ L. GUARALDO, R. MAZZUCCHETTI MAGNANI, *Le famiglie Baudi di Vesme e Ponza di San Martino*.

⁵ *Ibid.*

fu in seguito trasferito al Ministero della Guerra, Stato Maggiore con il grado massimo raggiunto di Generale di Brigata. Morì a causa di una polmonite nel 1935.

Luigi Giuseppe, detto Gigi, avviò una promettente carriera militare: a vent'anni venne nominato sottotenente d'artiglieria e fu premiato con la medaglia d'oro per aver primeggiato durante tutti gli anni di corso all'Accademia⁶. Le operazioni belliche successive alla guerra italo-turca lo destinarono nel 1914 in Libia, a Sirte, come Comandante della Sezione d'Artiglieria. Qui per la sua azione meritò un encomio solenne. La sua giovane vita venne tuttavia prematuramente stroncata nel 1915 durante uno scontro con le truppe arabe a Gasr bu Hadi, ricordata per essere, tra quelle sostenute in Libia, la battaglia con le più ingenti perdite per l'esercito italiano. Il suo corpo non venne mai ritrovato.

Dionigi Ottavio, ultimo dei fratelli, combattè in prima linea durante la Prima guerra mondiale⁷. Si distinse sul monte Krn (Monte Nero), sull'Isonzo, e ricevette un encomio solenne. Durante i combattimenti sul monte Mrzli, Dionigi venne catturato e in seguito inviato nel campo di prigionia di Sigmundsherberg nell'ottobre 1917. Nel 1918 riuscì nel suo tentativo di fuga dal Lager di Mauthausen, dove era stato trasferito, e ritornò in Italia per poi essere destinato, al termine della guerra, alla Missione di Budapest. Fu insignito della medaglia di bronzo al valore. La sua carriera proseguì nello Stato Maggiore a Roma e come addetto all'ambasciata italiana in Eritrea. La sua morte avvenne nel 1943, appena cinquantenne, a causa di una malattia precedentemente contratta in Africa.

Olderico Gustavo, figlio di Coriolano, percorse anch'egli la carriera militare. Combattè con valore nella Prima guerra mondiale, dove rimase ferito, e fu Podestà della città di Dronero. Ebbe due figlie, Giovanna e Gabriella, e morì nel 1940.

Questa breve panoramica su alcune delle figure del ramo principale della famiglia evidenzia la radicata e peculiare tradizione militare dei Ponza di San Martino, vero filo conduttore tra le varie generazioni, nonché la loro presenza e attiva partecipazione in alcuni dei più importanti eventi della storia del Regno di Sardegna prima e di quello d'Italia poi. Sebbene più esponenti abbiano ricoperto cariche pubbliche e politiche, è necessario rilevare l'unicità della carriera di Gustavo, protagonista di questa trattazione, che si sviluppò infatti interamente in ambito amministrativo e politico.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

I primi anni e l'ascesa nella burocrazia sabauda: Intendente a Genova⁸ e Primo ufficiale all'Interno

Alessandro Gustavo Giorgio Filippo Maria Ponza di San Martino, più semplicemente conosciuto con il suo secondo nome Gustavo, nacque a Cuneo il 6 gennaio 1810, figlio del Conte Cesare e di Luisa Gabriella Lovera di Maria.⁹ Suo padre, capitano d'artiglieria, aveva ereditato il titolo nobiliare da Giorgio, anch'egli uomo d'armi che si è soliti considerare capostipite della famiglia. Dal matrimonio tra Cesare e Luisa Lovera nacquero inoltre Luigi, Cesare, Giuseppe, Sofia, Enrico ed Emilia.

Laureato in giurisprudenza, già nel 1836 Gustavo ricopriva l'incarico di segretario nella Segreteria di Stato agli Interni, avendo quindi preferito la pubblica amministrazione alla tradizionale vocazione militare della famiglia. La fase iniziale del suo percorso professionale coincise con il periodo post-Restaurazione, in cui il Piemonte si preparava ad avviare un rapido processo di modernizzazione sotto la guida dei Savoia. Nel gennaio del 1841 suggellò a Torino la sua unione con Luisa Laura Minervina Malingri di Bagnolo, da cui ebbe Coriolano (che sarebbe poi divenuto Senatore e Ministro della Guerra), Cesare (anch'egli Senatore), Olderico Emilio Paolo Maria, Maria, Ottavio Maria Giuseppe Agostino Giorgio, Clorinda e Giuseppina. Nel 1846 venne promosso sottocapo di divisione, e la sua ascesa burocratica proseguì l'anno successivo con l'incarico di segretario capo. In questo periodo, il crescente interesse di Gustavo verso le tematiche del governo locale è testimoniato dai contributi forniti nell'elaborazione della legge provinciale e comunale (1848), nonché dalla sua nomina a Intendente generale (prefetto) di seconda classe a Genova. Qui, seppur per poco, la sua energica azione fu diretta verso il contrasto dei fermenti radicali e mazziniani. Fu in seguito lo stesso Ponza a chiedere l'esonero dall'incarico, probabilmente a causa delle profonde frizioni createsi con i cittadini genovesi per via dello zelo con cui affrontò i disordini.

Rientrato a Torino, il Ministro dell'Interno Pinelli nominò San Martino Primo ufficiale, carica che può per importanza essere equiparata all'attuale Direttore generale: fu questo l'evento che ne sancì il definitivo ingresso nella politica centrale piemontese. In virtù di tale posizione egli incentrò il suo operato prevalentemente verso il contenimento delle idee mazziniane, rivolgendo inoltre particolare attenzione a problematiche di tipo comunale e amministrativo, da sempre oggetto del suo interesse. Il periodo come Primo ufficiale fu contraddistinto dalla crescente importanza e centralità del Ponza nel contesto del Ministero, anche a discapito del Ministro titolare Filippo Galvagno¹⁰. Un curioso aneddoto risalente circa all'aprile del 1849 vide il Conte protagonista, insieme al Generale Lamarmora, di un rocambolesco inseguimento attraverso Francia e Spagna dell'esule Carlo Alberto, il quale aveva dimen-

⁸ APPD (Archivio privato Ponza di San Martino), Fondo del Conte Gustavo Ponza di San Martino (FG), fasc. I.

⁹ D. DE FRANCO, *cit.*, e SENATO DEL REGNO, *Atti parlamentari, Discussioni*, 27 dicembre 1876.

¹⁰ M. JULINI, *6 gennaio 1810: nasce a Cuneo l'uomo politico Gustavo Ponza di San Martino*, in "Civico 20 News", 6 gennaio 2020.

ticato di apporre la sua firma sull'atto di abdicazione. I due inviati furono in grado di raggiungere il Savoia solo vicino ad Oporto, meta finale del suo viaggio.

Ponza uomo politico: l'elezione alla Camera e il mandato da Ministro

Il Conte Ponza di San Martino fu eletto deputato per la prima volta il 15 luglio 1849, nella Terza legislatura, nel collegio di Torriglia in provincia di Genova. La sua permanenza alla Camera Subalpina tra le fila della Destra storica proseguì fino alla Quinta legislatura, al termine del 1853. L'anno successivo fu poi nominato Senatore. Il primo intervento da deputato vide San Martino esprimere la propria contrarietà rispetto all'abolizione del foro ecclesiastico prevista nel primo progetto delle leggi Siccardi. Queste, inserite in un più ampio quadro riformista di stampo liberale e laicista, intendevano eliminare molti dei privilegi di cui la Chiesa aveva lungamente goduto, tra cui il foro ecclesiastico, il diritto di asilo e la manomorta. A tal proposito, è opportuno citare la valutazione espressa dalla "Gazzetta Piemontese" sull'uomo politico Ponza di San Martino e sulla sua evoluzione nel corso degli anni: egli venne infatti descritto come «un unitario sotto l'aspetto di un municipale; un liberale in veste di conservatore; e, contrariamente al solito, più liberale in vecchiaia che in gioventù».

Se la nomina di Alessandro Pernati di Momo a nuovo Ministro dell'Interno, nel febbraio del 1852, determinò per il Conte la cessazione dell'incarico di Primo ufficiale, questo non pregiudicò tuttavia la sua ascesa politica, che proseguì con l'assunzione del ruolo di membro del Consiglio di Stato. La crescente rilevanza assunta dal San Martino nella politica piemontese dei primi anni '50 è testimoniata, tra gli altri documenti, dal suo carteggio con il Conte Ottaviano Vimercati (ufficiale d'ordinanza del Regno a Parigi) a proposito del colpo di stato operato da Luigi Napoleone Bonaparte. Da queste lettere è infatti possibile evincere la notevole vicinanza del Conte con l'ambiente governativo e con la corte: la grande fiducia in lui riposta gli assicurò infatti il prestigioso ruolo di consigliere personale del Re Vittorio Emanuele II. Entrò inoltre a far parte dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

La sua consacrazione nell'élite sabauda, ottenuta grazie alle spiccate doti politiche e amministrative dimostrate, gli valse la carica di Ministro dell'Interno (4 novembre 1852) nel primo governo Cavour, figura con la quale il Conte intratteneva un rapporto iniziato almeno nel febbraio del 1848, quando San Martino ricoprì il ruolo di segretario nella commissione incaricata di elaborare la legge elettorale. Il nuovo Ministro dovette da subito prodigarsi nel contenimento dei moti mazziniani scoppiati nel corso del 1853: numerosi furono infatti gli arresti e le espulsioni dei sostenitori repubblicani. Probabilmente a causa delle scomode posizioni che dovette assumere, nel corso del suo mandato il Ponza fu talvolta bersaglio di critiche e satira politica. A tal proposito resta oggi testimonianza della sua raffigurazione in

una vignetta satirica del settimanale “Il Fischietto”, in seguito al furto e ai vani tentativi di ricerca della statua della Madonna Consolata, sottratta nel 1853 al santuario di Torino¹¹.

L'ufficio ministeriale del Conte terminò però bruscamente il 5 marzo 1854, quando dovette rassegnare le proprie dimissioni in favore del successore Urbano Rattazzi. L'episodio che condusse all'avvicendamento avvenne il 3 marzo, quando alcuni manifestanti sfilarono davanti a Palazzo Reale per chiedere a Re Vittorio Emanuele II l'abolizione della pena di morte e la grazia per alcuni banditi astigiani condannati all'impiccagione. Considerata la marginale importanza dell'evento, alcuni ipotizzano che il crescente peso specifico del San Martino nel contesto del Governo avesse indotto Cavour a ritenerlo uno scomodo avversario politico.

L'amministrazione delle Province: Luogotenente del Re a Napoli¹²

Nonostante le dimissioni, l'ex Ministro proseguì la propria carriera politica in veste di Senatore del Regno, continuando a ricoprire ruoli di grande rilievo anche negli anni seguenti. Fu infatti nominato, per regio decreto del 25 aprile 1859, commissario straordinario per la divisione di Genova e Savona, posizione che avrebbe poi ricoperto anche a Massa: qui intervenne al fine di semplificare l'amministrazione doganale, scontrandosi però con l'ostilità dell'allora Ministro delle Finanze Giovanni Lanza.

Uno tra i più importanti e complessi incarichi della sua carriera vide San Martino protagonista a Napoli nei tumultuosi mesi successivi all'Unità d'Italia. Nel maggio 1861 egli fu infatti inviato nel Mezzogiorno con la carica di “Luogotenente del Re nelle Province Meridionali” con attribuzione di segretario generale di Stato, succedendo al Principe di Carignano. L'archivio privato dei Ponza di San Martino, a Dronero, offre alcuni documenti di particolare interesse risalenti al periodo, utili per delineare con maggior chiarezza l'operato del Conte in veste di Luogotenente e il contesto storico in cui questo si profilò. È stato innanzitutto possibile rinvenire ed esaminare la minuta della lettera di accettazione dell'incarico, risalente al maggio 1861:

«Onorato dalla fiducia del Re io assumo sotto le direzioni del suo Governo, l'amministrazione di queste provincie. Dopo di aver recuperata una Patria degna di tal nome e mentre vi ha ancora chi ci contesta il diritto di essere Italiani, vengo tra voi con il proposito di dare forza, energia ed unità all'azione di tutti quei buoni Cittadini, che intendono di consolidare e di rendere durevole l'unione dei Popoli Italiani. La forza di un Magi-

¹¹ *Ibid.*

¹² APPD-FG, fasc. V.

strato Costituzionale sta essenzialmente nel concorso che si prestano coloro stessi, nel cui interesse deve far rispettare ed eseguire le leggi. Questo concorso io lo invoco e spero mi sia [...] prestatato con la franchezza e la dignità che debbono presiedere alle relazioni di un popolo libero coi suoi Magistrati. [...] I rapidi e radicali mutamenti operati nella nostra rivoluzione hanno inevitabilmente rallentato i pubblici servizi e prodotti [...] qualche confusione. [...]»¹³.

Dal documento emergono quindi distintamente i principi fondanti dell'intervento del nuovo Governatore nel Meridione post-unificazione. Le sue azioni sarebbero state *in primis* ispirate dalla necessità di consolidare la coscienza collettiva di Unità nazionale: in tal senso è emblematico il riferimento ai "Popoli Italiani", espressione già utilizzata da Vittorio Emanuele II. Ponza di San Martino era infatti consapevole dell'esistenza di numerosi elementi di distinzione tra gli abitanti delle regioni del nuovo Regno: cementare il loro senso di appartenenza ad un'unica Nazione appariva quindi come un passaggio necessario al vero conseguimento dell'Unità nazionale. Di assoluta rilevanza è poi l'enfasi posta sulla necessità di una fruttuosa collaborazione tra Magistrato e cittadini. Nei piani del nuovo Luogotenente, essi avrebbero dovuto perciò costituire parte attiva nella realizzazione di un rapporto cooperativo con il Magistrato, il quale, a sua volta, avrebbe dovuto assumere l'onere di far rispettare le leggi e di prestare ascolto alle legittime richieste del popolo. Il riferimento ai «rapidi e radicali mutamenti operati» suggerisce che il Conte fosse ben consapevole della grave situazione di disordine sociale generata nel Meridione italiano dagli sconvolgimenti che avevano preceduto il suo arrivo.

Il processo di Unificazione aveva prodotto nella Penisola un inedito assetto politico e burocratico e, perciò, il nuovo Luogotenente si prodigò fin da subito al fine di fugare eventuali dubbi di natura amministrativa. Così, per mezzo di una serie di comunicazioni di cui oggi rimangono le minute, si rivolse direttamente ai capi delle pubbliche amministrazioni delle province meridionali:

«Nell'assumere l'amministrazione delle Provincie Napolitane, credo opportuno di dare a tutti i Capi di pubblici uffizi ed anche a tutti gli impiegati alcune brevi direzioni a norma della loro condotta. Il maggiore impedimento che ogni Paese ha sempre provato a costituirsi regolarmente nei mutamenti radicali della sua esistenza proviene sempre da ciò che in tale contingenza facilmente s'improntinò di calore politico anche gli atti di tutte le amministrazioni. Io deggio [...] innanzitutto [...] avvertire che in tutta la gerarchia governativa la iniziativa politica appartiene esclusivamente al Parlamento ed al Governo del Re, e che nei gradi subalterni non è lecito entrare in questo campo, quando uno non ne abbia sotto la dipendenza del favore del Re, l'obbligo espresso sulla natura del suo impiego. Dichiaro pertanto che mancherebbero gravemente il loro dovere quelli impiegati i quali dimostrando passioni politiche dessero ragione ai Cittadini di dubitare che gli Uffizi del Governo non tengano nel compimento del loro mandato e nella applicazione delle leggi una asso-

¹³ APPD-FG, Lettera di accettazione dell'incarico del Ponza alle amministrazioni locali, 16 maggio 1861.

luta rettitudine ed imparzialità. Ciascuno si persuade che la miglior politica di un impiegato è quella che mentre si procaccia la benevolenza del Governo procurando con costanza fermezza l'osservanza e l'esecuzione delle leggi si procacci pure la benevolenza pubblica infondendo nell'animo di tutti i cittadini qualunque sia la loro condizione l'idea di trovare sempre in chi serve il Re ed il Paese un'assoluta imparzialità, un rispetto sincero di tutti i diritti ed una vita morale tutta dedicata al lavoro. [...]».

Dal contenuto di queste direttive si evince la preoccupazione del Conte riguardo possibili contaminazioni politiche, ostili al nuovo Regno, nel tessuto amministrativo delle province. Ai burocrati veniva perciò disposto di astenersi dal coinvolgimento politico, indirizzando la loro azione esclusivamente verso i compiti loro assegnati: possibili spinte centrifughe avrebbero infatti potuto minare l'autorità del Governo centrale nella delicata contingenza storica in atto. Il tenore di queste comunicazioni rivela inoltre alcuni dei tratti distintivi del San Martino uomo pubblico: uno stile governativo improntato alla collaborazione anziché alla mera subordinazione, l'assoluta fedeltà e devozione al Re e al Governo, l'inedita attenzione riservata al cittadino e un operato sempre ispirato da principi di rettitudine e moralità.

Queste indicazioni, solo apparentemente di natura astratta, in realtà ben si adattavano alla situazione di destabilizzante disordine e disagio sociale in cui le province napoletane versavano all'alba dell'Unità. La massima espressione di questo malessere era rappresentata dall'endemico fenomeno del brigantaggio, il cui tentativo di contenimento assorbì gran parte dell'operato e delle energie del nuovo Luogotenente. Tra i documenti presenti nell'archivio, sono state infatti rinvenute innumerevoli testimonianze di episodi di scorribande e disobbedienza civile in diverse zone del Meridione. La generale definizione di "brigantaggio" sottende in realtà accadimenti di assai varia natura, accomunati tuttavia dall'avversione nei confronti del nuovo Sovrano: eventi come manifestazioni repubblicane e monarchiche vengono quindi accomunati a veri e propri atti criminali commessi da briganti locali. In particolare, lo scritto "Cronaca del brigantaggio" attesta l'ingente dispiego di risorse da parte della Luogotenenza, supportata dal Governo centrale, nel tentativo di documentare e contenere il fenomeno e di proporsi come forza in grado di ristabilire l'ordine sociale. In questa cronistoria, che abbraccia l'intero periodo di governo del Conte (da maggio a luglio 1861), i vari reati sono quindi raccolti in ordine cronologico e catalogati a seconda della loro natura, politica o comune. Il documento si apre il 27 maggio con un'aggressione a Napoli, indicata come reato comune:

«La sera del 26 circa le ore 10 ½ l'Intendente di Gerace Signor Amoduri Vincenzo veniva aggredito da tre individui in vicinanza della fontana Medina (Quartiere San Giuseppe)».

La narrazione prosegue successivamente con cadenza quasi giornaliera, il 16 giugno viene per esempio riportato:

«Nel Monte Matese (Isernia) è comparsa una banda di 60 e più Briganti armati di tutto punto la quale minaccia di discendere sui paesi circonvicini per cui gli abitanti si danno a fuga. Ingrossa parimenti in Agnone la Banda del famigerato Cozzitto da Pietrabondante il quale fa credere a quei villici il prossimo ritorno di Francesco II fa prestar giuramento agli adepti, ruba e devasta. Numerose Squadre di Briganti infestano pure la provincia di Catanzaro, i quali inviano lettere di minaccia ai proprietari di quei luoghi; timor panico nelle popolazioni [...]. Nel comune di Ariano (Avellino) li trovi affisso un libello su cui era scritto Viva Francesco II, morte a Vittorio Emanuele e Garibaldi. Tre malandrini da Torre del Greco [...] un tal Vitello e ne ferirono mortalmente il figlio, per essersi rifiutato di consegnare loro del denaro».

Ancora, il 7 luglio:

«[...] Nella notte del 24 i Briganti in numero considerevole penetrarono in Castiglione di Carovilli a suono di tamburi assalirono il Corpo di Guardia, rubarono i fucili bruciarono gli Stemmi Reali e depredarono varie case. Recatisi poscia verso Carovilli tentarono di invaderlo ma furono respinti dalla Guardia Nazionale e popolo. Si dimandano vivamente truppe. [...] Montefalcione invasa ed occupata dai Briganti e dai Borbonici, sventola Bandiera Bianca guardia Nazionale di Atripalda accorsa fu respinta nessuna forza per opporre resistenza [...] si è proclamato il Governo Borbonico le altre città minacciano di seguire l'esempio. Si dimandano truppe».

Le numerosissime sollecitazioni all'invio di rinforzi, presenti negli estratti della "Cronaca del Brigantaggio" e nei contestuali documenti, riflettono le profonde difficoltà incontrate dal Governatore nel ricevere un valido supporto militare dal Governo centrale. Già il 20 giugno il San Martino scriveva al Ministero dell'Interno:

«[...] Illustrissimo Signore

Sono sempre senza risposta per la situazione di truppe a ben argomentare che il Ministero non si persuase che il nodo della questione sta nel provvedere alla sicurezza. [...] il pubblico sente per intuizione che la canaglia prende coraggio e che non è possibile con le forze disponibili di coglierla perché essa abbandona i paesi se la truppa accorre per ritornarsi quando la truppa è partita. [...] il principe di Carignano [...] pure malgrado tenesse un buon numero di truppe fresche, lasciò alla sua partenza un numero di briganti maggiore di quello che eravi al suo arrivo. [...]. Finchè non è costituita una rete completa di Carabinieri è impossibile di impedire l'aumento del brigantaggio e molto più di reprimerlo se non si costituisce un'altra rete con altra forza. [...]. Ora la cifra che ho posto da principio - trentamila uomini - si renderà sempre più insufficiente a misura che si ritarda a provvedere. [...]. Quando mi fu proposto di venir qua, mi si dava formale e ripetuta assicuranza

che mi sarebbero forniti i mezzi di governare. Ora io dichiaro formalmente che se non mi si fornissero i mezzi che domando, non mi sento di avere l'abilità necessaria a conservare queste provincie. [...]»¹⁴.

In una lettera datata 21 giugno e indirizzata al Presidente del Consiglio, il Barone Ricasoli, il Luogotenente ribadiva:

«[...] Ora mi permetta V.E. che ritorni nell'aumento della truppa. La panica delle popolazioni aumenta come s'accresce l'audacia ed il numero dei briganti grazie all'impunità. Tutte le autorità qui, il Gen. Durando, il Gen. Dei Carabinieri, i Seg. Gen. della Luogotenenza, i Governatori ed intendenti tutti, i Capi della forza militare nelle provincie tutti unanimemente dichiarano l'impotenza dei mezzi disponibili. [...]. L'Italia in questo modo non si forma sicuramente, e qui comincia ad ingenerarsi l'idea che noi, che il Re non la vogliamo sul serio ed i borbonici diffondono che ciò è fatto a bella posta per far desiderare il Governo di Francesco. [...]»¹⁵.

Ad un'ulteriore richiesta di supporto, il 29 giugno il Ministro dell'Interno Minghetti rispose inviando il Generale Cialdini, protagonista pochi mesi prima di alcune battaglie del Risorgimento italiano. Se in un primo momento Ponza sembrò accogliere positivamente l'arrivo del Generale, già il 4 luglio, in una lettera a Ricasoli, espresse velatamente la preoccupazione di vedere significativamente limitate le proprie prerogative governative:

«[...] Ma mi pare che il Ministero non possa giustamente dimenticare le enormi difficoltà del mandato che mi ha imposto, e come allorquando io fui ricercato di venir qui, in tutti gli uomini i più seri ed anche i più fidenti sull'avvenire della Patria, pesasse il dubbio doloroso di dover passare per molte difficili prove, prima di poter assodare in queste Provincie il Nazionale risorgimento. Io mi era ritirato dalla vita Politica, evitavo con ogni studio particolare, le occasioni d'esservi richiamato, ma quando viddi di non poter resistere io non dissimulai né a me stesso, né ai Ministri che mentre riputerei di essere grandemente fortificato da una ingerenza ben pronunziata dei diversi Ministri nelli atti d'amministrazione di queste provincie riputerei impossibile ed inaccettabile la mia missione senza una grande libertà d'azione nell'indirizzo politico. [...]. Confido che il Generale Cialdini venga coll'istruzione di secondare i miei provvedimenti politici con quell'ampia libertà di esecuzione che è propria del Suo grado»¹⁶.

¹⁴ APPD-FG, Lettera di Ponza al Ministro dell'Interno Marco Minghetti, 20 giugno 1861.

¹⁵ *Ibid.*, Lettera di Ponza al Barone Bettino Ricasoli, 21 giugno 1861.

¹⁶ *Ibid.*, Lettera di Ponza a Ricasoli, 4 luglio 1861.

Le speranze nutrite dal Luogotenente furono ben presto disattese dalle attribuzioni fatte al Generale Cialdini, al quale vennero riservati poteri assai più ampi rispetto al predecessore Durando. Lo stesso Ponza di San Martino scrisse l'8 luglio, presumibilmente a Ricasoli:

«[...] Questo dispaccio distrugge la mia autorità morale. La postilla del Ministro dell'Interno annulla direttamente l'autorità che mi era data, ed attribuisce al Comandante delle truppe non più la semplice esecuzione delle richieste ma la facoltà di determinare esso stesso sulle contingenze d'ordine pubblico. Questi atti mi dimostrano che ho aspettato anche troppo a porgere la formale istanza del mio richiamo. [...]. Spero di aver immediatamente l'avviso del mio richiamo»¹⁷.

Risulta pertanto evidente che l'autorità del Governatore fu di fatto lesa a tal punto da indurlo a richiedere l'immediato sollevamento dal suo incarico. Scottato dall'accaduto e dalle voci nate negli ambienti governativi, il giorno successivo egli ribadì:

«[...] Ho sempre in tutti i miei lavori avuto in mira l'interesse del Re e dell'Italia. Lascio il mio posto con la convinzione assoluta che questi fatti mi avrebbero intieramente annientato non solo nella direzione politica, ma anche da quella amministrativa. [...]».

Le sue dimissioni vennero conseguentemente accettate il 14 luglio:

«[...] Sua Maestà accetta la di lei dimissione e conferisce al Generale Cialdini i poteri della Luogotenenza; un Regio Vapore è posto a disposizione di lei pel ritorno. Ricasoli¹⁸».

Ponza, nel frattempo, si adoperò per informare direttamente Re Vittorio Emanuele II sui fatti accaduti per mezzo di una lettera, datata 10 luglio, in cui vengono ripercorse le tappe della sua Luogotenenza. Così conclude:

«Non mi sento il coraggio di assistere come rappresentante spodestato di Vostra Maestà allo sfasciamento di queste provincie. – e riferendosi alle colpe dei Ministri continua – [...] il sangue di tante vittime che bisognerà immolare e che si sarebbe con tanta facilità potuto risparmiare, non abbia a ricadere un giorno sulla Patria nostra. [...]»¹⁹.

¹⁷ *Ibid.*, Lettera del conte Gustavo probabilmente a Ricasoli, 8 luglio 1861.

¹⁸ *Ibid.*, Dispaccio del Presidente del consiglio a Ponza, 14 luglio 1861.

¹⁹ *Ibid.*, Lettera di Ponza al Re, 10 luglio 1861.

Nello scritto trova nuovamente espressione la particolare sensibilità del Conte nei confronti della sicurezza e incolumità dei cittadini, la cui protezione, che non riconosceva nella vigorosa azione del Cialdini, riteneva dover essere fondamento dell'operato di un buon Luogotenente. Dal tono utilizzato, emerge inoltre la confidenzialità del rapporto tra il Conte e il Sovrano.

A dispetto delle notevoli criticità incontrate e della breve durata del suo ufficio, il governo di San Martino fu particolarmente apprezzato localmente. A testimonianza della stima guadagnata, è stato possibile rinvenire un cospicuo numero di missive in cui lo si pregava di desistere dal proposito di dimissioni, e altrettante in cui veniva ringraziato per la saggezza con cui aveva espletato la sua missione. Un esempio calzante è costituito da una lettera, datata 12 luglio, recante la firma di tutti i componenti della Giunta comunale della città di Napoli:

«Eccellenza

L'annuncio della dimissione rassegnata dall' E.V. ha gravemente addolorato ogni ordine di cittadini, che molto si ripromettevano dalla intelligente amministrazione di Lei. La Giunta Municipale di questa Città siccome più di chiunque in grado di valutare la purezza delle intenzioni di V.E. non crede poter omettere di farsi l'interprete di tutti e riferirle i sentimenti della più profonda dispiacenza nel dividersi da un uomo che, oltre una grata ricordanza, lascerà di sé certamente vivissimo desiderio. Piaccia gradire intanto l'attestato della nostra più alta considerazione e più devoto ossequio. [...]»²⁰.

A riprova del plauso per la sua azione nel Meridione, l'allora Presidente della Camera Urbano Rattazzi scrisse, il 4 agosto 1861, a proposito della Luogotenenza del San Martino:

«era quivi generale opinione che la di lui amministrazione fosse accetta alle provincie napolitane e l'opinione pareva fondata, essendosi persino fatte pubbliche sottoscrizioni per farlo rimanere, delle quali sottoscrizioni il municipio stesso di Napoli aveva preso l'iniziativa»²¹.

La missione a Roma presso Papa Pio IX²²

La considerazione per l'attività svolta dal San Martino nel Mezzogiorno fu tale che lo stesso Ricasoli, in una lettera del dicembre 1861 indirizzata a D'Azeglio, esplicitò la sua volontà di proporlo come nuovo Ministro dell'Interno. Sebbene la proposta non avesse poi trovato concretezza, l'ex Luogote-

²⁰ *Ibid.*, Lettera della Giunta comunale di Napoli a Ponza, 12 luglio 1861.

²¹ R. ROCCIA, *Epistolario di Urbano Rattazzi*, Roma, 2009.

²² APPD-FG, fasc. VII.

nente godeva ormai di credito e consolidata stima nell'élite di governo. Anche in virtù di ciò, nel 1870 fu scelto da Vittorio Emanuele II per condurre la cruciale trattativa con Papa Pio IX finalizzata all'annessione di Roma al Regno d'Italia.

Ponza era infatti un fervido sostenitore della naturale vocazione dell'Urbe a divenire capitale dell'Italia unita, oltre ad essere tra i fondatori della Permanente, gruppo parlamentare nato proprio come reazione alla Convenzione del settembre 1864²³, da lui fortemente osteggiata. Nel faldone denominato "Missione presso Sua Santità Pio IX", custodito nell'archivio privato dei Ponza di San Martino, è stato innanzitutto possibile rinvenire il passaporto, rilasciato dal Ministro per gli Affari Esteri Emilio Visconti Venosta, con il quale l'8 settembre 1870 si invitavano

«le Autorità Civili e Militari di Sua Maestà e delle Potenze amiche ed alleate a lasciar liberamente passare il Conte Gustavo Ponza di San Martino, Senatore del Regno, il quale si reca a Roma, incaricato di presentare a Sua Santità il Papa una lettera di Sua Maestà il Re»²⁴.

Contemporanea è poi la lettera rivolta a Gustavo dall'allora Presidente del Consiglio Giovanni Lanza, nella quale veniva analizzata la particolare congiuntura internazionale, occasione ideale per annettere Roma, e venivano comunicate le direttive da seguire nella trattativa con il Pontefice:

«[...] Il disordine cresce in Europa, l'incertezza delle relazioni internazionali, già prodotta dalla guerra, - franco prussiana - aumenta per le condizioni turbate della Francia. È dovere di S.M. il Re, custode e garante dei destini di tutti gli Italiani, ed altamente interessato come cattolico a non abbandonare la sorte della Santa Sede e quella dell'Italia [...]. [...].

Lascio all'accorgimento della S.V. far conoscere o no, intieramente od in parte, il desiderio nostro di evitare, per quanto è possibile, ogni conflitto contro truppe pontificie, ed il nostro proposito di astenerci da ogni atto di violenza contro la città di Roma. Ella si comporterà secondo le disposizioni che Ella troverà nel Pontefice, od alla resistenza od alla fuga, cercando di indurlo alla fiducia ed alla conciliazione.

In quanto agli intendimenti del Governo del Re, la S.V. dovrà limitarsi alle seguenti dichiarazioni: - Il Governo del Re e le Sue forze si restringono assolutamente ad una azione conservativa a tutelare dei diritti imprescrittibili dei Romani, e degli interessi che ha il mondo cattolico alla intiera indipendenza della Santa Sede. Lasciando non pregiudicata ogni questione pubblica che può essere sollevata dalle manifestazioni libere e pacifiche del popolo romano, il Governo del Re è fermo nello assicurare le garanzie necessarie alla indipendenza spirituale della Santa Sede, e farne anche argomento di future trattative fra l'Italia e le potenze interessate.

²³ La Convenzione fu stipulata tra l'Italia e la Francia il 15 settembre di quell'anno e prevedeva il ritiro delle truppe d'oltralpe stanziate a Roma per proteggere il Papa in cambio dell'impegno dell'Italia a non invadere lo Stato Pontificio e a trasferire la capitale da Torino a Firenze.

²⁴ APPD-FG, Missione presso sua Santità Pio IX.

Sarà cura di V.S. di far intendere al Santo Padre quanto solenne sia il momento attuale per lo avvenire della Chiesa e del Papato. Il Capo della Cattolicità troverà nelle popolazioni Italiane una profonda devozione, e conserverà sulle sponde del Tevere una Sede onorata ed indipendente da ogni umana sovranità. [...]»²⁵.

A riprova della grande fiducia riposta dal Re nel Senatore vi è certamente l'ampia discrezionalità diplomatica garantita all'incaricato, lasciato libero di trattare nella maniera che ritenesse più appropriata al fine di convincere il Pontefice ad una soluzione la più pacifica possibile. Quanto comunicato a Ponza di San Martino lascia inoltre intendere la volontà del Savoia di evitare, ove possibile, qualunque tipo di violenza o conflitto con lo Stato Pontificio, garantendo in cambio di Roma l'indipendenza alla Santa Sede. Questi concetti furono ribaditi nella lettera di Vittorio Emanuele II che Gustavo doveva consegnare a Pio IX, di cui resta copia:

«[...] Io veggio la indeclinabile necessità per la sicurezza dell'Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia dei confini, si inoltrino ad occupare quelle posizioni che saranno indispensabili per la sicurezza della Vostra Santità e pel mantenimento dell'ordine. La Santità Vostra non vorrà vedere in questo provvedimento di precauzione un atto ostile. Il mio Governo e le mie forze si restringeranno assolutamente ad una azione conservatrice e tutelare dei diritti facilmente conciliabili delle popolazioni romande coll'inviolabilità del Sommo Pontefice e della spirituale autorità e coll'indipendenza della Santa Sede. Se Vostra Santità, come non dubito, e come il suo sacro carattere e la benignità dell'animo Suo mi danno diritto a sperare, è ispirata da un desiderio eguale al mio, di evitare ogni conflitto e sfuggire al pericolo di ogni violenza, potrà prendere col Conte Ponza di San Martino, che le recherà questa lettera, e che è munito delle istruzioni opportune dal mio Governo quei concerti, che meglio si giudichino conducenti all'intento desiderato. [...]»²⁶.

Il 9 settembre il Cardinale Antonelli concesse quindi udienza al Conte per preparare l'incontro con il Papa e il giorno successivo, ormai fallita la trattativa, il Presidente del Consiglio Lanza, per mezzo del Prefetto Fiorentini, esortò il diplomatico a fare ritorno a Torino il prima possibile:

«Signor Conte Ponza di San Martino. Affretti sua partenza, parta col primo convoglio di domani se può, in ogni evento non più tardi di domani sera. [...]».

Dall'insuccesso del tentativo diplomatico scaturì infatti la serie di eventi che avrebbe portato, il 20 settembre, alla Presa di Roma con la forza. Intanto il Senatore ricevette da Lanza una lettera di elogio per il suo operato:

²⁵ *Ibid.*, Lettera di Giovanni Lanza a Gustavo, 8 settembre 1870.

²⁶ *Ibid.*, Lettera di Vittorio Emanuele II a Pio IX, 8 settembre 1870.

«[...] La prudente sagacia e la dignità con le quali seppe fornire il compito affidatole corrisposero pienamente all'aspettazione del Governo del Re, ed Ella con ciò ha pur reso un segnalato servizio al paese ed ha acquistato un nuovo titolo alla benemerita nazionale.

Nel compiere pertanto al grato dovere di proporre a nome del Governo, i più sentiti ringraziamenti, sono lieto di esternare i sensi della mia particolare stima e considerazione [...]»²⁷.

San Martino e le opere pie: l'istituzione delle Opere Pie di San Paolo

Ponza di San Martino fu protagonista di un'importantissima fase della storia della Compagnia di San Paolo. Da sempre avvezzo ad interventi di tipo riformista e sostenitore di una razionalizzazione amministrativa, esercitò dapprima la sua influenza sulla Compagnia in veste di Ministro dell'Interno, riformandola nel biennio 1852-1854, per poi assumere successivamente la carica di Presidente delle “neonate” Opere Pie di San Paolo dal 1856 per un intero ventennio, sino al 1876, anno della sua morte.

La Compagnia di San Paolo affonda le proprie radici di ente benefico e assistenziale già a partire dal XVI secolo: fondata a Torino il 25 gennaio 1563 con il nome di “Venerabile Compagnia della Catholica Fede sotto l'invocazione di San Paolo”, fin da subito si caratterizzò per il profondo legame con il mondo gesuita e per l'azione intrinsecamente improntata alla solidarietà cattolica. Pur con alterne vicende, la Compagnia ricoprì un ruolo fondamentale nel supporto ai ceti meno abbienti e certamente, nel corso dei secoli, seppe crescere e svilupparsi in simbiosi con la città di Torino, divenendone vera e propria istituzione²⁸.

Gli anni Cinquanta dell'Ottocento, che coincisero con il configurarsi di un acceso fermento riformista sostenuto dal Governo Cavour, costituirono uno dei momenti più trasformativi dell'intera storia della Compagnia. Allora vennero infatti attuati diversi provvedimenti di stampo laicista (tra cui le leggi Siccardi del 1850), accompagnati da interventi di portata specifica destinati al settore bancario e creditizio, quali la prima legge bancaria del Regno (1850), la legge sulle Casse di Risparmio (1851), e i provvedimenti in materia di Cassa depositi e prestiti del 1850-57. Le opere pie e l'intero settore benefico furono particolarmente investiti dal processo di rinnovamento: il Legislatore, ispirato dal concetto di “carità legale”, operò radicali mutamenti in senso limitativo delle ingerenze ecclesiastiche e pose le basi per una regolamentazione pubblica degli enti benefici. L'intenzione di Cavour era infatti quella di istituire un controllo pubblico sulla tradizionale carità privata, in modo da poterne limitare gli aspetti più controver-

²⁷ *Ibid.*, Lettera di Lanza al San Martino, data non specificata.

²⁸ Si rimanda al contributo di W. BARBERIS, *La Compagnia di San Paolo. Un soggetto in tre atti*, in *La Compagnia di San Paolo 1563-2013*, vol. 1°, Torino, 2013, pp. XXIII-LXV.

si e potenzialmente dannosi. La Compagnia di San Paolo, il cui patrimonio costituiva «uno tra li piú cospicui patrimoni che esistano nello Stato» e che godeva perciò di grande considerazione, in accordo con il nuovo orientamento venne pubblicizzata attraverso i regi decreti del 30 ottobre 1851, dell'11 gennaio 1852 e del 13 febbraio 1853. Quest'ultimo fu emanato proprio nel periodo in cui Ponza di San Martino, chiamato a far parte del primo Governo Cavour, rivestiva la carica di Ministro dell'Interno.

Sebbene il decreto siglato risultasse abrogativo dei due precedenti, ne ribadiva in realtà l'impostazione e affidava «l'amministrazione delle Opere Pie, già diretta dalla Compagnia di S. Paolo in Torino [...] ad un Corpo d'Amministrazione sotto il titolo di Direzione delle Opere Pie di S. Paolo». Di fatto, seppur l'intervento fosse stato configurato come un trasferimento di amministrazione e non di proprietà, si assistette alla creazione del nuovo istituto Opere Pie di San Paolo, il quale assunse tutti i beni e le opere di beneficenza (Ufficio pio, Soccorso e Deposito, Esercizi spirituali, Monte di pietà gratuito, Monte di pietà ad interesse) della Compagnia, ormai destinata ad esistere esclusivamente come ente religioso. Più precisamente, la nuova Direzione delle Opere Pie risultava composta da un Presidente e un Vicepresidente di nomina regia e da ventiquattro membri determinati in egual misura dal Municipio di Torino e dal Ministero dell'Interno, tutti con mandato sessennale: veniva così realizzato il disegno secondo cui lo Stato avrebbe dovuto esercitare l'amministrazione e il controllo sugli enti benefici ormai laicizzati. Il decreto prevedeva poi, oltre ad alcune essenziali norme di funzionamento della Direzione, i brevi "Statuti Organici", costituiti da undici articoli concepiti per regolamentare l'operato del nuovo Istituto. Venivano dunque individuate le opere oggetto di amministrazione, determinate le linee guida per la concessione di sussidi e doti, ma soprattutto stabilite le regole sulla separazione dei patrimoni, redditi e bilanci delle diverse opere, e sulla ripartizione delle spese in proporzione ai patrimoni stessi. Era inoltre contemplata la possibilità di formare commissioni, interne alla Direzione, al fine di amministrare i singoli Istituti. Contemporanei al Ministero del San Martino furono anche i successivi Regolamenti, di portata decisamente meno generale e anzi estremamente circostanziati: il primo, approvato con Regio decreto del 29 maggio 1853, fu il "Regolamento degli istituti del Soccorso e del Deposito". Seguirono il 25 settembre il "Regolamento per la distribuzione dei soccorsi" e il 27 novembre il "Regolamento per l'amministrazione interna delle Opere pie di San Paolo" (diviso in due titoli), il "Regolamento pel Monte di Pietà gratuito" e il "Regolamento pel Monte di Pietà ad interessi". A proposito degli ultimi due corpi normativi è interessante notare la loro disparità in termini dimensionali: se per il Monte di Pietà gratuito venivano disposti unicamente 18 articoli, per quello ad interessi ve n'erano ben 100, ai quali oltretutto era necessario far riferimento anche per gran parte delle questio-

ni concernenti il Monte gratuito. Questo tradiva l'intenzione di consolidare i due Monti, progetto che trovò infatti in seguito piena realizzazione²⁹.

L'impegno nei pii istituti: la presidenza del Ricovero di mendicizia³⁰

Terminato il suo mandato di Ministro dell'Interno, San Martino si ritirò temporaneamente dalla politica attiva del Governo centrale per indirizzare il suo impegno e la sua azione verso quello stesso mondo benefico che aveva contribuito a riformare. Il suo coinvolgimento nelle opere pie torinesi è innanzitutto testimoniato dalla lettera originale, custodita presso l'archivio privato della famiglia e inviata dal vicepresidente Cottin, che attesta il suo incarico di Presidente presso il Regio Ricovero di Mendicizia, uno degli enti sussidiati dalle Opere Pie di San Paolo, a partire dal 25 febbraio 1856:

«Illustrissimo Signore

Adempie il sottoscritto al gradito dovere di partecipare al riverito ed amato collega nell'Amministrazione del Ricovero, Conte Gustavo Ponza di San Martino Senatore del Regno, che S.M. diede la sua sovrana sanzione, alla di lui nomina in Presidente dell'Amministrazione del pio Istituto. [...]»³¹.

Come è possibile apprendere da una copia dell'ordinato della Direzione permanente del Ricovero, risalente al 1859, il Presidente fu anche insignito dell'onorificenza di Grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, in segno di apprezzamento per i preziosi contributi offerti al Regno.

In base ai documenti consultati è possibile constatare che egli fu più volte riconfermato al vertice del Regio Ricovero e che nel 1870 risultava essere ancora Presidente, prima di rassegnare definitivamente le sue dimissioni. Esiste infatti una lettera della Prefettura, datata 3 febbraio 1870, nella quale si fa riferimento alla conclusione del suo incarico:

«[...] Ho inteso col massimo rincrescimento che la S.V. Ill.ma si sia dimessa dalla Presidenza del Regio Ricovero di Mendicizia per la cui consolidazione e prosperità Ella si è per tanti anni e così utilmente adoperata. [...]»³².

²⁹ Si vedano i contributi di M. FORNASARI, A. CROSETTI e F. AIMERITO, in *La Compagnia di San Paolo 1563-2013*, cit., vol. 2° e di C. BERMOND in: C. BERMOND, F. PIOLA CASELLI, *Filantropia e credito. Atlante dei documenti contabili dalla Compagnia di San Paolo all'istituto bancario San Paolo di Torino (sec. XVI-XX)*, Olschki, Firenze, 2020, pp. 135-137.

³⁰ APPD-FG, fasc. XII.

³¹ *Ibid.*, Lettera di Cottin a Ponza, 25 febbraio 1856.

³² *Ibid.*, Lettera del Prefetto di Torino a Ponza, 3 febbraio 1870.

Una lettera dell'amico e collega presso la Direzione del Ricovero, Giuseppe Buniva, suggerisce dal tenore delle sue parole che vi possano essere state divergenze alla base delle dimissioni del Conte:

«[...] il dispiacere di vederti allontanato da un posto che io per primo pensai di pregarti d'accettare e dove facesti molto bene e moltissimo potevi ancora farne. [...]».

Il ruolo nel settore bancario torinese: la presidenza alla Cassa di Risparmio di Torino

Il contesto riformista delineatosi alla metà dell'Ottocento influenzò largamente anche la Cassa di Risparmio di Torino, principale istituzione creditizia piemontese insieme al Monte di Pietà del San Paolo. Fondata nel 1827, nel 1853 la Cassa subì una riorganizzazione di stampo giuridico e operativo per via del nuovo Statuto che, in accordo con la legge del 31 dicembre 1851, configurava l'ente non più come benefico, bensì come creditizio. Sembrava quindi esclusa qualsiasi possibilità di concentrazione con il Monte di Pietà, diversamente da quanto auspicato in precedenza dal Ministero dell'Interno³³.

Il Conte San Martino fu per Torino e i suoi istituti una figura di massimo rilievo e di una certa poliedricità: già Presidente delle Opere Pie di San Paolo e del Regio Ricovero di Mendicità, nel 1868 assunse inoltre la presidenza della stessa Cassa di Risparmio, come si legge dalla comunicazione del 27 marzo comprovante la sua nomina all'unanimità:

«[...] L'Amministrazione della Cassa di Risparmio nella Seduta d'ieri sera l'ha nominata con voto unanime a suo Presidente in surrogazione del compianto Conte Thaon di Revel. [...]».

Tuttavia, già nel 1869, il nuovo Presidente manifestò l'intenzione di rassegnare le proprie dimissioni a causa di alcune divergenze di natura gestionale con il consiglio di amministrazione dell'Ente. Così scrivevano alcuni suoi membri, affrontando le ragioni del conflitto e pregandolo di rimanere:

«[...] Noi apprezziamo grandemente le ragioni da Lei esposte con fidente lealtà e schiettezza; ma nello stesso tempo crediamo che Ella si lasci vincere da un senso di soverchia delicatezza pensando che un lieve e forse momentaneo dissenso sopra qualche punto debba costringerla ad allontanarsi dal seggio della Presidenza.

Noi siamo perfettamente d'accordo colla S.V. opinando che nell'amministrare la Cassa di risparmio debbasi procedere con grande riserbo e con le regole della più scrupolosa prudenza.

³³ Si rinvia al contributo di M. FORNASARI, *Dalla nascita delle Opere pie di San Paolo alla crisi bancaria di fine secolo*, in *La Compagnia di San Paolo 1853-2013*, cit., vol. 2°.

[...]. Egli è solo sull'applicazione di alcune di queste massime amministrative che appare qualche divergenza di opinioni; cioè sulla opportunità di escludere affatto dai valori nei quali la Cassa investe il denaro confidato-le, ogni carta che vada soggetta ad oscillazione.

Che se la maggioranza del Consiglio opinò che l'esclusione assoluta di ogni fondo mutabile potesse togliere all'Amministrazione ogni mezzo di tenere in fiore la Cassa, volle per altro che a quei valori si limitasse l'acquisto che presentano, relativamente a molti altri, maggiore solidità [...].

Né la maggioranza del Consiglio venne in questa sentenza con animo d'attenersi con tenacità, ma dichiarò essere pronta a modificarla secondo le circostanze; e già la modificò fin da ieri, quando [...] deliberò l'alienazione di cartelle del Prestito Nazionale per un capitale di lire 450.000 circa ed ammise la convenienza d'investire qualche fondo in valori d'incontestata solidità, quali sono, ad esempio, le Cartelle del credito fondiario. [...].

E questo dissenso è, se ben si mira, momentaneo e transitorio, perché se mai le ragioni dei concepiti timori venissero a essere, noi non esiteremmo ad attenerci alle regole di prudenza da Lei suggerite e raccomandate.

Le incertezze, le sollecitudini, ed i timori certamente non mancano, ma già la Cassa ha superato altre crisi, ed è uscita illesa da maggiori pericoli. [...]»³⁴.

Risulta quindi evidente che i contrasti fra il Presidente e gli altri amministratori scaturirono dalle diverse vedute sulla politica degli investimenti. Il Conte, coerentemente con l'attitudine prudente e scrupolosamente osservante dei doveri già dimostrata in passato, aveva espresso preoccupazioni sul rischio degli impieghi di capitale (come s'intende, probabilmente a causa di una congiuntura bancaria sfavorevole) e aveva pertanto consigliato investimenti più solidi ma meno remunerativi. Dall'altra parte, il resto del consiglio di amministrazione risultava maggiormente interessato alla fruttuosità delle operazioni e meno propenso al controllo del loro rischio. La lettera risulta chiaramente improntata a un tentativo di conciliazione, in modo da indurre il Presidente a desistere dal suo proposito di dimissioni.

³⁴ APPD-FG, Lettera di G. Carmagnola e colleghi a Ponza, 26 giugno 1869.

La presidenza del San Martino delle Opere Pie di San Paolo: Monte di Pietà e Credito Fondiario³⁵

Completata la creazione della nuova Direzione delle Opere Pie di San Paolo, la presidenza dell'Istituto, temporaneamente affidata a Massimo Cordero di Montezemolo, passò nel 1856 al Conte Gustavo Ponza di San Martino, che la mantenne fino alla sua dipartita un ventennio più tardi. Sotto la sua attenta gestione, il neonato Ente conobbe un periodo di straordinario sviluppo, trainato in particolare modo dalla notevole crescita sperimentata dal Monte di Pietà ad interessi.

Questa fu favorita, tra gli altri fattori, anche dal nuovo assetto introdotto dall'apposito Regolamento del 27 novembre 1853, citato precedentemente, contestuale proprio al mandato da Ministro del Conte San Martino. Sul versante delle attività il significativo ampliamento del prestito su pegno, principale operazione attiva dell'ente fino alla metà degli anni Sessanta, consentì al Monte di consolidare la propria posizione nel settore bancario torinese, di cui era parte integrante insieme alla Cassa di Risparmio. Dal lato delle passività i depositi crebbero enormemente, in più ondate, per l'intera presidenza del San Martino. Questa espansione, scaturita inizialmente dall'aumento degli interessi al 5%, fu poi favorita durante tutto il periodo dall'alta percezione di rischio da parte degli investitori nei confronti dei pur più remunerativi valori privati. Gli amministratori vennero quindi posti di fronte alla necessità di dover impiegare produttivamente i capitali affluenti, con l'accrescimento degli investimenti in fondi pubblici che non riuscì però ad assorbire interamente l'eccesso di liquidità presso la cassa dell'Istituto. Per ciò che concerne gli utili, il loro andamento positivo si tradusse prevalentemente nel consolidamento del capitale sociale, il quale, pressoché inesistente all'inizio degli anni Cinquanta, già nel 1861 ammontava a 174.000 lire. È inoltre necessario ricordare che parte dei profitti venne poi destinata alle tradizionali attività assistenziali del San Paolo e al contrasto della povertà, che il Monte contribuiva direttamente a mitigare anche attraverso l'esercizio del credito pignoratizio³⁶.

Il successo delle Opere Pie sotto la Presidenza del San Martino derivò inoltre dai contributi offerti dalla nuova e importante attribuzione del credito fondiario. Nell'ampio quadro riformista post-unitario si inserì infatti la legge 14 giugno 1866, prodotta a partire da complicate trattative tra i Ministeri delle Finanze, di Grazia giustizia e culti, e di Agricoltura, industria e commercio da una parte e alcuni tra i maggiori istituti bancari della penisola dall'altra. La suddetta legge attribuiva l'esercizio del neonato credito fondiario in prima battuta a Banco di Napoli, Monte dei Paschi di Siena e Cassa Centrale di Milano. In virtù di una successiva revisione, vennero inoltre incluse la Cassa di Risparmio di Bologna e le Opere Pie di San Paolo, autorizzate ad operare nelle antiche province della terraferma (Torino, Cuneo,

³⁵ APPD-FG, fasc. XII.

³⁶ Si veda il contributo di M. FORNASARI, *Dalla nascita delle Opere pie di San Paolo alla crisi bancaria di fine secolo* cit.

Novara, Genova e Porto Maurizio) e negli ex ducati di Parma e Piacenza. La finalità del provvedimento era chiara: alla luce della posizione dominante mantenuta dal settore agricolo nell'economia del Regno, il sostegno agli investimenti immobiliari della proprietà fondiaria sembrava infatti essere la chiave di volta per l'avvio di un virtuoso processo di crescita economica.³⁷ Nell'archivio privato è stato possibile rivenire un'importante testimonianza storica a proposito delle idee alla base della nuova attribuzione, inviata al Presidente dal collega deputato Casimiro Ara, che così scriveva:

«[...] Mi permetto di presentare alla S.V. carissima una proposta di credito fondiario Antiche provincie del mio concittadino Cav.re Jacob Segre.

Siffatta proposta compie un mio desiderio antico, che era diviso dal compianto Conte Camillo di Cavour.

Questi amatissimo del suo paese, che conosceva eminentemente agricolo voleva provvedere ad una deficienza, dalla quale esso ripeteva la decadenza dell'agricoltura nell'Italia cioè alla mancanza del numerario, che non poteva procacciarsi il proprietario, e l'affittavolo se non a prezzo di gravosissima usura. Bramava egli, che si fondasse un credito fondiario: ma che non avesse i caratteri soliti di speculazione bancaria. Prendendo parte i Comuni, e le casse dei monti pii, e di risparmio della nostra Regione resta ciò escluso, ed in tal modo il progetto utile all'agricoltura avrebbe un'indole speciale accettabile in questi momenti d'immoralità generale.

La proposta Segre a mio parere cade a conca politicamente parlando mostrando ai nostri concittadini come il presidente delle nostre società alle idee tecniche associa quelle pratiche desiderate dagli agricoltori, che nelle nostre provincie costituiscono la maggioranza.

La prego per tanto di aggradire l'omaggio del Segre e di accettare la presidenza del Comitato Promotore del quale mi onorerò di far parte quando la S.V., come spero, sia per accettarla. [...]»³⁸.

Al Ponza, già fervido sostenitore della necessità dell'istituzione di un credito fondiario, fu quindi proposta la Presidenza del Comitato Promotore. Dalla lettera è inoltre possibile apprendere che tale Jacob Segre, facendosi interprete del pensiero di alcuni notabili tra cui l'Ara e il San Martino e ispirandosi allo stesso Cavour, aveva pubblicato un manifesto a favore della creazione di un Ente di credito fondiario piemontese. Seguendo le idee del compianto statista, nel progetto si sarebbero dovuti coinvolgere unicamente quegli Istituti a carattere non speculativo, come i Monti di Pietà e le Casse di Risparmio. Ponza era consapevole del peso specifico che la concessione di finanziamenti ai piccoli e medi proprietari, altrimenti in balia di sensali e usurai, avrebbe potuto assumere nel contesto delle operazioni del San Paolo, e partecipò personalmente alla discussione della legge. Resta infatti traccia dell'invito inviatogli il 16 marzo 1866:

³⁷ Contributi di M. FORNASARI, A. CROSETTI, F. AIMERITO in *La Compagnia di San Paolo 1563-201*, cit.

³⁸ APPD-FG, Lettera di Casimiro Ara a Ponza, 4 dicembre anno non riportato.

«Il Presidente del Senato mi ha assicurato che martedì prossimo 20 del corrente comincerà la discussione della Legge che riguarda il Credito fondiario. Son certo che Ella non mancherà d'intervenirvi per sostenere con l'autorevole sua parola la Legge sudetta e le condizioni che i cinque Istituti hanno consentite mercè il verbale firmato ultimamente dai loro rappresentanti in Firenze. [...]».

Considerata l'inedita natura dell'attribuzione, per il San Paolo si rese innanzitutto necessaria l'istituzione di una nuova Opera, il Credito Fondiario, e di una relativa Amministrazione basata su una Commissione permanente e due Direttori straordinari scelti in seno alla Direzione. A livello nazionale, si aggiunse inoltre l'incombenza di dover elaborare dei nuovi regolamenti atti ad uniformare il funzionamento dei diversi Enti. Resta oggi testimonianza di una comunicazione da parte del Ministero di Agricoltura, industria e commercio (guidato da Cordova) indirizzata all'Istituto di Credito Fondiario di Torino, attestante il chiarimento di alcuni punti di dibattito scaturiti dalle discussioni tra i Delegati dei vari Istituti a proposito dell'elaborazione dei nuovi regolamenti:

«I Delegati degli Istituti di Credito fondiario che dietro invito di questo Ministero si riunirono il 6 Novembre corrente – 1866 – per stabilire le norme per la tenuta dei libri e registri degli Istituti medesimi [...] incaricano i rispettivi Presidenti a domandarmi verbali spiegazioni sopra i seguenti punti [...]».

Pur considerando la natura intermedia di questa comunicazione, inserita nella più ampia discussione di cui sopra, appare rilevante citare i dubbi “sull'ingerenza dei Delegati Governativi” nei nuovi Istituti, la quale non era evidentemente stata sufficientemente regolamentata e necessitava perciò di un'ulteriore adunanza per essere chiarita.

Risalente al 13 febbraio 1867 vi è poi una lettera di risposta al Presidente Ponza di San Martino, intestata Credito Fondiario del Monte dei Paschi di Siena, inviata dal Provveditore Alberti e incentrata sul dibattito, prevalente in quel periodo, riguardo l'eversione dell'asse ecclesiastico. La legge 7 luglio 1866 aveva infatti soppresso indistintamente tutte le corporazioni religiose, i cui beni erano stati devoluti al demanio, e, pochi giorni prima del carteggio preso in considerazione, i Ministri Borgatti e Scialoja avevano presentato in Parlamento un progetto di legge, citato nella missiva, concernente proprio la liquidazione dei beni ecclesiastici. A tal proposito Alberti scrive:

«[...] Ne gode veramente l'animo di vedere che in cotesta nobile ed illustre Città come in Siena si pensi egualmente di trar profitto in proposito alla liquidazione dell'asse ecclesiastico del credito d'Istituti nazionali, che se non godono nel mondo finanziario di un gran nome (che non rado è acquistato e mantenuto artificialmente) possono però vantare la fiducia illimitata delle popolazioni. [...]».

Per altro anche questa Direzione concorda pienamente con la S.V. quando crede che non convenga ai nostri Istituti lo esibirsi ultroneamente ed assumere quella operazione senza esserne esplicitamente richiesti; ciò potrebbe far credere che fossero mossi da spirito di lucro; e di speculazione vogliamo al riguardo dei nostri Istituti escludere financo l'ombra. [...]»³⁹.

Risulta ancora una volta evidente l'approccio prudente del Conte, il quale, come si può dedurre dal contesto, non era intenzionato ad intraprendere tale tipo di operazioni al San Paolo fintantoché non ne avesse ricevuto esplicita indicazione. Una lettera del 10 febbraio 1867 scritta da Nicola Nisco, allora Direttore del Banco di Napoli presso la sede di Firenze, testimonia quanto acceso fosse il dibattito sull'argomento e quanto varie fossero le posizioni dei diversi Istituti della Penisola. Nisco sosteneva infatti la necessità di formulare una proposta esplicita, destinata al Governo, al fine di velocizzare quanto più possibile il processo di attribuzione della vendita dei beni ecclesiastici agli Enti. Egli auspicava inoltre che le operazioni venissero condotte in nome degli Istituti esistenti, in modo da poter aggirare le problematiche legate al funzionamento dei nuovi crediti fondiari:

«[...] [...] per farsi a presentare al governo una proposta semplice e [...] cioè quella di offrirsi di operare la vendita de beni ecclesiastici con diritto di emettere buoni ipotecari per la somma x – e con l'obbligo di fornire al governo mercè cotesti buoni il completamento de 100 milioni richiesti dal Ministero.

Ma per venire a siffatto passo sarebbe necessario l'energia fulminea. Bisognerebbe cominciare a riunirsi per intenderci. Gli Istituti del Credito fondiario potrebbero al presente operare in nome degli Istituti esistenti, lasciando la questione dell'attualità del Credito fondiario non ancora reale [...] [...]»⁴⁰.

In una successiva lettera, datata 13 febbraio 1867, Nisco risponde ai dubbi espressi dal San Martino nella sua missiva dell'11 febbraio (della quale non si è rinvenuta copia), ribadendo la propria posizione e sottolineando i notevoli vantaggi che un rapido inizio delle operazioni avrebbe potuto apportare agli Istituti. È interessante rilevare come anche Nisco sembri accogliere la linea prudentiale suggerita dal Conte nella discussione con i Ministeri:

«[...] Per lo che stimo, e spero averne approvazione da lei, di gettar domani un lampo in mezzo alla caotica confusione ministeriale. Ieri già di cotesto concetto o' tenuto parole col Cordova [...]. Dall'impressione che

³⁹ APPD-FG, Missiva del Provveditore del Monte dei Paschi di Siena, Alberti, a Ponza, 13 febbraio 1867.

⁴⁰ *Ibid.*, Lettera di Nicola Nisco a Gustavo, 10 febbraio 1867.

la mia proposta farà mi regolerò al modo di condurmi sempre nel campo de' generali, chè mai a determinazione effettivarmi senza prima pregarla di farvi esame e senza speciale autorizzazione. [...]»⁴¹.

Va infine ricordato che l'eversione dell'asse ecclesiastico trovò piena realizzazione con la legge 15 agosto 1867.

Pur non dimenticando alcune criticità che in generale afflissero il funzionamento dei vari Istituti fondiari nel Regno, il primo periodo di operatività del Credito Fondiario si rivelò essere piuttosto proficuo per il San Paolo. Ciò è testimoniato dall'entusiastica relazione, indirizzata al Presidente in data 6 settembre 1868, sul primo anno di funzionamento della nuova Opera, di cui peraltro si mostrano i risultati in chiave comparativa con gli analoghi enti della penisola. A questa fa seguito un ulteriore resoconto, maggiormente tecnico e particolareggiato, il 23 settembre. Prendendo in considerazione il primo documento, esso recita:

«[...]. Dal 1° ottobre 1867 – a quanto si apprende dalla seconda relazione, data di inizio delle operazioni – al 1° agosto p.p. il Credito Fondiario italiano ha mutuato lire 3.399.000, di questi 3.399.500 (sic!) lire furono dal Banco di Napoli mutate lire 207.000, dal Monte de Paschi di Siena lire 184.000, dalla Cassa di Risparmio di Bologna lire 516.500, dalla Cassa di Risparmio di Milano lire 624.000 e dall'Opera Pia di San Paolo lire 1.867.500.

Al 1° settembre corrente l'Istituto di San Paolo ha già mutuato lire 2.023.500, ha cioè emesso 447 cartelle. È un bel risultato e potrebbe anche servire di ammaestramento a certuni che dipingono il Piemonte come un paese dove non si capiscono le leggi e le istituzioni. [...].

Questi risultati sono un largo compenso alle cure della S.V. e della Commissione ed anche degli impiegati. A poco a poco moltiplicheranno gli affari e sarà nota a tutti che colle economie nell'amministrazione, coll'onestà degli impiegati e col rigore, si fanno non solo molti affari ma si fanno bene.

Ora c'è bisogno di spiegare ancora viepiù al pubblico i benefici che faranno per tornare al Paese dal Credito Fondiario. È soprattutto necessario di far intendere quanto sia ottimo l'impiego del denaro in cartelle fondiarie. [...]»⁴².

Dal documento si evince quindi l'ottima prestazione del Credito Fondiario del San Paolo, sotto la guida attenta del Conte, nei primi mesi di operatività. Dai convincenti risultati sotto il profilo finanziario conseguì la crescente rilevanza della nuova Opera in ambito nazionale. Nel contesto della capillare comunicazione tra Istituti che caratterizzò il periodo, numerose furono infatti le richieste di delucida-

⁴¹ *Ibid.*, Lettera di Nicola Nisco a Gustavo, 13 febbraio 1867.

⁴² *Ibid.*, Relazione del Credito fondiario delle Opere Pie di San Paolo inviata al Presidente Ponza, 23 settembre 1868.

zioni sul funzionamento dei nuovi enti fondiari rivolte dai colleghi al Presidente San Martino. In particolare, da una comunicazione inviata dal fondatore e Direttore della Cassa di Risparmio di Bologna Carlo Bevilacqua, è possibile apprendere che il San Paolo avesse elaborato delle “apposite istruzioni per Credito Fondiario”, che furono prese a modello da altri istituti. Nella stessa lettera, datata 7 agosto 1869, Bevilacqua chiede inoltre a Ponza delucidazioni su alcuni aspetti tecnici legati alla gestione del Credito:

«[...] Le sarei anche tenuto se volesse alcune cose dirmi intorno al grave argomento delle stime, e dei compensi agli Ingegneri e Periti. Nel nostro Compartimento ancora abbiamo come è in molte parti delle Province antiche un grande difetto di regolari Catasti: quali tali e nell'ex ducato di Modena. [...]»⁴³.

In una successiva missiva del 1871 Bevilacqua, nel richiedere ulteriori chiarimenti al Presidente, sottolinea il ruolo di riferimento ormai assunto dal Credito Fondiario di San Paolo tra gli Istituti del Regno:

«[...] Ella mi fe' cenno a Firenze di un provvedimento del loro Credito Fondiario per cui ogni Notaio era ammesso a stipulare pei mutui [...] La redazione dei contratti e dei conseguenti rogiti era affidata ad un Impiegato di fiducia dell'opera di San Paolo. [...] I provvedimenti dell'Opera Pia di San Paolo, essendo di ottimo esempio e consiglio non è a meravigliare se ad essa si ricorre per lumi e norme. [...]».

Gli incoraggianti risultati non devono però indurre a pensare che la gestione del nuovo Credito fosse totalmente esente da difficoltà di varia natura. Vi è innanzitutto da rilevare che l'erogazione del credito non avvenisse tramite emissione diretta di liquidità, bensì tramite il farraginoso processo di vendita di cartelle. Queste dovevano dunque essere piazzate sul mercato dagli stessi beneficiari, con il rischio di incorrere in perdite sul valore nominale. Inoltre, agli ingenti interessi si sommava una serie di spese accessorie, con l'effetto finale di inflazionare notevolmente i costi e limitare così l'accesso ai servizi offerti. L'Amministrazione del San Paolo, consapevole degli esosi costi già sostenuti dalla clientela, venne posta di fronte alla possibilità che sulle cartelle, in quanto intestate alla Banca Nazionale, gravasse anche imposta di bollo. In un documento del Credito Fondiario, risalente al 1° marzo 1871 e indirizzato al Presidente Ponza, il Vicepresidente Saverio Ripa di Meana pone l'interrogativo su chi dovesse sostenere le eventuali relative spese:

«[...] Gli acquirenti delle Cartelle già devono sopportare le spese postali, e quelle della spedizione dell'importo delle Cartelle, epperò non sarebbe conveniente di sottoporli ancora a questo balzello. Peraltro se si considera non semplicemente alla forma, ma alla sostanza degli stampati di che si tratta, pare che non

⁴³ *Ibid.*, Lettera di Carlo Bevilacqua al San Martino, 7 agosto 1869.

possa mettersi in dubbio essere i medesimi un'emanazione di quest'Istituto, e che la Banca Nazionale si debba ritenere una semplice intermedia tra questo Stabilimento e gli acquirenti di Cartelle. [...]»⁴⁴.

Il 7 marzo, da una comunicazione sempre del Vicepresidente, si apprende come la questione fosse apparentemente stata risolta:

«[...] Intervenne il Signor cavalier di Pollone, condirettore dell'Istituto, il quale suggerì come più conveniente e più regolare la riforma degli stampati coll'intestazione del Credito fondiario, nella persuasione che sarebbesi fatta cosa più accetta alla Banca Nazionale, la quale, procedendo in tutte le sue operazioni colla massima regolarità forse non senza malincuore avrebbe aderito di valersi di stampe ritoccate e corrette. [...]»⁴⁵.

Del "Signor cavalier di Pollone, condirettore dell'Istituto" e del suo ruolo nell'Opera verrà discusso a breve.

Pur riconoscendo l'impetuosa crescita degli affari sotto la Presidenza del San Martino, trainata dagli eccellenti risultati del Monte di Pietà, è necessario rilevare che a partire dal 1868 le anticipazioni su pegno, sino ad allora principale operazione attiva del Monte, subirono un significativo ridimensionamento. A tal proposito è stato possibile rinvenire un'interessante testimonianza, purtroppo non firmata e non datata, ma comunque rivolta al Ponza e ascrivibile circa a questo periodo, sulla diminuzione degli affari del Monte:

«Desiderando la S.V. Illustrissima di sapere da me alcune cose dirò ciò che credo opportuno circa alla diminuzione degli affari dell'Ufficio al quale appartengo per il desiderio di compiacerla e per il bene della Pia Istituzione [...].

La diminuzione degli affari non è piccola e parecchie sono le cagioni che la determinano. Prima di esse è il frastagliamento delle masserizie che sono presentate dai clienti. [...].

Con questo sistema l'Amministrazione perde [...]; perocchè tutti quei piccoli pegni sono a titolo gratuito. Vi ha spreco di carta, di stampa, di tempo e l'impiegato si demoralizza dovendo lavorare molto inutilmente. [...].

É ben vero che alcuni pretendono derivare la diminuzione degli affari da una maggiore agiatezza nelle popolazioni, e da una cotal ripugnanza a presentarsi agli sportelli del Monte di Pietà: sta a chi apre gli occhi ben vedere che non da ciò ma ben da altre cagioni derivan la diminuzione delle cose impegnate oltre a ciò che si è detto.

⁴⁴ *Ibid.*, Lettera di Saverio Ripa di Meana a Gustavo Ponza, 1° marzo 1871.

⁴⁵ *Ibid.*, Lettera di Ripa di Meana al San Martino, 7 marzo 1871.

All'Opera Pia diminuiscono gli affari; [...] nuove Banche di prestito su pegno sono aperte. E i proprietari di quelle banche [...] col frutto esorbitante ritratto da quelle operazioni costruiscono grandiosi fabbricati. A quelle Banche affluiscono molti clienti i quali sarebbero fortunati di ricorrere all'Opera Pia di San Paolo. [...].

L'Opera Pia presta troppo poco sulle merci o sulle masserizie presentate per ottenere una somma desiderata dai clienti. [...].

Le troppo basse stime, le somme troppo esigue accordate ai clienti, fanno rinviare alle Banche private di prestito su pegno da 30 a 40 mila pegni annualmente. [...].

Una categoria di estimatori forse non è sufficiente (sic!) in uno stabilimento come quello del quale mi occupo, ma converrebbe che estimatori vi fossero per varie categorie di merci e talvolta ancora converrebbe che larghegiassero alcun poco conoscendo le persone che si presentano ad impegnare. [...]»⁴⁶.

Il documento presenta quindi i sostanziali elementi di frizione che contribuirono a ridurre il credito su pegno al San Paolo. Secondo chi scrive, la consuetudine di concedere al beneficiario polizze gratuite di piccolo importo sui singoli pegni presentati, invece che considerarli nella loro interezza e associarli quindi ad un'unica erogazione (il cosiddetto “frastagliamento delle masserizie”, concepito per favorire il riscatto dei beni da parte dei bisognosi), penalizzava l'efficienza del Monte di Pietà. Veniva inoltre evidenziata l'aumentata concorrenza alla quale il Monte si trovava esposto nella sua attività creditizia, dettata dal fiorire di “nuove Banche di prestito su pegno”. Nello specifico i nuovi istituti, sebbene richiedessero interessi maggiori, godevano di una crescente considerazione da parte della clientela poiché finanziavano importi maggiori rispetto al San Paolo. Tra le varie motivazioni che determinavano questo sottodimensionamento delle erogazioni vi era, come fatto notare, la mancanza di periti “estimatori”, che potessero quindi correttamente valutare le diverse tipologie di pegni. Come noto, queste problematiche condussero ad un processo di riforma del Monte, iniziato già nel corso del 1868, incentrato sul potenziamento del personale e sull'assunzione di nuovi periti stimatori. L'intervento che ebbe però la maggiore rilevanza fu il consolidamento del Monte di Pietà gratuito con il Monte di Pietà ad interessi, che portò ad un utilizzo più produttivo degli impiegati e, complessivamente, ad una maggiore efficienza del nuovo Monte.

Nonostante alcune delle criticità risultassero quindi rimosse, permanevano all'interno delle Opere significative complicazioni in seno all'Amministrazione. I notevoli flussi di depositi assorbiti dal Monte ponevano i Direttori nella condizione di doverli impiegare fruttuosamente, dovendo però bilanciare rischi e benefici. All'inizio degli anni '70, si configurò poi una crisi borsistica e bancaria che investì intensamente le principali istituzioni creditizie torinesi. Il Monte di Pietà, seppur favorito da una maggiore solidità rispetto ai concorrenti, non fu risparmiato e subì perdite sul versante delle attività, in partico-

⁴⁶ *Ibid.*, Lettera al Ponza non firmata né datata.

lare nel '73⁴⁷. A pagarne le conseguenze fu il Condirettore Conte Spirito Nomis di Pollone, il quale negli anni precedenti si era fatto promotore di interventi riformistici e di una gestione improntata ad un maggior rischio, accusato di aver esposto a perdite le attività dell'Istituto. Nell'archivio del Conte Gustavo resta testimonianza della lettera di dimissioni inviatagli il 1° gennaio 1874 da un Direttore particolarmente vicino all'uscente Pollone:

«[...] Illustrissimo Signor Presidente.

Avendo preso conoscenza della lettera che V.S. scrisse all'amico mio Pollone in risposta a quella dove questi dava le sue dimissioni da direttore dell'opera Pia di San Paolo, io dividendo pienamente le sue vite sia amministrative che finanziarie, mi credo in stretto dovere di farne altrettanto offrendo a V.S. le mie dimissioni da direttore dell'opera Pia San Paolo. [...]»⁴⁸.

In realtà, da ciò che è possibile apprendere, il sollevamento del Pollone dal suo incarico costituì l'apice di malumori e contrasti che da tempo serpeggiavano internamente all'Amministrazione. Ne sono prova due lettere private indirizzate al Presidente Ponza, rinvenute nel suo archivio. La prima, firmata dal Cavalier G. Gallo, riporta:

«Signor Conte

Gravissime voci corrono per la città a carico del Monte di Pietà e dell'onore degli Amministratori in generale, e del vostro in particolare, il quale troverebbesi perciò assai compromesso. [...].

Si dice che voi vi fidiate ciecamente del Segretario [Garelli] e di suo figlio, i quali abusando indegnamente della vostra fede, anzi credulità, divenuta ormai proverbiale, vi menino pel naso ed a forza di intrighi ed adulazioni abbiano saputo circuire l'Amministrazione e principalmente voi, e rendersi padroni assoluti della medesima, degli Impiegati tutti, e ciò che loro torna più comodo, del maneggio delle sostanze del Monte, facendo operazioni rovinose unicamente per poter guadagnare grosse sensarie e buone mani.

Si dice che vi siano state perdite sensibilissime dovute agli imbrogli di questi due poco onesti messeri, in unione all'altro imbrogliatore e pescatorbido Pollone, i quali formano una trinità perfetta di birbanti, rovina del Monte, e disonore dell'Amministrazione.

Si dice che l'Autore principale di tutte queste porcherie è il Garelli figlio, il quale ha bisogno di danaro ad ogni costo, e padroneggia sul padre, al punto di farlo trascendere dalle vie dell'onestà e giustizia, e che il Pol-

⁴⁷ Si rinvia a C. BERMOND, *Dalla Compagnia all'Istituto di credito di diritto pubblico in epoca contemporanea*, in C. BERMOND, F. PIOLA CASELLI, *Filantropia e credito* cit., p. 141. Nel corso dell'esercizio 1873, il patrimonio delle Opere Pie di San Paolo subì una contrazione di lire 1.688.000.

⁴⁸ APPD-FG, Lettera di Ottavio Balbo (da verificare) al Conte Gustavo, 1° gennaio 1874.

lone è il paladino di tutti i capricci e di tutte le ingiustizie e birbanterie fatte commettere dall'Amministrazione.

Molte cose avrei a segnalarvi su ciò che dice la voce pubblica, ma per ora essa reclama giustamente e prontamente da voi e dai vostri colleghi che vi togliate al fin la benda dagli occhi e che procuriate di esser voi i veri padroni ed amministratori del Monte [...]»⁴⁹.

Pur con tono più moderato, dello stesso tenore è la seconda lettera, questa volta non recante firma dello scrivente:

«[...] Fra i Capi che costì dominano, avviene due che pari per l'affinità che li unisce formano un essere solo, poiché ciò che uno vuole, l'altro sempre di buon grado accondiscende, anche quando sarebbe necessaria la più severa e ferma disapprovazione. [...].

Se poi Signor Conte, un individuo di questo Ufficio viene proposto alla persona in questione, fosse pure dalla Signoria Vostra Illustrissima appoggiato, se non è ad essa beneviso, viene tosto rimandato, coll'accusa quasi sempre ingiusta dell'incompetenza del medesimo a disimpegnare quanto dovrebbe. [...].

I due individui suaccennati si credono Indispensabili al buon andamento del Pio Istituto, con ogni studio di meditata politica attirarono nel loro laccio e Presidenti e Direttori [...].

[...], ma l'autografo spera che colla perseveranza e rettitudine che distingue e caratterizza l'Illustrissimo Signor Conte Ponza di San Martino di ottenerne un buon successo»⁵⁰.

I due contributi individuano quindi tre figure, il Segretario Garelli padre, il figlio e Pollone, ritenute dagli autori i principali responsabili della cattiva gestione del Monte di Pietà. Apprendiamo inoltre che le conseguenze del loro operato avevano, a quanto pare, temporaneamente minato la credibilità del Monte e dell'Amministrazione tutta. Per dovere di cronaca è necessario riportare la posizione di Pollone, il quale raccontò successivamente sulla "Gazzetta del Popolo" di un'annosa contrapposizione in seno al San Paolo tra gli innovatori, di cui riteneva di far parte, e i conservatori, che invece vollero, a suo dire, il suo allontanamento.

Da quanto è possibile evincere da un'epistola del ragioniere Achille Griffini della Cassa di Risparmio di Milano, risalente al 6 gennaio 1874, sembra che alcuni giornali dell'epoca, già motivo di preoccupazione per il Conte a proposito delle notizie divulgate sull'Amministrazione del San Paolo, avessero inoltre scritto riguardo presunte frizioni tra gli Istituti delle due città:

⁴⁹ *Ibid.*, Lettera del cav. G. Gallo al conte Ponza, data non specificata.

⁵⁰ *Ibid.*, Missiva non firmata a San Martino, data non specificata.

«[...] Che le dirò, Ill.mo Sr Conte, circa la chiusa della gentilissima di Lei lettera?

Essa mi ha commosso vivamente, e la ringrazio. Pur troppo certi giornali fanno un gran male a stampare certe cose, a seminare la zizannia fra città e popolazioni simpatiche, strette da tanti interessi, da tante relazioni personali, inventando e supponendo fatti ed intenzioni che non hanno fondamento.

Stimiamoci ed amiamoci – e noi Ill.mo S. Conte diamone l'esempio. [...]»⁵¹.

È opportuno ricordare che se il Presidente Ponza di San Martino dedicò ben vent'anni all'impegno benefico nelle Opere Pie di San Paolo, la sua influenza verso i più istituti fu come già accennato assai più ampia e iniziò a dispiegarsi già a partire dal biennio '52-'54, durante il suo mandato di Ministro. Egli aveva perciò maturato un'impareggiabile esperienza derivatagli dallo stretto contatto con il settore degli enti benefici, e, proprio in virtù della combinazione di questa con le sue notevoli capacità amministrative, venne chiamato

«[...] a far parte di una Commissione incaricata di studiare e proporre quelle riforme che possono sembrare più convenienti nell'indirizzo della beneficenza pubblica. [...]»⁵².

L'incarico, conferitogli il 12 maggio 1876, arrivò pochi mesi prima della sua morte, avvenuta a causa di una peritonite il 6 settembre 1876, a Dronero.

⁵¹ *Ibid.*, Lettera di Achille Griffini al conte Gustavo, 6 gennaio 1874.

⁵² *Ibid.*, Lettera del Ministro dell'Interno Giovanni Nicotera al San Martino, 12 maggio 1876.

Fonti archivistiche, bibliografiche, sitografiche

Fonti archivistiche

APPD, Archivio privato Famiglia Ponza di San Martino, Dronero (Cn)

FG, Fondo Gustavo Ponza di San Martino

Fascicoli consultati:

“I, 1848, Intendenza Generale a Genova”

“V, 1861, Luogotenenza del Re nelle Provincie Napoletane”

“VII, 1870, Missione presso Sua Santità Pio IX”

“XII, Opere Pie”

L. GUARALDO, R. MAZZUCCHETTI MAGNANI, *Le famiglie Baudi di Vesme e Ponza di San Martino*, testo dattiloscritto.

Fonti bibliografiche

W. BARBERIS con A. CANTALUPPI, *La Compagnia di San Paolo 1563 - 2013*, 2 voll., Giulio Einaudi Editore, Torino, 2013

C. BERMOND, F. PIOLA CASELLI, *Filantropia e credito. Atlante dei documenti contabili dalla Compagnia di San Paolo all'Istituto bancario San Paolo di Torino (secoli XVI-XX)*, Leo S. Olschki, Firenze, 2020

W.E. CRIVELLIN, *L'antica Compagnia di San Paolo nella difficile transizione (1852-1853). Appunti e documenti*, in W.E. CRIVELLIN, B. SIGNORELLI (a cura di), *Per una storia della Compagnia di San Paolo (1563-1853)*, III, Compagnia di San Paolo, Torino, 2007

D. DE FRANCO, *Ponza di San Martino, Alessandro Gustavo Giorgio Filippo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2015

A. MANNO, *Il patriziato subalpino: dizionario genealogico*, 24: Riccati – Roero, testo dattiloscritto, s.n., s.d

Fonti sitografiche (aggiornate al 30 giugno 2021)

Senato della Repubblica. Sito storico on-line (www.senato.it/home)

Camera dei Deputati. Portale storico on-line (storia.camera.it)

Enciclopedia on-line Treccani (www.treccani.it/enciclopedia/)

M. JULINI, *6 gennaio 1810: nasce a Cuneo l'uomo politico Gustavo Ponza di San Martino*, in "Civico 20 News. La rivista on-line di Torino", 6 gennaio 2020, (www.civico20news.it/sito/articolo.php?id=35938)

Documenti dall'archivio privato dei Ponza di San Martino

Faldone V "Luogotenenza del Re nelle Provincie Napoletane"

Onorata dalla fiducia del Re
io affumo sotto la direzione
del suo governo, l'amminis-
trazione di queste Provincie.
Dopo di aver ~~ricevuta~~^{ricevuta}
una Lettera Regia di tal nome
e mente vi ha accorda che si
conteste il diritto di offrire
gl'abitanti, ~~in~~ venga tra voi col
proposito di dare forza, energia
ed unita all'azione di tutti
quei buoni Cittadini, che
intendono di consolidare e di
rendere durevole ~~la~~^{la}
~~loro~~^{loro} ~~conservazione~~^{conservazione}.
da forza di un Magistrato
Costituzionale sta essenzial-
mente nel concorso, che si
prestano coloro stessi, nel cui
interesse ~~che~~ deve far rispettare
ed eseguire le leggi.
Questo concorso io lo invoco
e spero mi sia ~~pubblicamente~~^{unissimamente}
prestato colla franchezza e
colla dignità che ~~caratterizza~~^{caratterizza}
~~il~~^{il} ~~popolo~~^{popolo} libero con suoi magi-
strati.
E con particolare fiducia invoco

Il M. mio Devoto
in data delle 16
volendo maggio
ha annessa la
denominazione
di ~~Luogo~~^{Luogo} ~~di~~^{di} ~~Luogo~~^{Luogo}
dalla carica di
Luogotenente
da N. M. nelle
provincie Napoletane
ed in pari tempo
ha nominato a
tale carica il
Conte Gerardo
Ponza di San Martino

~~Attorno~~ la mia corrispondenza di tutti i giorni
 per proca che non mi sono perdute d'occhio,
 e che ho tentato tutte le vie
 conseguire che mi fosse date i mezzi necessari
 al compimento della mia missione.
 Queste istanze che io facevo trapassate dal
 sentimento del mio dovere, han finite per essere
 considerate dal ministero come un atto di
 aderenza agli uomini del-~~l'occupazione~~, quasi
 che tutte le mie ~~vite non sono per un paese~~
 Quindi: il ministero nega mentre io era ripiet
 a grandezza nel-~~l'interesse~~ del re, tutte
 la benevolenza di Durando eccitò la nostra
 ragione a esse quel carattere completo che tutti
 vole a fortificare il governo in Grecia
 al Sublime, il ministero gli sostituisce ~~senza~~
 all'improvviso il gen-^{le} Lindero, il generale
 più grande sia illustre ~~ha tuttavia non~~
 ha saputo tale reputazione ^{di dipendente relazioni} presso tutti coloro
 che sono a trattare, in togliermi quasi il
 coraggio di tentare gli accordi con un non indifferente
 andamento.

Finalmente due fatti vengono a togliermi
 da ogni dubbiezza.

Il primo è una postilla ^{di proprio pugno} fatta dall'Onorevole
 Ministro dell'Interno ed una lettera
 relativa all'incarico di forza armata chiesta
 da due deputati per la loro provincia possibilmente
 che mi imponga di rimettermi in tutto
 al giudizio del Sr. Lialdini.

Il secondo è il dispaccio telegrafico di V. L.
 al Sindaco di Stabline di ieri che il Sr. mi
 ha fatto comunicare per mia intelligenza.

Questo dispaccio distrugge la mia autorità
 morale.

La postilla del Ministro dell'Interno annulla
 direttamente l'autorità che mi era data,
 ed attribuisce al Comandante delle Truppe non
 più la semplice esecuzione delle richieste
 ma la facoltà di determinare esse ^{stesse} nelle
 contingenze d'ordine pubblico.

Questi atti mi dimostrano che ho aspettato
 anche troppo a porgere la formale istanza

Caro Ponza Napoli 4. Luglio 1861.

Eccellenza.

106

Ricevo questa mattina la lettera di S. E. del 1.^o corrente. Già da una lettera del Sg. Illustre dell'Interno io mi era convinto che la consegna di una data a varie persone delle difficoltà che io incontravo, a conseguire le forze necessarie alla direzione di queste produzioni aveva d'impedito.

Nessuno più di me desiderava di conservare la corrispondenza la più intima con tutto il Ministero e di esserne lo schietto e sincero rappresentante.

Ma mi pare che il Ministero non possa giustamente dimenticarsi le enormi difficoltà del mandato che mi ha imposto, e come allora quando io fui ricercato di venir qui, in tutti gli uomini i più seri ed anche i più fidenti sull'averne della Patria, per me il dubbio doloroso di dover passare per molte difficili prove, prima di poter approdare in queste provincie il Nazionale rifugiamento.

Io mi era ritirato dalla vita politica, evitavo con ogni studio particolare, le occupazioni di essere richiamato, ma quando vidi di non poter resistere io non dissi parola né a me stesso, né ai Ministri che mentre ripeterei di essere grandemente partecipe da una ingenuità ben pronunciata di diversi Ministri nelle altre dichiarazioni di queste produzioni ripeterei impossibile, ed inaccettabile la mia missione.

Senza una grande libertà d'azione nell'indirizzo politico. Io pregai il Ministero di fissarmi lo scopo cui voleva giungere, e di lasciarmi padrone dei mezzi.

Giunto qui io mi convinsi che il regime passato ha sparso nel paese una tal massa di animosità perpetue, che non sarebbe assolutamente possibile di appoggiarsi ad alcun partito per governare, ne anche al partito liberale unitario; perché il bene è coperto dalle irritazioni, che anche appoggiandosi su di loro, il governo non farebbe servire il suo potere che al soddisfacimento di private passioni.

Mosso da queste considerazioni, ed operando con quella larghezza d'iniziativa, di cui il Governo del Re mi aveva lasciato padrone, io deliberai con prontezza di trattare i partiti per fondarli nel paese, e crear qui un partito nuovo, di cui faressi porta, per dar così l'intero popolo, fondando unicamente l'azione del governo sui principi eterni del giusto e dell'onesto. Io rendeva un grande omaggio alla popolazione napoletana, poiché per adottare un siffatto sistema bisognava per opera convinti che nelle intime fibre delle masse, i principj della giustizia, e dell'onestà avessero la prevalenza. Alla Vo. E. come coloro tutti che han governato so quanto sia difficile

di far passare un sistema d'un principio
 adottato nel campo della pratica? Io scelsi come
 unico possibile il campo della pubblicità, per
 convincere il Reame che la via in cui lo volevo
 mettere era via di grandi e più sicure
 miglioramenti; e perchè sopra interessare le
 menti di tutti allo studio di questioni
 pratiche possibili, e pertanto, come si è
 visto d'attualità, finalmente avrei ottenuto
 di associarlo meco.

Non vi è quindi atto della mia accursione in cui
 io non abbia comunicato con quanto potessi giovare
 ad affiorar gente al governo. Così si seppe in tutte
 le loro parti i miei studi, le mie proposte sulla
 sicurezza pubblica, e la questa pubblicità ha potuto
 dispiacere a Lei ed ai suoi Colleghi, io confido. E non per-
 -dono tuttavia non aver esse avuto mai anche
 una sola ombra di scaltà per parte mia, e principa-
 mente che esse ha avuto in ogni parte, in ogni
 momento per scopo la grand'opera dell'unificazione.

Io confido che V. E. ed i suoi Colleghi mi permetteranno
 di propendere in questa via, che è l'unica che mi dia
 qualche speranza di fondar qui un governo regolare,
 unificato di sentimenti col restante d'Italia, e che
 mi dia la forza di offendere con i inevitabili tanti
 interessi privati. Non garantisco di riuscire, perchè
 le difficoltà sono molte, ed abbastanza conosciute, dal
 governo, ma almeno mi sento rassicurato da qualche consiglio.

Confido che il Generale Cialdini sopra all'istruzione
 di secondare i miei provvedimenti politici con quella
 ampia libertà di esecuzione che è propria del suo grado,
 ed ho l'onore etc etc

Barone Niccolò presidente
del Consiglio

Napoli: 22 giugno 1861.

139

Excellenza

La ringrazio della sua risposta ed anche di quanto mi avvisa delle sue idee sulle regioni. Io ebbi a un'istruirmi proprio alle regioni, ma ora che veggio il ministero e la Camera propendere per un più ristretto partito, giuramente spero come cittadino che il fatto e l'esperienza mi diano completamente torto; quale rappresentante del governo mi spingo all'unificazione, con la perseveranza e l'attenzione di un partigiano di quest'idea mentre tale è il mio dovere per l'ufficio che tengo.

Per mi permetta V. S. che ritorni sull'aumento della truppa. La paucità delle popolazioni aumenta come si sa l'audacia ed il numero dei briganti grazie all'impunità. Tutte le autorità qui, il Gen. Durando, il Gen. dei Carabinieri, i Seg. Gen. della Luogotenenza, i Governatori ed Intendenti tutti, i capi delle forze militari nelle provincie, tutti unanimemente dichiarano l'impotenza dei mezzi disponibili, ma è soltanto l'opinione di cittadini onestati dalla paura, ma è una serie di fatti: quali provano che per le provincie non esiste governo non esiste più legge, che continue domande di proprietari perché facciano eseguire sentenze di Tribunali; i coltivi rimangono a non voler pagare i fitti, e fino ora di tutti i momenti; a lei non pote pagarli tutto furono tagliate le rendite. L'Italia in questo modo non si ferma firmamente, ogni univoco ed ingeneroso: l'idea che noi, che il Re non lo vogliamo sul serio, ed i borbonici difendono che noi ci fatto a bella posta per far desiderare il Governo di Francesco. Le truppe per non poter operare simultaneamente, paucità mezzi; briganti di posto non ottengono risultati. Più questa mancanza di risultati annulla e fa tabacca. Riunire a repressioni che sono ingiustificabili. Spero che tutto ciò finisca per colpa del Governo che opera senza precauzioni il licenziamento ed il richiamo dei soldati borbonici, che queste provincie

sono sotto questo aspetto in una situazione unica e loro esuberantemente propria. Il male aumenterà ancora il giorno in cui riceverò l'ordine di pubblicare il Decreto della Lega per tutto mi dal Colonnello Tona. Se si fosse troppo queste cose si rivedrebbero, altrimenti no, perché come ho già scritto, queste promesse per ora non possono essere governate se non nella forma ed in quella forma che qui si deve impiantare il Regno della libertà. Stando in si fa un allarme sulla volontà interna di questa stessa città, non c'è pericolo alcuno, se qui non precipitero subito farebbero filiazioni, ma intanto la triste figura che facciamo oggi accita il governo, e se venga un giorno il bisogno di richiamare la truppa, senza aver per ordine prima all'ordine pubblico, noi corriamo il rischio di dar vita ad una rivolta.

Oz quindi che non par probabile alcuna guerra si approfitti per carità del tempo.

Se io ho una grande responsabilità in faccia al Re ed all'Italia, N. S. come presidente del Consiglio e come Ministro di guerra non l'ha certo minore.

La ditta dubita che io sia rimasto troppo colpito dal trovarmi in presenza dei fatti e delle persone un ospite neppure alla giudicare da lontano.

Ma dieci o dodici giorni le basteranno per venire ad accertare in persona delle cose e per portare sulle medesime un pieno giudizio; per certo che il mio amore all'Italia le farà trovare liere il sacrificio.

La mia indagine è feabra, da una parte comprendo tutta l'importanza del ritirarmi in questi momenti e per un tal motivo; dall'altra parte quando succede qualche disgrazia, mi si potrà dire che ritirandomi avrei forse ottenuto ciò che speravo, qui non mi è dato di confessare.

Spetto ogni giorno che il telegrafo ed il corriere mi apportino la buona notizia ed ho l'onore di proferrmi in distinto ossequio.

V. N. L. D. M.

Devoto Obb. Servitore
fr. S. S. Martino

Napoli, 20 giugno 1861

M^{re} Siquera

Ministro dell'Interno.
Roma.

150

~~Spedito~~

Sono sempre senza risposta per la destinazione di truppe e non argomentare che il Ministero non sia persuaso che il modo della questione sia nel provvedere alla sicurezza. V'è un allarme generale maggiore o è vero di quanto la gravità delle cose importi; ma il pubblico sente per intuizione che la campagna perde coraggio e che è un'opinione che non si può disporre di voglia perché ogni abbandono si fa per la truppa ancora per ritornare quando la truppa è partita.

Dei che la responsabilità di provvedere cada qui sopra d'una, io non so neanche l'anno d'una risposta categorica. Solo indirettamente si talvolta dal comandante delle truppe che gli ordini che viene fatto sempre per comandare in alcuni delle truppe. Il principe di Carignano giurando della sua popolarità non lascia spiegare gli ordini di questa natura. Sarebbe malgrado tenesse un buon numero di truppe fedeli, lasciò alla sua partenza un numero di briganti maggiore di quello che era al suo arrivo.

Ciò mi pare essere derivato dalla circostanza che le truppe non erano ripartite in un piano preconcetto in modo da formare una rete completa di servizi di polizia e da ciò che sempre si lasciò scoperta una parte considerevole di paese; con ciò i briganti impararono a sfilarsi trasportandosi da una in altra parte.

Finalmente non è costituita una rete completa di Carabinieri e' impossibile di impedire l'aumento del brigantaggio e molto più di riprenderlo se non si costituisce un'altra rete un'altra forza.

Tu faccia al supremo bisogno di sicurezza ho
 temuto qui che nelle provincie si erano molto bisognate
 considerabili quantità di guardie nazionali che
 aspettavano l'orario a spese di grave momento
 Il servizio di queste guardie è in effetto nullo,
 il maggiore risultato che esse ottengono è quello
 di spogliare i briganti, intanto poi di non po-
 tere officiare esse soltanto la loro ira contro i
 sospetti fattori e senza motivo non solo non
 ben fornito provendo di strumento e sussidio per
 tirarsi offesa la fiducia pubblica e fanno
 molti nemici contro il nuovo ordine di cose.

L'agio allei ed ai suoi colleghi di con-
 siderare se questo sia governo.

Io ho sperato fin qui che a forza d'impie-
 tare il governo finirebbe per persuadersi delle
 mie intenzioni le quali erano inopportune per
 modo da non risultare che una forza effettiva
 di circa 30 mila uomini farebbero notte.

Non è mai accaduto che si tentasse qui di
 procedere con forza così ristrette all'ordine pub-
 blico quando pure erano organizzate le sue forze
 di polizia.

Ma la cifra che ho posto da principio si
 renderà sempre più insufficiente a misura che si
 ritarda a provvedere.

Tanto più ne ne riesce in quanto che
 fin sempre più commo che provveduto alla sicu-
 rezza materiale in un modo ^{non} regolare tutte
 le questioni politiche perdrebbero qui ogni im-
 portanza.

Per far ancora questi averli alla mia
 voglia una numerosa e variata quantità di
 cittadini si sentono esprimere da tutto gli Stati.

timori e le stesse speranze; il contatto nel quale mi sono posto con ~~la~~ i cittadini fa che questi bisogni mi siano denunciati in franchezza e in benevolenza. Ma mi pare che abbando- nando la tutela della finanza pubblica offen- diamo quanto si ha di più sensibile nelle fibre di questa popolazione e prevedo che non possiamo suggerla lungamente a questo modo.

Quando mi fu proposto di venire qua, mi fu data formale e ripetuta assicurazione che mi sarebbero forniti i mezzi di governare, ora io di- chiaro formalmente che se non mi si fornissero i mezzi che intendo, non mi sento di avere l'abi- lita' necessaria a conservare queste ~~paesi~~ provincie. Sono i capi militari che fanno opposizione e sic- firanno ed io prego il governo per molte dar- loro appello contro tanta evidenza di fatti e di ragioni di costringerli a venire in sua mira a governare questi paesi.

La prego di considerare queste espressioni come dettate con maturissimo consiglio, per la spinta che ricevo dalla grande responsabilita' che mi e' inco- m- ta ed ho l'onore di profondermi

G. V. S. M.

Destiny. S. Martino
firmato: G. S. Martino

le quali tanto nella città
 di Napoli come nelle provincie
 vedrò tante lacrimose
 prove di amore alla patria
 alla libertà e alle leggi

la cooperazione di tutte le
 Guardie nazionali ^{per la difesa della}
 e per la difesa della base legale
 e patetica patriottica missione.

I rapidi e radicali mutamenti
 operati nella nostra rivoluzione
 hanno inevitabilmente calata
 le pubbliche spese e prodotti ^{di}
~~medicini~~ ~~queste~~ ~~confezioni~~ ~~di~~
 tutti i servizi pubblici.

Grandemente imposte ^{per la nostra}
 comune interesse di ^{risparmiare}
~~imponendo~~ ~~il~~ ~~carico~~ ~~di~~ ~~proce-~~
~~dero~~ ~~di~~ ~~compiere~~ ~~il~~ ~~mio~~ ~~dovere~~
 accertandomi che tutti gli uffici
 pubblici ^{reggi} ⁱⁿ ^{modo} ^{che} ^{non} ^{debbano}
 viti l'ordine e quel lavoro
 regolare che sono necessari
 per dare all'azione del
 governo un carattere calmo,
 e per soddisfare le legittime
 esigenze dei cittadini.

Andro superbo di opere e l'opere
 di queste amministrazioni
 quando avrò veduto che l'impresa
 compie nella stessa azione che
 gli è assegnata, i propri doveri,
 e concorre in questa stessa alla
 piena ed intera osservanza
 delle leggi.

Confido che ognuna di
 queste amministrazioni
 senza eccezione e effec-
 mente, nella sfera
 delle proprie attribuzioni,
 alla piena ed intiera
 osservanza delle leggi
 non che io debba
 andar superbo di opera
 a capo del governo.

Vorrei un continuo di promozione
 tener di dar il maggior im-
 pulso che mi sia possibile alla

prosperità morale e materiale
di queste provincie, ^{con che} procurando
di ^{la generosa intenzione} continuare e proporzionamento
di quell'augusto Principe il
cui patriottismo e l'alta istel-
-lezza, ^{col auto governo dell'} sempre sollevarono l'ammi-
-nistrazione dell'Età nostra
nei più difficili momenti
della sua rigenerazione, e che
stette poi anzi con Voi rappre-
-sentante del Magnanimo nostro
Re - ^{delle leggi e} ~~Fidèle~~ ^{gr.} ~~esecutore~~ delle leggi, e
delle intenzioni del Sovrano
del Re, sarà mia cura di rispet-
-tare e proteggere senza passioni
o debolezze le libertà ed i diritti
di tutti; ^{spere che} e ^{me ne dovrei} ~~aspettando~~ ^{in un modo} ~~che almeno~~ ^{che} ~~quando~~ ^{sia}
la mia delicata missione ~~per~~
affata debbinte riconferma
avea io sempre onestamente
e consciamente ^{adempito} ~~veramente~~
al mio ~~mandato~~ ^{al mio}
~~di sempre~~ ^{il mio} ~~io~~
lavorando per Voi per il Re, e
per l'Italia.

quelli impiegate e quelli
 dimostrando passioni politiche
 di favore o di ostilità ai cittadini
 di dubitare che gli uffici del
 governo non tengano nel
 compimento del loro mandato
 e nell'applicazione delle leggi
 una assoluta rettitudine e
 imparzialità.

Conferma si persuade che la
 miglior politica di un impie-
 gato è quella ^{interna} ~~generale~~
 nell'unione di tutti i citta-
 dini ~~in una~~ ^{che qualunque}
 in la loro condizione e ~~in~~
 in conformità delle leggi e
~~che~~ ^{con un mandato} ~~per~~ ^{dei} ~~suoi~~ ^{diritti}
~~qualunque~~ di trovare in tutti
 sempre in che cosa il Re ed
 il Re un'assoluta imparzia-
 lità, un rispetto sincero di tutti
 i diritti, ed una vita morale
 tutta dedicata al lavoro.

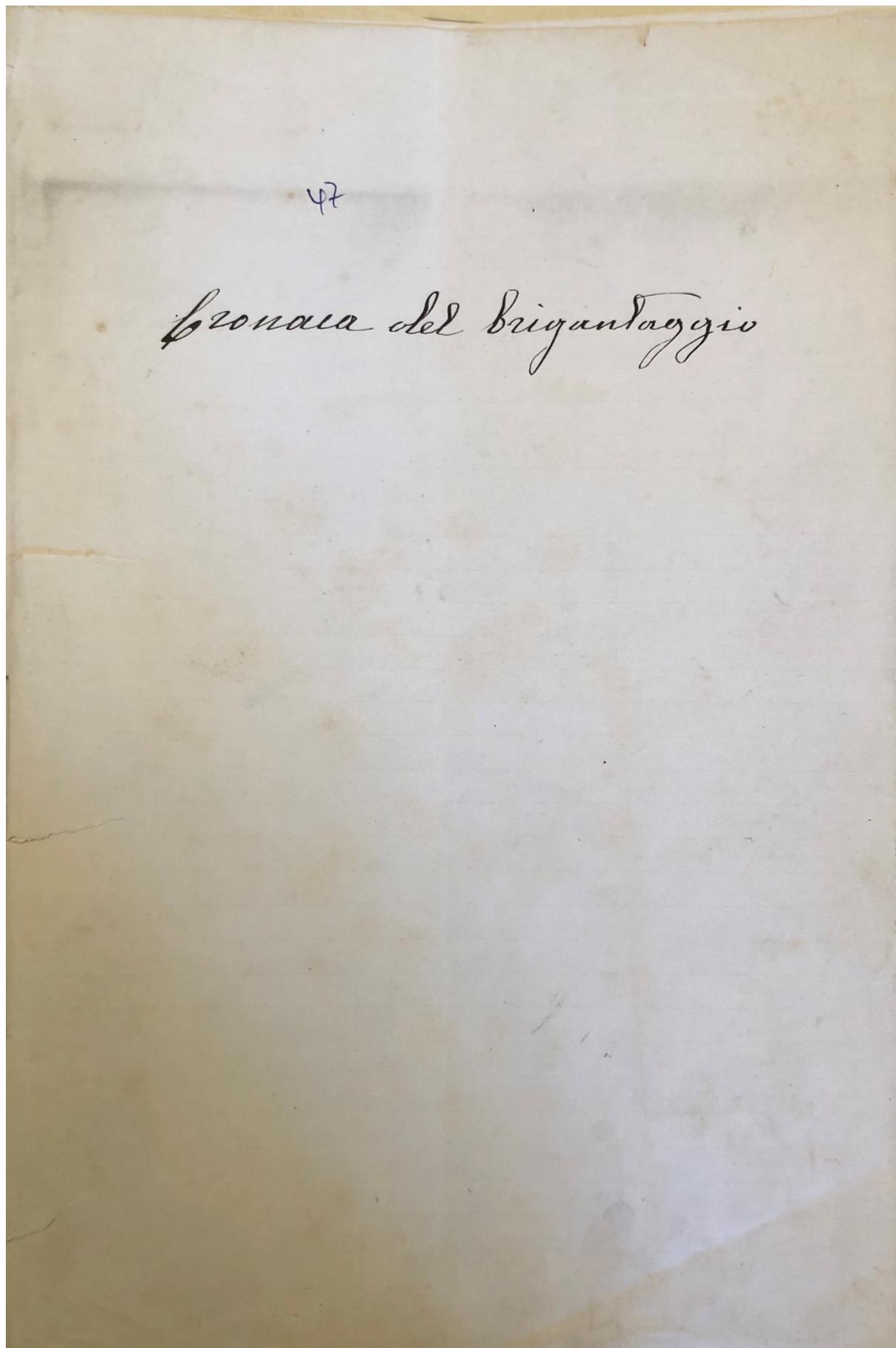
Avvertito in secondo luogo come
 una delle principali condizioni
 di vitalità dei servizi pubblici
 stia nell'assoluta e rigarosa
 osservanza delle regole della
 gerarchia. Rega quindi tutti
 i capi delle amministrazioni
 pubbliche di portare un'atten-
 zione speciale a ciò che si
 rispetta sempre le attribuzioni

che mentre si procura la
 benevolenza del governo
 procurando con costanza
 fermezza l'osservanza e
 l'esecuzione delle leggi
 si procura pure la
 benevolenza pubblica
 infondendo

quella che si esiste nel
 promuovere con costanza
 l'osservanza delle leggi, con
 un vero ed efficace

è questo caso il miglior
 modo di operare alla
 benevolenza del governo
 alle istituzioni pubbliche.

gione dei capi degli uffizj
 subordinati, nell'insorgere
 a due ciascuno eserciti la
 propria autorità e si faccia
 obbedire, e nel promuovere
 tutte le disposizioni necessa-
 rie a reprimere ogni abuso.
 Operando puntualmente
 queste disposizioni, i capi
 d'ogni singolo uffiz. vengono
 a tenere mezzo sicuro e
 sufficiente per accertarsi
 della moralità e della
 regolarità del servizio, e
 io formalmente debbono
 che intendo di ricordargli
 responsabilità personalmente
 ogni qual volta occurrerà
 si riconosca in un modo
 certo e pronto che sinora
 nei loro uffizj abusi che essi
 non abbiano commesso, e
 se quelli non abbiano cercato
 di procurare ~~un~~ riparazione.
 So quanto sia delicato e difficile
 quest'aspetto, ma so del pari
 che il Re ~~conferma~~ con
 una generale uniformità di
 sentimenti vuole che il Governatore
 faccia vigorosamente sentire
 la sua azione, so ~~per~~ ^{di} ~~lunga~~
 esperienza che l'azione ^{quarta} del
 governo si sviluppa appunto



27. Maggio.

Reato Comune
Aggressione a Napoli
La sera del 26 circa le ore 10 1/2 L'Intendente di
Garace Sig. Amadori Vincenzo veniva aggredito da tre
individui in vicinanza della Fontana elledino,
(Quartiere San Giuseppe)

28 Maggio.

Politica
Abruzzi.
Diversi Briganti comparvero nelle vicinanze di Pefco =
Costrano (Solmona), e commisero tre depredazioni.

29 Maggio.

Politica.)
Abruzzi.
Il mattino del 26 alcuni Briganti uisero a colpi di fucile
netta la guardia campestre Franz Liborio da Solmona (fucile)
ad un miglio dal detto paese.

(S. Maria)
Nola.
La sera del 26. in Castelluccio (Nola) i Briganti capi
tenuti dal La Salla uisero il contadino Ulevo Vincenzo.
(S. Maria)
Il 27. cadente giorno di fiera in Sora 150 Briganti
tentavano di assalire quella città.

30 Maggio.

(S. Maria)
Chivone a capo dei Briganti tenta di prendere su Sora
dal monte vicino, e scrive al Sindaco lettera di minaccia.
La notte del 28. trenta di questi Briganti entrarono in
Castelluccio sul confine Romano, e saccheggiarono le case del capi-
tano della G. N. e due Botteghe di Poppicagnolo.

Comparsa di Briganti nelle vicinanze di Catanzaro, e
arresto di alcuni di quelli.

31 Maggio.

Politica
Catanzaro.
Nelle vicinanze di Catanzaro, tentano i Briganti di innalzare
bandiera bianca sul monte Gagerife, uisendo certo Tal-
larico, preso in ostaggio. Le colonne mobili spedite per disperderli
sono mal riuscite a Palermi, e lo spirito pubblico è reagionario.
L'arma dei Reali Carabinieri di Lucera arresta tre Briganti
con armi bagagli e cavalli banditi.

Lucera

167

1° Giugno.

Politica.
(Cosenza)
(Cotanzaro)
(Sora)

Venti Briganti affaltano e deprecano di 1840 franchi ed altri oggetti due cittadini di S. Giorgio Albanese (Cosenza)
Dodici Briganti nel Comune di Frosio (Cotanzaro) invadono la casa di Renda Domenico, uccidono il figlio, e loro possessori in fuga
Tre Briganti nel Comune di Albignano conducono in ostaggio Silvano Franca e d'anni 18. e lo rilasciano dopo il pagamento di otto piastre.

2. Giugno.

Reato Comune
Evasione di Detenuti.

La notte del 26. dalle Carceri del Comune di S. Lacro evasero 12. detenuti.

4. Giugno.

Politica
(Soverato)

Venti Briganti armati di fucile invadono e deprecano la cucina denunciata De fieri, cagionando ferite agli abitanti.

6. Giugno.

S.
(Sessa)

Setanta circa persone fra le quali pretendesi un povero Guardie nazionali Mobili giombi nel Comune di S. Andrea (Sessa) difesero la Guardia Nazionale, saccheggiando diverse case. Dieci nove di questi Briganti furono arrestati dalla Guardia Nazionale e Carabinieri di Sessa.

Reato Comune.
Aggravazione in Napoli.

L'avvocato Cariglia Giuseppe nel distretto di Dianchi venne aggredito da tre tenepicci armati di pistola, e derubato di oro e gioielli di valore.

D. fuga.

Dai Bagni di S. Sofia evasero quattro portatori.

7. Giugno.

Politica.
(Nola)

Setanta Briganti divisi in due squadre armati di fucile e d'arma affaltano sulla strada che va in Avella i viaggiatori Oreste Decco Franca e De Pasco, che trasportavano del danaro ed oggetti preziosi.

S.
(Avellino)

Quindici Briganti nella notte del 3. agguistano la messaggeria che viaggiava da Napoli a Lecce, derubando la stessa ed i viaggiatori.

Politica
(Napoli)

10. Giugno

La Guardia Nazionale di Napoli arrestò tre sergenti borbonici e arruolatori, sequestrando loro una lista di 150 nomi di individui che offrivano i loro servizi a Francesco II.

Politica
(Avellino)

12. Giugno.

La regia cosacca proveniente dalle Puglie è stata ieri mattina accreditata da circa 60 Briganti nel luogo detto la allepe di Prete (Avellino).

Sulla montagna propinqua a Savaganmartino (Chieti) fu vista una Comitiva di duecento e più Briganti, i quali cominciarono a spedire lettere di minaccia ai paesi circostanti. Una parte di questa li & Corrente invase il paese di Pretoro e si impadronì di armi e munizioni della G. Nazionale.

Politica.
(Montesano)

13. Giugno.

Nel comune di Filogugno (Mantecolone) una numerosa squadra di abitanti armati, invase il corpo di guardia della Milizia Nazionale e maltrattarono ufficiali e militi, chiamando a rinforzo l'ordine fu ristabilito.

n.

14. Giugno.

La sera del 4. Dieci malandrini armati di fucile penetrarono nella casa di Giovanni Carlo di Arpino (Sora) e lo depredarono di diversi oggetti.

Politica.

15. Giugno.

Nel Monte Matese (Sturnia) è comparsa una banda di 60 e più Briganti armati di tutto punto la quale minaccia di dipendere sui paesi circostanti per cui gli abitanti si danno a fuggire.

Suppongo parimenti in Agnone la banda del famigerato Cossitto di Pietraboronda il quale fu creduto a quei tempi il proprio ritorno di Francesco II fu prestare giuramento agli adepti, ruba e devasta.

Numerose Squadre di Briganti infestano pure le provincie di
Catanzaro, i quali inviano lettere di minaccia ai proprietari
di quei luoghi; timor panico nelle popolazioni, e dimanda di
truppe.

Nel comune di Ariano (Avellino) si trovò affisso un libello su
cui era scritto Re Francesco II, morto a Vittorio Emanuele
e Garibaldi.

Tra malandrini in Torre del Greco apparvero, un tal Vitelli
e ne furono mortalmente il figlio, un esposto, rifiutato
di eseguire l'ora del denaro.

18. Giugno.

Polito Comune

Napoli

Politica.

La sera del 18. corrente alle ore 9 $\frac{1}{2}$ nel quartiere di
Montecalvario fu aggredito il nocerino Pasacchida Cal-
velajo di Napoli.

Nella notte del 18. al 19. una banda di Briganti aggra-
vò e saccheggiò la casa del Parroco di Roccamandolfi
distruggendo l'archivio comunale, e faceva a pezzi gli
Stammi Reali, del Municipio e di altri locali.

19. Giugno

Politica

F.

La sera del 18. corrente verso le otto malandrini armati
insiepe e saccheggiarono l'abitazione di Davoglio Carmine
del comune di Chiaiano (collavano Napoli)

Nella sera del 18 corrente fuggirono dalle carceri di Capet-
go circa 25 detenuti, consta che alcuni Briganti armati
furono quelli che riuscirono a fuggire e ad evadere, costoro
erano prescelti in Guardia Regolare ed avevano con
essi due individui apparentemente legati.

20. Giugno.

Politica

Il 15 corrente quattro Briganti armati su di una montagnola
vennero al comune di Chiaiano (Avellino) e condussero con loro
in ostaggio due ragazzi di Pastore Nupolo e Castello che rifiu-
tarono al pagamento di 28 piastre.

Nel pomeriggio del 16. Cinquanta e più Briganti apparvero

una pattuglia di Guardia Nazionale mobilitata stata spedita nel comune di Marzano (No la), ed un'altro il capitano Silvio Vincigu.

Ma i militari di mala fede si dividono in gruppi di guerra in guerra e si divide in squadre per sguerdare e derubare, si dimandano i soldati.

21. Giugno.

Politica -
Cavallotti.

Verso le ore 2. del 18. della strada consolare di Larino il sacerdote Ludovico Don Giuseppe, ed un giovanotto. Vennero assaltati da una trentina di briganti che li sopraffecero col fucile di caccia, e loro difeso. Ma non ebbero altro perche erano ben pagati da Francesco II.

22. Giugno.

Politica

Addi 18. correnti quattro Malandrini in S. Egidio (Matera) assaltarono il contadino Porcino Vincigu, lo fecero scendere non fucile, ma lo ferirono mortalmente.

S.

Il mattino del 20 una colonna di Guardia Nazionale mobile e di Ruffa del 62^o ebbe nel comune di Bajano un scontro coi briganti; tre di questi ultimi rimasero feriti, e trasportati dai loro compagni nel dopo ore si ripiegarono.

S.

Altro scontro ebbe la Milizia Nazionale di Mottolone e la truppa. Posto in fuga i briganti si arrestò un tal Schettini divenuto ferito da una palla all'abitazione del fratello in Mottolone.

S.

Compagnie di briganti a S. Anastasia e sulle montagne del Caspio, loro sguerdati dalla Guardia Nazionale ma inutilmente.

La Banda dei Briganti che invase Rocca Mandolfi saccheggiò la casa del parroco D. Felice S. un nuovo nato del 1871. Dall'ora Benedetto, esportando fucili, attirarono la casa comunale di Tropeo gli archivi. Tentarono pure di indovinare la casa di Carlo Mastello, ma facendo costui presso l'indovinato Cavaggio coadiuvato da un negoziante,

oppose resistenza, e dopo viva lotta riesci a farli fuggire
 sul vicini monti. La maggior parte della plebe prese
 parte per i Briganti, furono fatti alcuni arresti.

Otto malandrii armati di fucile la sera del 17.
 invasero e depredarono la Capriua detta grande sita
 sul territorio di Benevento tenuta in affitto dal Pedicini
 Giacomo.

La sera del 17. Una magnava doveva affettare la casa di
 certo Diodati Giuseppe nel villaggio Caspeli (Pelligrano)
 attesi dai Reali Carabinieri e Guardia Nazionale, furono
 uccisi a colpi di fucile, e cinque furono fatti prigionieri.
 furono uno gravemente

fu arrestato Giuseppe la penara armatore di Benevento
 in flagranza di guida brigantica furono dalle Questure
 arrestati in Napoli Leone Mercato e individui che
 il Re Francesco II era il loro capo.

23. Giugno.

politica

La sera del 11. dieci Malandrii invasero e depredarono
 l'osteria sita sulle Strade di Aquone / Benevento

Una banda di 200 circa Briganti comparve
 nella borgata di Mercatana (Avellina) onde porla
 a sacco, ma la Guardia Nazionale la respinse.

Il mattino del 26. Settanta e più Briganti si
 portarono alla Capriua detta Marazzo territorio di Monteforte
 (Avellina) del 17. Sommo Giuseppe, sequestrarono
 il padrone e due famiglie, e li tradussero nel Dojo
 di Forino. Coli giunti uno del famiglia fu rimandato
 alla famiglia del Sommo in Monteforte, perche lo
 volevano ricattare, avendo quello rifiutato, tagliarono
 le orecchie al vecchio Sommo d'anni 72. che periva
 dopo alcune ore. L'oster magnava nel paese per questo fatto
 e richiama di truppa.

25. Giugno.

Il mattino del 25. ad un'ora fu affollato da Briganti

Rojava; furono respinti a scabellata dai Carabinieri e Guardia Nazionale. Rojava è il punto di decisione di tutta la provincia. Il numero dei Briganti è considerevole, ed è diretto verso S. Eliafiume, e Cantalupo in Direzione d'Ischia. Si dimandano truppe.

Polizia
(Ischia)

Circa le ore 12. della scorsa notte cinquanta Briganti invasero Castel posuto, derubarono la Casa dell'Arciprete, ed i Luoghi della Guardia Nazionale. Un Brigantaggio prende vaste proporzioni, poco si può fidare della Guardia Nazionale, si dimandano truppe.

(Ischia)

La sera del 18 corrente tutti circa Briganti invasero la Caperna dei Fratelli Falconi nel Comune di Ognone (Ischia) e la depredarono.

S.

La sera del 22. una Banda di Briganti assalì e devastò la Casa del Capitano della Guardia Nazionale, e dell'Arciprete di Chiauri di Caraville (Ischia) applicandosi ad esse il fuoco che viene spento.

26. Giugno.

Polizia
(Ischia)

Una Banda di Briganti assalì il paese di Caraville nel 24 corrente ma fu respinta da questi abitanti. Ricotarsi la stessa Banda nel vicino villaggio di Castiglione depredando la Casa di Berardi Donato. Si dimandano truppe.

(Nola)

Altra Banda di Briganti in numero di 200 capi, lanata dal Capriano La Gallo entrò in Nola (Nola) gridando Viva Francesco II Viva Lagallo - per ciò abbattè tutti gli stammi del Doge. Ne abbruciarono quando rinvenne nel corpo di Guardia; alcuni abitanti esortarono i Briganti.

(Capri)

La sera del 23. in Cancello (Capri) li briganti di quella fazione furono assaliti. Dal Caffè del vicinato Ferrari Giovanni d'anni 40. furono assaliti da una quarantina di Briganti che li legarono e li condussero nel vicinato della Stazione. Colà si fecero consegnare il Danaro della Stazione spettante al governo; fatto il bottino

legiarono in libertà gli Sjugesanti, e solo condussero
 due loro. Il Capitano Ferrari che poscia fu il loro
 perché liberale.

28. giugno.

Politica

Sul monte perfano sul versante delle Vallate di
 San Germano Venafra, comparsero Bande armate
 di Briganti, ora si vedevano i volkerati Sandro Bianchi
 il 27. la Banda Capriotto nelle vicinanze di
 Votogivardi di Jarini; i Carabini di Agnesa
 si dimandarono forza.

Il mattino del 20. la guardia Nazionale di Acri/Co-
 lenza ebbe un scontro coi Briganti comandati
 dal Gaetano Nosa detto Capra Salotto evaso, sui
 Monti di Corigliano; la guardia Nazionale lamenta
 la perdita di un milite, di Briganti 4. rimprovero
 feriti, e tre morti.

29. giugno.

Politico
 (Cervino)

La sera del 25. verso le ore 9. Cento Briganti invase
 il paese di Cervino, di Jarini la guardia Nazionale, represso
 gli Italiani di S. M. il Re poscia partì alla volta
 di Caracignano gridando Viva il Re.

Nel giorno successivo poco prima delle 12. meridiane
 detti briganti ritornarono in Cervino e rubarono tutto
 il denaro in fornaio.

Il mattino del 27. ricevetti una lettera che diceva
 questi cento al sindaco di Cervino, il sindaco perché appunto
 non avendo risposta, ricomparvero e saccheggiarono varie
 case fra le quali quella del sindaco.

D.

L'avanguardia di due compagnie del 39° Regt. nel mattino
 del 26 cadute ebbe un scontro coi Briganti uccidendo ne
 due. I Briganti si ritirarono sopra Maddaloni.

Nel mattino stesso del 26 due soldati dello stesso reggimento
 sotto i Panti di Valle (Maddaloni) furono assaltati e di Jarini
 la lotta Briganti.

Il 20 corrente nel passaggio Montaperto la disprezzata
 reduce delle Puglie fu aggredita e rapinata da
 una banda di Briganti.

Alcuni Briganti tentarono assalire il paese di San Felice
 di Ariano (Nola), ma furono respinti dai Carabinieri
 ciò successe il 26. corrente.

Il mattino del 27. due carabinieri d'otto uomini
 della Guardia Nazionale sulla strada ad un miglio
 di distanza da S. Anastasio, traducevano a Barro
 due detenuti, quando furono assolti da circa ottanta
 soldati sbandati i quali liberarono i due detenuti,
 e disarmarono i carabinieri, i militari erano tutti alla
 fuga, e uno di essi preso coi Briganti, per cui
 si a credersi che fosse d'intelligenza.

30. giugno

Politica
 / Avellino

Nei dintorni dei villaggi di Sciano e Corani ebbe una
 banda di duecento soldati sbandati che intinse il dispa-
 rano della Guardia Nazionale dei due villaggi. di mandare
 truppe.

Nelle vicinanze di Calabri e Lacedonia (Avellino) si
 videro orde di Briganti la Guardia Nazionale teme
 nell'insorgere. Anche il comune di Montebello non è
 sicuro, e si teme di una reazione. Si domanda truppe

1^o Luglio.

Politica
 Catanzaro.

Due carabinieri mentre traducevano un detenuto
 in un bosco fito nelle vicinanze di Proppano furono
 attaccati da due squadre di Briganti che tentarono
 di liberare il detenuto, furono posti in fuga dai Car-
 abinieri dopo alcune fucilate.

Avellino,

I Perfugieri e Uliviti dipendenti del comune di Solofra
 (Avellino) ebbero un scontro con una banda di 30 Briganti
 su quei monti, che dispersero arrestandone tre d'essi.

Politica
(Lucera)

2. Luglio.

La sera del 29. giugno una Drappello di 20. uomini del 52.
di linea, 10. Ufficiali nazionali, di Torre Maggiore (Lucera)
fue incontro di una Banda di 35. Briganti in una
caverna, e venuti alle prese, furono posti questi ultimi
in fuga lasciando 6. tra morti e feriti. Un soldato
solo rimase, e dopo due giorni fu trovato ap-
piccato.

Lucera

Comparve sulla montagna detta la Montanara una
Banda di Briganti, che vedesi capitano in Sautullo
Nicola contadino di Viciano, vedesi 110 di 200. di uomini
truppe

Il mattino del 25. giugno alcuni contadini che si recavano
alla fiera di Polla sulla strada postale Venosa spalti
da 30 circa Briganti, che li sequestrarono.

La sera del 29 giugno una Banda di 110 Briganti
comparve nei dintorni del Comune di Trepelle / 1.
Sereno Sosa.

Politica.
(Lucera)

3. Luglio

La sera del 27. giugno una banda di 30 Briganti divisa
in quattro drappelli invase il Comune di Villa Prato / Piedi-
monte / Lucera) sequestrarono i fratelli della guardia nazionale
suppresso gli stemmi reali; indi saccheggiarono diverse
case

(Torre del Greco)

La sera del 29. 15 Briganti ~~partirono~~ invasero l'abitazione
di Cristofano Raffaele di fronte nelle vicinanze di
Torre del Greco alla caverna detta Cimolio, lo saccheggiarono
e fecero uccidere.

Politica
(Capota)

4. Luglio.

Nel pomeriggio del 30 giugno circa 30 Briganti invasero
il corpo di guardia di Sommano quartiere di Capota uccidendo
bruciarono lo stemma del Re. ed altri oggetti di valore
e portarono via 8. fratelli. Dopo ciò li portarono nei due
villaggi di Capota, e Poprovetura, e spogliarono diverse case

erano guidati da un tal Majetta Agostino, di Poprovetere.
 Nella notte del 29 al 30 giugno nel comune di S. Angelo
 (S. Angelo Lombardi) tre Reazionari armati di fucile aspettarono
 il corpo di guardia della milizia Nazionale, e dopo l'aver
 atterati i ritratti del Re e di Garibaldi, fuggirono gridando
 Viva Francesco II sui monti Vesuvii.

(Lecce)

A Montemiletto e S. Antonio si tenne una reazione
 Borbonica.

A S. Angelo S. Angelo si mosse la fazione e l'anno di
 Garibaldi popolo plaudente.

(Saleruo)

Una Banda di Briganti penetrava il 29 giugno
 in Siano (S. Giorgio Salerno) e si recava a depredate
 la casa del Luogotenente della Guardia Nazionale,
 uccise la Guardia Nazionale, e la truppa di Briganti
 furono cacciati sui monti.

(Chieti)

Nel pomeriggio del 26. giugno 9. Soldati di linea
 del distaccamento di Rocchetta Caranico (Chieti)
 furono circondati da una Banda di Briganti nel bosco
 detto Tamburo, mentre con militi della Guardia Nazionale
 erano colti portati a popugno. I Briganti fecero fuoco,
 s'impresero la lotta, e sic' Soldati due rimasero morti, tre
 feriti, e due scamparono. I militi si diedero a fuggire.

(Potenza)

La sera del 1° corrente verso le 9. l'arma di
 Neri Carabiniere di Avigliano (Potenza) e 20 militi,
 circondarono una Banda di Briganti, che si aggiravano
 nei vicini monti, e ne arrestarono quattordici nel
 loro ricovero, dopo una viva resistenza.

5 Luglio

(Politica)

Il mattino del 2. corrente sulla strada Caserta di Roccamonte
 di Avellino sui Briganti fu agitata e depredata una
 vettura.

(Cotrone)

La sera del 30 giugno sulla strada Caserta di Capua
 i Briganti agitarono e depredatono diversi contadini.

Il 22. giugno una Banda di Briganti s'addirò
 al palazzo del S. Fabio di Luca del comune di Cotrone

(P. Severino) appiccarono il fuoco conducendo via lo stuolo
 di Di Luca e un suo figlio Giulio guidando i due fratelli
 abbasso la libertà viva la libertà.

Add 18 giugno una banda di Briganti nelle vicinanze
 del Comune di Lemina (Catanaro) s'impadronirono del S. Fran-
 -cesco Giuseppe di quel luogo, e lo conducevano sui monti
 e lì dopo alcuni giorni ripresero a fuggire.

Avellino,

Appaiono ieri alle fide di Monteverjue 600 circa
 Briganti minacciando invadere Avellino. Grande apprensione

di

In Orriano vi è stata questa mane segnalata San-
 -dria Bianca, si teme di una rapina

A Collina ieri quattro disordini e brumaglia a causa
 della discussione delle vecchie fondazioni.

Si teme un moto reazionario a Monteverjue

Il mattino del 12 corrente Petti Federico e Duvanto
 Felice di Nostello (Ladino) furono assaliti e derubati
 da quattordici Briganti. La stessa banda impoveriva il
 proprietario Collevulio mille ducati. Si pretende che questi
 Briganti siano protetti dal Comune di 1^a Croce, i quali
 li precedono di notte, e.

6. luglio.

Politica

Sora

Una banda di Briganti invase il Post. Doganale detto lo
 Scallo S. Domenico territorio del Comune di Sora, e dopo
 averci i Doganieri, esportarono le armi e altri oggetti

Si rinvenne colà un foglio con intestazione e bolle dell'
 ex Sendarmeria Borbonica, contenente quanto segue.

Col prete savano consegnate sopra ostacolo armi e
munizioni pena la pubblicazione in caso di resistenza =
firmato Chiavone =

met. comune

Napoli

Gli operai della Strada Ferrata di Napoli, sotto pretesto
 pretesti tumultuarono, furono arrestati 72. L'annoveriti
 il giorno seguente gli altri operai non si presentavano al
 lavoro.

di

La posta di S. Angelo dei Lombardi è impedita di passaggio
 dai Briganti in Paroli (Avellino).

Politica

7. Luglio.

Quattordici Malandrini armati invasero la capanna del sacerdote Mugifri sui fini di Pozzuoli, e si fecero imporre 24. Ducati, e un fucile.

(Avellino)

Il mattino del 1° andante 7. Briganti, mentrato il Proprietario Pasolino matteo nei Boschi di Avella lo presero in ostaggio, e il liberarono col pagamento di 30 Ducati.

Una Banda di Briganti si trovano sul monte Chiarino, e va speritandosi alla Scapellera, traggono il latte dai Pastori i quali ricevono l'ordine dai Padroni di somministrarlo.

(Salerno)

Nel pomeriggio del 2. nove Briganti invasero e depredarono la casa del proprietario Giuseppe Luigi di Credito Comune di Aliphan/Salerno.

Il mattino del 2. correnti 150 circa Briganti transitarono per Bojano dentro sul monte Campino, devastarono il tratto di farinarono la guardia dopo di Bojano, e l'impedirono di altri tre piedi di alcuni Carbonari.

(Sperma)

Nella notte del 24. i Briganti in numero considerevole penetrarono in Capiglione di Carovilli a suono di tamburo, assalirono il corpo di guardia, rubarono i fucili bruciarono gli stovacci del, e depredarono varie cose. Ricattati posero verso Carovilli, tentavano di mandare ma furono respinti dalla Guardia Nazionale e Popolare, si dimandarono di armamento truppe.

17

Una Banda di Briganti assalì Bojano ma ne è respinta.

La Banda Capriotto spediva una lettera al Capitano della Guardia Nazionale di Rocca Piccola di mandando armi minacciando di invadere il paese rispettando, nulla però avviene.

Avellino.

Montefalcione invasa ed occupata dai Briganti e dai Borbonici, Scutolo Pandiera Bianca Guardia Nazionale di Atipetta ancora per respinta, Salerno fatto per opporre resistenza.

rivolta, si è proclamato il Governo Borbonico, le altre città
minacciano di seguire l'esempio. Si dimandano truppe +

9. Luglio.

Campobasso. La Banda armata che ha festa il Circondario di Larino (Campobasso) giunge a 80 circa uomini. È generalmente protetta dagli abitanti di S. Croce di Magliano ed Urcevi, e favorita dalla Guardia Nazionale di Lucoli Stipi.

Montemiletto. L'otto corrente i Briganti presero in Montemiletto in numero totale di 100 attaccarono i liberali, respinsero la Guardia Nazionale Cinquanta circa individui ricoverarono in un palazzo, i Briganti applicarono il fuoco, e tutti quei dispersi in parte perirono dalle fiamme in parte vennero trucidati dai Briganti.

Quellano. Nella notte del 7. una banda scapigliata penetrò nel Villaggio di Tufo Comune di Capalati, e disarmò la Guardia Nazionale, senza incontrare resistenza.

10. Luglio

Agropoli. Alle 9. pomeridiane da Napoli da tre congiurati venne appidata per certa chiesola Vaghiuano.

Il Dottore fatto dai Briganti in Vicino della Banda che lo invase ultimamente si fu aperto a L. 1832.

Politica. Due dei Briganti della Banda Coritto, appell'voni i fratelli Polica nel Comune di Porto Serrata, / ma uno di essi è in prigione nel palazzo, mentre l'altro si mise a fuggire nel vicino dopo aver trascurato il ricoveramento della Banda. Quest'ultimo per la sua condotta si è come precipitato.

Il mattino dell'otto duecento circa Briganti sorpresero e disperarono il corpo di Guardia della Guardia Nazionale di Sorbo (Vulturno: avallino).

11. Luglio.

Politica Portici. La Guardia di Pubblica Sicurezza di Napoli in numero di diverse si fecero arruolare fra i Briganti che si erano stabiliti solamente nel vicino condotto da Cyrolin Antonio, e con questo stabilimento riescono ad arrestare ventisei Briganti, la maggior parte feriti. Tre guardie rimasero ferimenti perite.

Politica
(Bellino)

Il Governatore di Anversa con 300 uomini circa tra Guardia Nazionale Gruppo di linea, Carabinieri e Guardia di P.S. si diresse - per lottare - il mattino dell'otto al monte Candida ebbe un scontro con una quantità di Briganti; i quali furono obbligati a cedere lasciando due morti, e parecchi feriti. Finirono nuovamente nel bosco della Dogana di Candida la Guardia Nazionale, e si ristabilì la quiete.

I Briganti furono dalla predetta colonna perseguitati dai comuni di San Felice, e Parlate, da dove passavano trinceando nelle popolazioni di Capano, da dove pure furono trasportati nelle mani dei soldati un dispartito che fu presto ucciso. Nessun morto né ferito dei nostri.

Quelle popolazioni credevano che in Napoli si sperdette Francesco II

Dopo Sivardi.

Nel pomeriggio del 9 corrente la Banda dei Briganti capitanata dal Cositto a tamburo battente assalì il paese di Dopo Sivardi, abbattendo gli uomini, facendo a pezzi i Rusti del Re e di Geribaldi; invase tutta Capano finalmente la Guardia Nazionale cadendo appresso loro resistenza, e dopo due ore di fuoco li cacciò. I Briganti ebbero tre morti e parecchi feriti; Finirono molti feriti - mente feriti gravemente.

S. Anastasio.

I Briganti nel mattino dell'otto uccisero il H. Coppola capitano della Guardia Nazionale di S. Anastasio, mentre viaggiava in calce alla volta di Napoli, credesi che per vendetta.

Castellana.

Una Banda di Briganti introdusse il 9 del corrente nel comune di Dopo (Castellana) scambie alcune parole colle Guardia Nazionale, indi commise alcuni ceppi si ritirò.

Servizio.

Adde il Corrente una quantità circa di Briganti si recò a Roccamandolfi, saccheggiarono alcune case, indi furono dai soldati scamparono.

0

12. luglio

Politica
(Avellino)

12. luglio

I Briganti dopo d'aver abbandonato Montemiletto, ove commisero le uste barbarie e strucidazioni, scamparono a Montepelice. In questo paese vennero il 10 correnti assaliti da una forte Colonna dei Nostri, composta di Guardia Nazionale, Gruppo di Linea, Legione Anglosassone; dopo lungo e vivo combattimento i Briganti furono costretti abbandonare le loro posizioni. Lasciarono più di cinquanta morti, e molti feriti. Dei nostri pochissimi: morti e feriti.

Storia.

12. luglio.

Il Mattino del 9. correnti un Drappello di 20 Soldati di Linea nel Dopo di Colmeluccio (Carovilli Spina) uccise un Brigante, e ne fecero sei prigionieri: mentre in una casa stavano allestendo la Colonna per l'intera Banda Capitto che colà aspettavano.

st.

La notte del 6. una parte della Banda Capitto penetrò nel comune di Castelluccio di Agropoli, e si recarono dal Capitano della Guardia Nazionale, ragionando, ovi mangiarono, e quindi saccheggiarono le case di sua liberali. Si poté dall'interità giudiziaria stabilire la complicità del Capitano della S. M. Meriani coi Briganti, al qual Meriani furono legati i 7. fucili della S. M. si tentò arrestarli, ma si rese latitante.

Politica.

(Catanzaro)

13. luglio.

La sera del 7. una Colonna di truppa inviata in Cotrone (Catanzaro) fu assalita da 100 o più Briganti e reagirono con bandiera bianca sprigata, al grido di Viva Francesco II morte ai Piemontesi; ed il Capitano Comandante la truppa si allora. La truppa accortasi d'essere circondata da ogni parte occupò alcune case ovi trinceratosi; sostenne il peso per più ovi finché i Briganti fuggirono lasciando alcuni morti, ed apportando dei feriti. È la terza volta che il Paese di Cotrone è invaso da Banda di Briganti.

Quaranta o più Briganti nel territorio di Monteleone assaltarono e depredarono i Coniugi Nunzio, stuprando la moglie ritenendo la sua casa per tre giorni, lasciando in Monti Quaranta

(Copia) - /

Il primo del corrente mese dieci uomini della Guardia Nazionale mobilitata dal Comune di Colopani, si recarono nel villaggio di Longo (Cofenza) e dopo una resistenza arrestarono due Briganti; il giorno seguente trasportandoli a Nogliano ed avendo fatto incontro di una banda, per non lasciarli porre in libertà dai compagni, li fucilarono.

(Avellino)

La sera del 9 Le Guardie Nazionali di S. Giorgio la Montagna, S. Martino e S. Nicola ebbero un scontro e poco di fuga; i Briganti nel territorio di San Vespere. I Briganti ebbero due morti e parecchi feriti. Un solo civile fu ferito.

(politica)

14. luglio.

La sera del 6 corrente alle ore 10 dei Briganti armati ed a cavallo si presentavano alla loggia del S. Paolo Cimino di (Nogliano = Rogliano) e con minacce si presero a condurre in ogni tutto il Capitano, bonino, ne uccisero quattro, e ne ferirono altrettanti per cui il proprietario ebbe il danno di L. 300 circa.

Il 12. luglio due compagnie del 58° Reggimento in Manduria, arrestano 52. Briganti fra i quali il famigerato Michele Prati.

Il giorno 13. luglio la Guardia Nazionale, ed il Distaccamento delle truppe arrestarono a Leglia di S. Sordani = a Francorilla trenta = e Grottaglie dodici del famoso Salotto Michele Prati che teneva congedo Seritaldino.

Il 12. I Bergognoni tagliarono la ritirata per le S. S. (Cofenza) ai Briganti che si gettarono verso Stanzoli e S. Nicola.

In Avellino il 13. è giunto il generale Pinelli gruppo pure il Governatore con tutte le forze. In Longo furono fatte diverse esecuzioni.

15. luglio.

1871

15 luglio.

1 Casazza basso. Seri la Banda di Deiganti^o all'ortello. Ha fatto il
d'arme in Polata e Ripalda, ova attentano d'altri
comuni. La Guardia Nazionale non li profita per cause
delle mesi.



78
Napoli 15. luglio 1861.

**IL LUOGOTENENTE GENERALE
DEL RE**
nelle Provincie Napoletane.

M. Sif. Sindona.

Un telegramma del Barone
Nicolaoli Presidente del Consiglio
dei Ministri, mi annunziò che
S. M. ha accettato le mie dimissioni.

Prima di partire io sento il bi-
sogno di ringraziare lei, l'Ammi-
nistrazione municipale, e la
popolazione tutta per la cordia-
lità con la quale mi hanno sorretto
nella breve ma laboriosa mia am-
ministrazione.

Sento profondamente addolorato
di non aver potuto condurre a
termine il mio lavoro di concilia-
zione e di riordinamento interno.

Forte dell'appoggio della popola-
zione che mi ha ^{non} fallito mai, io

ho tanto maggiormente sperato
 di poterla compiere, in quanto che
~~rituffando nel mistero~~ ~~del segreto~~
~~ho sempre l'opera mia in quanto~~
 che rituffando. In ogni mistero
 e in ogni segreto, ~~l'ingrassamento~~
~~mi si presentava~~ ho sempre posto
 la popolazione in grado di
 valutare il ~~risultato~~ ogni mio
 atto, e ogni mia pensiero, e
 non ho troncato mai che parole
 di conforto e di benevolenza.
~~Questa benevolenza in ingovernare~~
~~grandi e solerti~~
 tutto colte convinzioni di non
 aver tranne me il mio
 dovere, e posto ~~incallabile~~
~~essere in dissonanza verso questa~~
~~popolazione con me la fiducia~~

Si conforare quella benevolenza
di tutti delle quali principal-
mente in questo momento
ricevo ~~ogni~~ tanti preoccupazioni
e sì commoventi attestati.
da prego di accettare coi miei
ringraziamenti la protezione
della mia distinzion
confidenza

Modulo T-27.

77



Numero del Dispaccio.

12256

TELEGRAFI DELLO STATO.

Stazione di *Reggia* **RICEVIMENTO**

Presentato alla Stazione originaria di <i>Corino</i>	alle ore } ant. pom. <i>4, 45</i>
Il giorno <i>14</i>	
Numero delle parole	
Ricevuto il giorno <i>14</i>	alle ore } ant. pom. <i>9, 20</i>

Osservazioni.

TESTO DEL DISPACCIO.

A S E Il Luogotenente S. Martino Napoli

S. M. accetta la di lei dimissione e conferisce al Col Ciardini i poteri della Luogotenenza: un Regio Rapore è posto a disposizione di lei per ritorno.

Prasoli

Firma dell'Ufficiale ricevente

Ponza

80
Sua Eccellenza
Il Luogotenente del Re
nelle Provincie Napoletane

Eccellenza

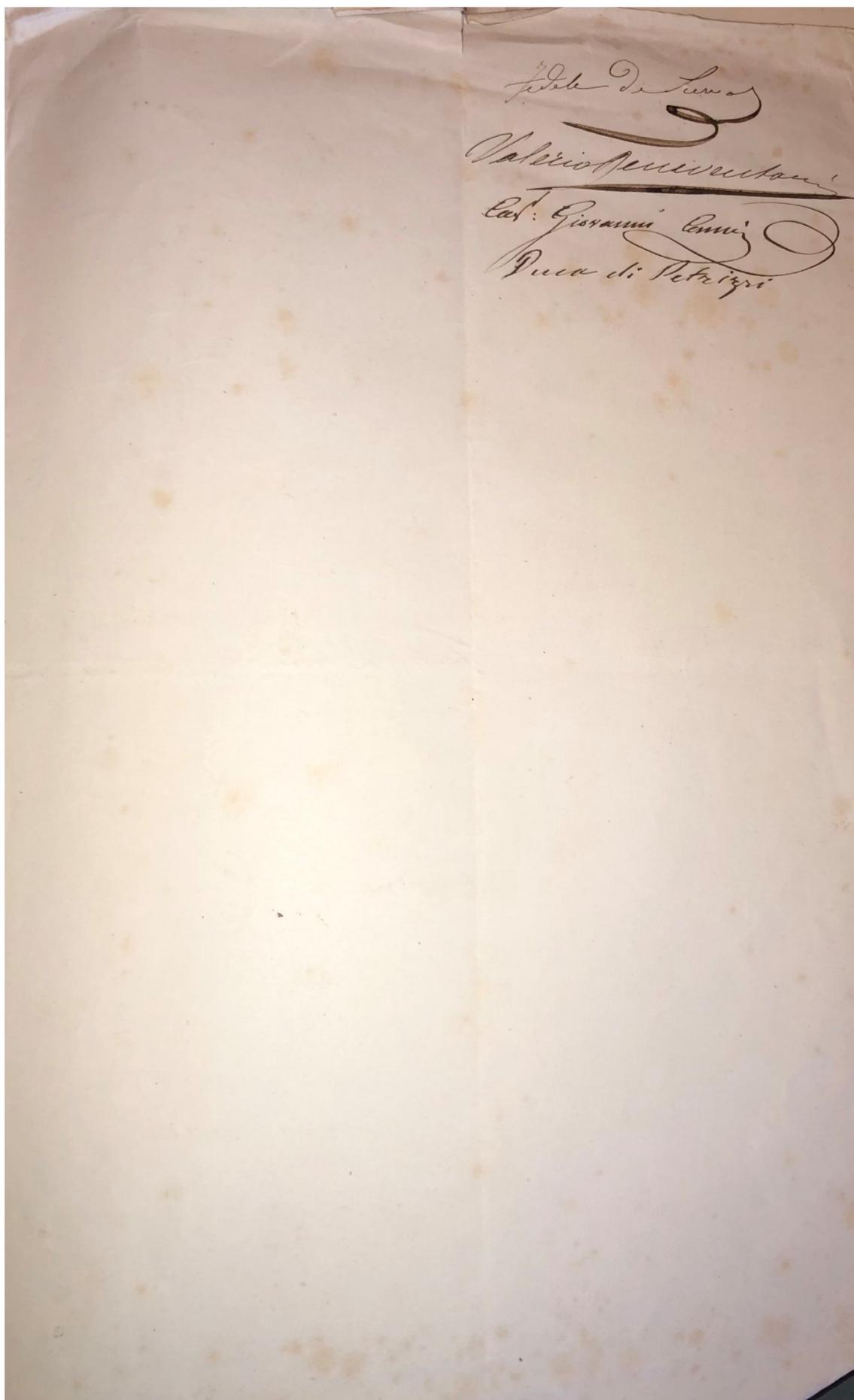
L'annuncio della dimissione rassegnata
dall' E. V. a' gravemente addolorato
ogni ordine di cittadini, che motto
si ripromettevano dalla intelligente
amministrazione di Lei. La Giunta
Municipale di questa Città siccome
più di chiunque in grado di valuta-
re la purezza delle intenzioni di
S. E. non crede poter omettere di
farsi l'interprete di tutti e riferire
le sentimenti della più profonda
dspiacezza nel dividerli da un
uomo che, oltre una grata, ricordarsi

za, l'ascerà di se' certamente vivis-
simo desiderio.

Pravich gradire intanto l'attestato della
nostra più alta considerazione e più
devoto omaggio.

Napoli 12. Luglio 1861

Va Giunta
Polonna
Ferdinando
Federico
Carlo Consiglio
Angelo Magnoli
Marchese de' Colli
Paolo Fortese
Carlo Avete
Gustavo Della Croce
Emi Dio D'Enrico





**IL LUOGOTENENTE GENERALE
DEL RE
nelle Provincie Napoletane.**

Napoli 7. luglio 1861.

M. Sig.

et spiegazione del mio
Dispaccio telegrafico di ieri con
ho l'onore di dichiarare a V. M.
che dopo di aver letto e riletto
più volte la di lei lettera pri-
vata del 4 corrente io sono ridotto
a domandarmi come mai con una
vita passata onoratamente quale
è la mia, qualcuno abbia potuto
immaginarsi che starei un solo
momento nella condizione che
il ministero mi avrebbe fatto
supporre congetturarmi.

Rimovendo io qui, e con qualità
di luogotenente del Re conferendo
inevitabilmente la suprema auto-
rità solitaria di queste Provincie
mentre
~~si essendovi qui il Gen. Cialdini~~
vive investito delle cose più importanti d'ordine pubblico
da un autorità superiore ed indi-
pendente,

Finalmente io per quelle lettere
 che il Sr. Cardinali viene in
 esposti in iscritto 7 un audite
 come superiore ed indipendente
 Talh mia per le cose le più
 importanti 7 ordine pubblici.
 Il fatto che mi era stato commesso
 non è di quelli che si possono
 impunemente trattare in
 quest modo, o ~~da~~ ^{ma è di quelli che conosci} compromettere intatto,
 pure, e rispettate in tutto,
 ed ~~di~~ ^{annientare} un colpo.
 Ho sempre in tutti i miei
 lavori avuto in mira l'interesse
 del Sr. Cardinali. Anzi il
 mio posto con la convenzione
 apposta che questo fatto ~~face~~
~~non~~ ^{mi} ~~avrebbe~~ ^{avrebbe}

~~retto~~ intimamente essentit
non solo nella direzione politica
ma anche in quella amministrativa.

Ho l'onore di proferrirmi
con distinti affezioni

Napoli, 10 luglio 1861.

90

Sire

Io sono penetrato di riconoscenza per V. M. che con l'antica sua benevolenza mi volle ispirare coraggio e confortare a rimanere qui. Ed io tanto più anzi volentieri accendomi alle rinviate ed amate sue parole, in quanto che la felicità del paese e l'amichevole sostegno di queste popolazioni mi ispiravano la fiducia di condurre a buon fine la mia missione, e che il lasciarla incompiuta mi riempì l'animo di un immenso cordoglio.

Ma Sire, mentre queste popolazioni, contro la prudenza degli stessi Ministri, mi prestano un corpo indole, nei quaranta giorni d'asilo per qui, ne ho già impiegati quaranta in vane tentazioni per illuminare il Ministero sulla condizione di queste provincie, e per indurlo a darmi, come mi aveva promesso, i mezzi di governare.

D'accordo con tutte le persone più pratiche del paese ho sempre dichiarato che non vi era qui che una grande questione di finanza pubblica. Ho predetto in tempo l'effusione di sangue che grazie ai fatti del Ministero, prenderebbero le bande. Mi furono ricusati i mezzi di prevenirla.

Quando le bande ebbero in numero ed importanza non mi fui spaventato e studiando con animo freddo e tranquillo dinotarmi al Ministero la necessità sempre più urgente di combatterle con una sistematica distribuzione di forze, e l'impossibilità di riesir per queste forze non fossero accordate ed adoperate nel modo che io proponevo.

Il Ministero dette un momento. L'annuncio che le forze sarebbero ricupri di gioia tutti i cittadini, non ben presto si pentì, rivocò; provvedimenti già fatti, e cambiando repentinamente di pensiero, invece di soldati che ricupero o unificare

un'opera paziente e profittuosa, delibera di mandare qui un Generale, che senza
 onore e senza esaminare la condizione di queste provincie, si millanta im-
 portunamente di poter supplire col suo ingegno a tutti i bisogni, e tutte le
 necessità.

Tuttavia senza neppure parlarne, senza dirmi quali fossero le intelligenze con
 Cialdini, quali le garanzie di rispetto che esso potesse

Solo al momento in cui Cialdini stava per giungere, il Ministro dell'interno co-
 minciò per dichiararmi in una postilla di una lettera che dovei in tutto rimettermi al
 giudizio del Generale Cialdini, e in un'altra ricevuta qualche ora dopo mi fece com-
 perere che Cialdini agirebbe a modo di guerra, la qual cosa importa un'assoluta indi-
 pendenza d'iniziativa e di provvedimenti.

Il Ministro nostro non comprendeva la portata di queste intelligenze, le
 quali togliendomi i mezzi materiali di provvedere io stesso all'ordine pubblico e mettendomi
 nella necessità di dipendere dal Generale Cialdini, mi avrebbero se io fossi rimasto qui
 talmente fridato, da rendermi impossibile ogni atto.

Non mi fu dato il coraggio di esistere come rappresentante podestato di S. M. alle
 dipendenze di queste provincie,

La colpa del Ministero è tale e tanta ai miei occhi che se domani risorge in
 Senato un'azione contro i Ministri la mia coscienza mi imporrebbe di gettare nell'aria
 la palla di morte: il sangue di tante vittime che bisognerebbe immolare, e che si potrebbe
 con tanta facilità potrei risparmiare, non abbia a ricadere un giorno sulla patria nostra.

Chiedo V. M. di vedere all'immenso mio rammarico e alle proteste della mia coscienza

Direzione. S. V. M.

V. M. Fed. e Dev. Subdito
 G. S. S. Martino



LUOGOTENENZA GENERALE
DEL RE
nelle Province Napoletane.

Napoli 8. luglio 1861.

Eccellenza.

^{ad aver}
Io era riuscito ~~ad esercitare una generale~~
influenza sul governo di questa Provincia
per aver saputo infondere generalmente
la convinzione in tutti che potrei ristabi-
lire l'ordine, e far sentire a questa
popolazione i benefici di un ammi-
nistrazione forte, regolare e liberale;
perché mi si ~~supponeva~~ ~~incurato della~~
~~piccola fiducia del governo~~ ed in condizione
di ottenere quanto fosse necessario alla
volta prevaleva l'opinione che non
solo per un riguardo alla carica conferirmi
ma principalmente per la buona volontà
dei Ministri verso di me, io ~~avevo~~ ~~in fatto~~
~~avuto~~ ~~essi~~ ^{qual} ~~era~~ influenza reale, senza
della quale non è possibile in tempi
come questi esercitare un nobile e
rispettabile.

~~Attorno~~ la mia corrispondenza di tutti i giorni
 per proca che non mi sono perdute d'occhio,
 e che ho tentato tutte le vie
 conseguire che mi fosse date i mezzi necessari
 al compimento della mia missione.
 Queste istanze che io feci con trasporto dal
 sentimento del mio dovere, han finite per essere
 considerate dal ministero come un atto di
 aderenza agli uomini del-
 opprobrio, quasi
 che tutte le mie ~~vite~~ ~~non~~ ~~per~~ ~~una~~ ~~quali~~
 Quindi: il ministero nega mentre io era rispett
 a grandezza nel-
 interesse del Re, tutte
 la benevolenza di Durando eccitò la nostra
 ragione a esse quel carattere completo che tant
 volte a fortificare il governo in Grecia
 al Sublime, il ministero gli sostituisce ~~senza~~
 all'improvviso il gen-
 l'ordine, il generale
 più grande sia illustre, ~~ha~~ ~~tuttavia~~ ~~non~~
 ha saputo tale reputazione ^{di dipendente relazioni} presso tutti coloro
 che sono a trattare, in togliermi quasi il
 coraggio di tentare gli accordi con un non indifferente
 andamento.

Finalmente due fatti vengono a togliermi
 da ogni dubbiezza.

Il primo è una pastilla ^{di proprio pugno} fatta dall'onorevole
 Ministro dell'Interno ed una lettera
 relativa all'incarico di forza armata chiesta
 da due deputati per la loro provincia possibilmente
 che mi imponga di rimettermi in tutto
 al giudizio del Sr. Lialdini.

Il secondo è il dispaccio telegrafico di V. L.
 al Sindaco di Stabline di ieri che il Re mi
 ha fatto comunicare per mia intelligenza.

Questo dispaccio distrugge la mia autorità
 morale.

La pastilla del Ministro dell'Interno annulla
 direttamente l'autorità che mi era data,
 ed attribuisce al Comandante delle Truppe non
 più la semplice esecuzione delle richieste
 ma la facoltà di determinare ^{stato} ~~per~~ delle
 contingenze d'ordine pubblico.

Questi atti mi dimostrano che ho aspettato
 anche troppo a porgere la formale istanza

Caro Ponza Napoli 4. Luglio 1861.

Eccellenza.

106

Ricevo questa mattina la lettera di S. E. del 1.^o corrente. Già da una lettera del Sg. Illustre dell'Interno io mi era convinto che la consegna di una data a varie persone delle difficoltà che io incontravo, a conseguire le forze necessarie alla direzione di queste produzioni aveva d'impedito.

Nessuno più di me desiderava di conservare la corrispondenza la più intima con tutto il Ministero e di esserne lo schietto e sincero rappresentante.

Ma mi pare che il Ministero non possa giustamente dimenticarsi le enormi difficoltà del mandato che mi ha imposto, e come allora quando io fui ricercato di venir qui, in tutti gli uomini i più seri ed anche i più fidenti sull'averne della Patria, per il dubbio dolore di dover passare per molte difficili prove, prima di poter approdare in queste provincie il Nazionale rifugiamento.

Io mi era ritirato dalla vita politica, evitavo con ogni studio particolare, le occasioni di esser richiamato, ma quando vidi di non poter resistere io non dissi mai sì a me stesso, né ai Ministri che mentre ripeterei di essere grandemente partecipe da una ingenuità ben pronunciata di diversi Ministri nelle altre d'annunciazione di queste produzioni ripeterei impossibile, ed inaccettabile la mia missione.

Senza una grande libertà d'azione nell'indirizzo politico. Io pregai il Ministero di fissarmi lo scopo cui voleva giungere, e di lasciarmi padrone dei mezzi.

Giunto qui io mi convinsi che il regime passato ha sparso nel paese una tal massa di animosità perpetue, che non sarebbe assolutamente possibile di appoggiarsi ad alcun partito per governare, ne anche al partito liberale unitario; perché il bene è coperto dalle irritazioni, che anche appoggiandosi su di loro, il governo non farebbe servire il suo potere che al soddisfacimento di private passioni.

Mosso da queste considerazioni, ed operando con quella larghezza d'iniziativa, di cui il Governo del Re mi aveva lasciato padrone, io deliberai con prontezza di trattare i partiti per fondarli nel paese, e crear qui un partito nuovo, di cui faressi porta, per dar così l'intero popolo, fondando unicamente l'azione del governo sui principi eterni del giusto e dell'onesto. Io rendeva un grande omaggio alla popolazione napoletana, poiché per adottare un siffatto sistema bisognava per opera convinti che nelle intime fibre delle masse, i principj della giustizia, e dell'onestà avessero la prevalenza. Alla Vo. E. come coloro tutti che han governato so quanto sia difficile

di far passare un sistema d'un principio
 adottato nel campo della pratica? Io scelsi come
 unico possibile il campo della pubblicità, per
 convincere il Reame che la via in cui lo volevo
 mettere era via di grandi e più sicure
 miglioramenti; e perchè sopra interessare le
 menti di tutti allo studio di questioni
 pratiche possibili, e pertanto, come si è
 visto d'attualità, finalmente avrei ottenuto
 di associarlo meco.

Non vi è quindi atto della mia accursione in cui
 io non abbia comunicato con quanto potessi giovare
 ad affiorar gente al governo. Così si seppe in tutte
 le loro parti i miei studi, le mie proposte sulla
 sicurezza pubblica, e la questa pubblicità ha potuto
 dispicere a Lei ed ai suoi Colleghi, io confido. E non per-
 -diamo tuttavia non avrete essa avuto mai anche
 una sola ombra di stolta per parte mia, e principal-
 mente che essa ha avuto in ogni parte, in ogni
 momento per scopo la grand'opera dell'unificazione.

Io confido che V. E. ed i suoi Colleghi mi permetteranno
 di propendere in questa via, che è l'unica che mi dia
 qualche speranza di fondar qui un governo regolare,
 unificato di sentimenti col restante d'Italia, e che
 mi dia la forza di offendere con i inevitabili tanti
 interessi privati. Non garantisco di riuscire, perchè
 le difficoltà sono molte, ed abbastanza conosciute, dal
 governo, ma almeno mi sento rassicurato da qualche consiglio.

Confido che il Generale Cialdini sopra all'istruzione
 di secondare i miei provvedimenti politici con quella
 ampia libertà di esecuzione che è propria del suo grado,
 ed ho l'onore etc etc

Barone Niccolò presidente
del Consiglio

Napoli: 22 giugno 1861.

139 Ewellen

La ringrazio della sua risposta ed anche di quanto mi avvisa delle sue idee sulle regioni. Io ebbi a un'istruirmi proprio alle regioni, ma ora che veggio il ministero e la Camera propende per un più ristretto partito, giuramente spero come cittadino che il fatto e l'esperienza mi diano completamente torto; quale rappresentante del governo mi spingo all'unificazione, con la perseveranza e l'attenzione di un partigiano di quest'idea mentre tale è il mio dovere per l'ufficio che tengo.

Per mi permetta V. S. che ritorni sull'aumento della truppa. La paura delle popolazioni aumenta come si avverte l'audacia ed il numero dei briganti graziosi all'impunità. Tutte le autorità qui, il Gen. Durando, il Gen. dei Carabinieri, i Seg. Gen. della Luogotenenza, i Governatori ed Intendenti tutti, i capi delle forze militari nelle provincie, tutti unanimemente dichiarano l'impotenza dei mezzi disponibili, ma è soltanto l'opinione di cittadini onestati dalla paura, ma è una serie di fatti: quali provano che per la provincia non esiste governo non esiste più legge, che continue domande di proprietari perché facciano eseguire sentenze di Tribunali; i coltivi rimangono a non voler pagare i fitti, e fino ora di tutti i momenti; a lei non pote pagarli tutto furono tagliate le rendite. L'Italia in questo modo non si ferma firmamento, ogni univoco ed ingeneroso: l'idea che noi, che il Re non lo vogliamo sul serio, ed i borbonici difendono che noi ci fatto a bella posta per far desiderare il Governo di Francesco. Le truppe per non poter operare simultaneamente, paucano sempre i briganti di posto ma non ottengono risultati. Più questa mancanza di risultati annulla e fa tabacca. riuocare a repressioni che sono ingiustificabili. Spero che tutto ciò finisca per colpa del Governo che opera senza precauzioni il licenziamento ed il richiamo dei soldati borbonici, che queste provincie

sono sotto questo aspetto in una situazione unica e loro esuberantemente propria. Il male aumenterà ancora il giorno in cui riceverò l'ordine di pubblicare il Decreto della Lega per tatommi dal Colonnello Tona. Se si fosse troppo queste cose si rivederebbero, altrimenti no, perchè come ho già scritto, queste promesse per ora non possono essere governate se non nella forma ed in quella forma che qui si deve impiantare il Regno della libertà. Stando in si fa un allarme sulla collina interna di questa stessa città, non c'è pericolo alcuno, se qui non precipitero subito sarebbero filiaristi, ma intanto la triste figura che facciamo oggi accita il governo, e se venga un giorno il bisogno di richiamare la truppa, senza aver per ordine prima all'ordine pubblico, noi corriamo il rischio di dar vita ad una rivolta.

Oz quindi che non può probabile alcuna guerra si approfitti per carità del tempo.

Se io ho una grande responsabilità in faccia al Re ed all'Italia, N. S. come presidente del Consiglio e come Ministro di guerra non l'ha certo minore.

La sola dubbia che io sia rimasto troppo colpito dal trovarmi in presenza dei fatti e delle persone non voglio neppure alla giudicare da lontano.

Ma dieci o dodici giorni le basteranno per venire ad accertare in persona delle cose e per portare sulle medesime un pieno giudizio; per certo che il suo amore all'Italia le farà trovare liere il sacrificio.

La mia indagine è feabra, da una parte comprendo tutta l'importanza del ritirarmi in questi momenti e per un tal motivo; dall'altra parte quando succede qualche disgrazia, mi si potrà dire che ritirandomi avrei forse ottenuto ciò che speravo, qui non mi è dato di confessare.

Despetto ogni giorno che il telegrafo ed il corriere mi apportino la buona notizia ed ho l'onore di professarvi un distinto affetto.

V. N. L. D. M.

Devoto Obb. Servitore
 fra. S. S. Martino

Napoli, 20 giugno 1861

M^{re} Siquera

Ministro dell'Interno.
Roma.

150

~~Spedito~~

Sono sempre senza risposte per la destinazione
di truppe e non argomentare che il Ministero non
sia persuaso che il modo della questione sia nel
provvedere alla sicurezza. V'è un allarme generale
maggiore di quanto la gravità delle cose
importi; ma il pubblico sente per istintivo che
la campagna perde coraggio e che è un'oppor-
tunità colla forza disponibile di volgerla perché essa
abbandoni i paesi ove la truppa aveva per ritornar
si quando la truppa è partita.

Dei che la responsabilità di provvedere cada qui
sopra d'ora, io non ricevo neanche l'onore d'una
risposta categorica. Solo indirettamente so talvolta
dal comandante delle truppe che gli ordini che viene
fatto sempre per comandare in alcuni delle truppe.
Al principe di Carignano giovandosi della sua
popolare non lascia sfuggire gli ordini di questa
natura. Sarebbe malgrado tutto un buon numero
di truppe fedeli, lasciò alla sua partenza un nu-
mero di briganti maggiore di quello che era al
suo arrivo.

Ciò mi pare essere derivato dalla circostanza che
le truppe non erano ripartite in un piano pre-
concetto in modo da formare una rete completa di
funzi di polizia e da ciò che sempre si lasciò pro-
prietà una parte considerevole di paese; con ciò
i briganti impararono a sfilarsi trasportandosi
da una in altra parte.

Finalmente non è costituita una rete completa di
Carabinieri e' impossibile di impedire l'aumento
del brigandaggio e molto più di riprenderlo se non si
costituisce un'altra rete un'altra forza.

Tu faccia al supremo bisogno di sicurezza ho
 temuto qui che nelle provincie si erano molto bisognate
 considerabili quantità di guardie nazionali che
 aspettavano l'orario a spese di grave momento
 Il servizio di queste guardie è in effetto nullo,
 il maggiore risultato che esse ottengono è quello
 di spogliare i briganti, intanto poi di non po-
 terli vedere che volgono la loro via contro i
 sospetti fattori e senza motivo non solo non
 con pronto provvedimento o sciolto per
 bicolar offendono la sicurezza pubblica e fanno
 molti danni contro il corso ordinario di cose.

L'agio che si ha per i collegi di con-
 siliare se questo più governo.

Io ho sperato fin qui che a forza d'impie-
 tare il governo finirebbe per persuadersi delle
 mie intenzioni le quali erano inopportune per
 modo da non risultare che una forza effettiva
 di circa 30 mila uomini farebbero notte.

Non è mai accaduto che si tentasse qui di
 prendere un forza così ristrette all'ordine pub-
 blico quando pure erano organizzate le sue forze
 di polizia.

Ma la cifra che ho posto in principio si
 renderà sempre più insufficiente a misura che si
 ritarda a provvedere.

Tanto più ne ne riesce in quanto che
 fin sempre più commo che provveduto alla sicu-
 rezza materiale in un modo ^{non} regolare tutte
 le questioni politiche perdrebbero qui ogni im-
 portanza.

Per far ancora questi averli alla mia
 voglia una numerosa e variata quantità di
 cittadini si fanno esprimere da tutti gli Stati.

timori e le stesse speranze; il contatto nel quale mi sono posto con ~~la~~ i cittadini fa che questi bisogni mi siano denunciati in franchezza e in benevolenza. Ma mi pare che abbando- nando la tutela della finanza pubblica offen- diamo quanto si ha di più sensibile nelle fibre di questa popolazione, e prevedo che non possiamo suggerla lungamente a questo modo.

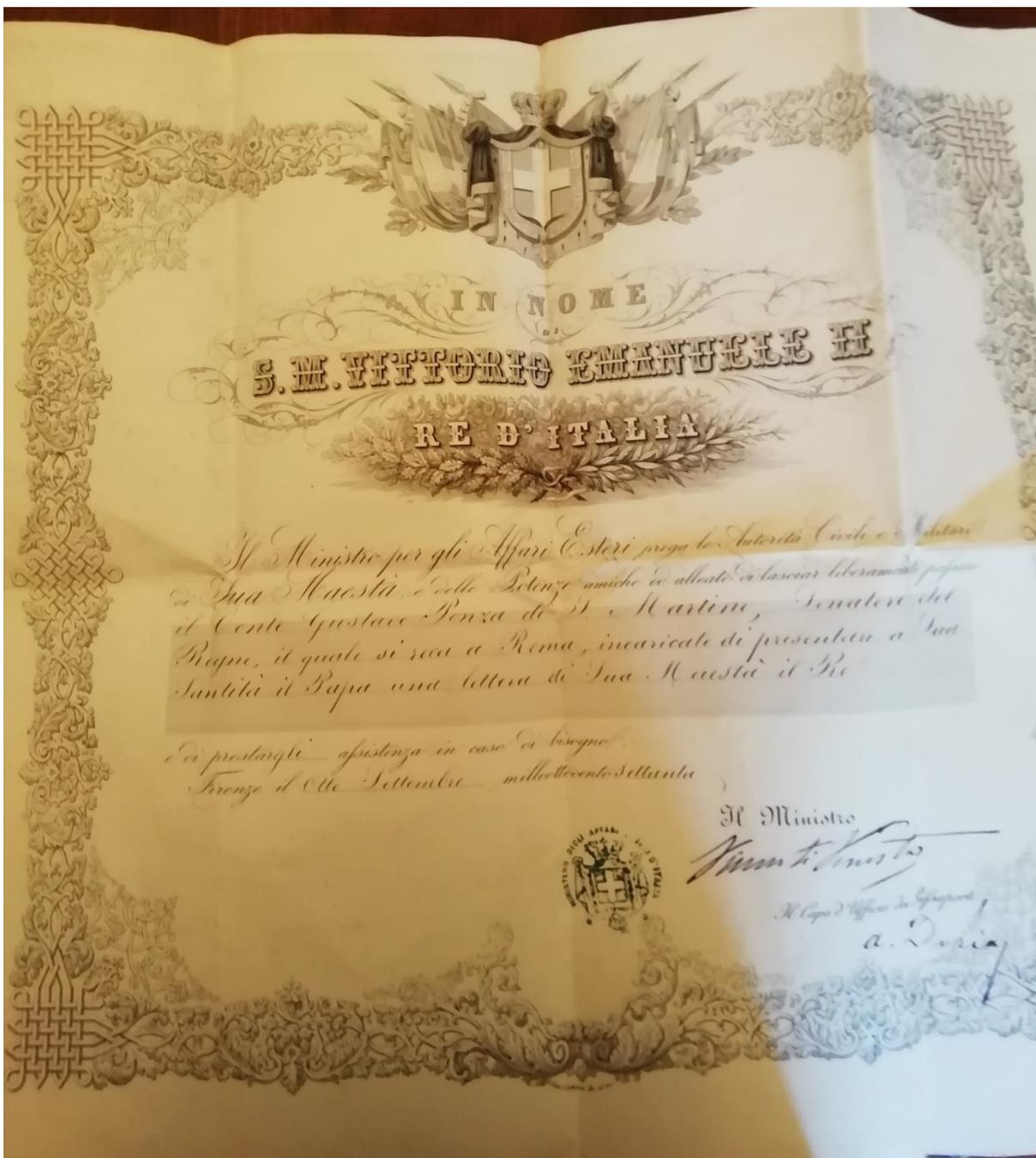
Quando mi fu proposto di venire qua, mi fu data formale e ripetuta assicurazione che mi sarebbero forniti i mezzi di governare, ora io di- chiaro formalmente che se non mi si fornissero i mezzi che intendo, non mi sento di avere l'abi- lità necessaria a conservare queste ~~paesi~~ provincie. Sono i capi militari che fanno opposizione e sic- curamente ed io prego il governo per molte dar- loro appello contro tanta evidenza di fatti e di ragioni di costringerli a venire in sua via a governare questi paesi.

La prego di considerare queste espressioni come dettate con maturissimo consiglio, per la spinta che ricevo dalla grande responsabilità che mi è inco- rso ed ho l'onore di profondermi

G. V. S. M.

Destiny. Sirtore
firmato: G. S. Martino

Faldone VII "Missione presso Sua Santità Pio IX"



Firenze 8 Settembre 1870

Signor Conte

Essa è incaricata dal Governo del Re di recarsi a Roma, latore di una lettera di S. M. il Re al Sommo Pontefice Pio IX^o, nel momento in cui il governo del Re è chiamato dagli interessi dell'Italia e della Santa Sede a prendere i provvedimenti necessari alla sicurezza del territorio nazionale. Il disordine esiste in Europa, l'incertezza delle relazioni internazionali, già prodotta dalla guerra, aumenta per le condizioni turbate della Francia. È dovere di S. M. il Re, custode e garante dei destini di tutti gli Italiani, ed altamente interessato come cattolico a non abbandonare la sorte della Santa Sede e quella dell'Italia a pericoli che il coraggio del Santo Padre

Mio Signor
Conte Gustavo Ponza di San Martino
Senatore del Regno ecc., ecc.,

procedere alla propria amministrazione.
 Lascio all'accorgimento della S. V.
 di far conoscere a noi, intieramente ed in
 parte, il desiderio nostro di evitare, per
 quanto è possibile, ogni conflitto contro la
 truppa pontificia, ed il nostro proposito
 di astenerci da ogni atto di violenza
 contro la città di Roma. Ella si
 comporterà secondo le disposizioni che
 Ella troverà nel pontefice, ed alla
 resistenza od alla fuga, cercando di
 indurlo alla fiducia ed alla conciliazione.

In quanto agli intendimenti del
 governo del Re, la S. V. dovrà limitarsi
 alle seguenti dichiarazioni: - il governo
 del Re e le sue forze si restringono
 assolutamente ad un'azione conservativa
 e tutelare dei diritti imprescrittibili dei
 Romani, e degli interessi che ha il
 mondo cattolico alla intiera indipen-
 denza della Santa Sede. Lasciando non
 pregiudicata ogni questione politica,
 che può essere sollevata dalle

manifestazioni libere e pacifiche.
Al popolo romano, il governo del
Re è fermo nello assicurare le
garanzie necessarie alla indipendenza
spirituale della Santa Sede, e
farne anche argomento di future
trattative fra l'Italia e le potenze
interessate.

Sarà cura di V. S. di far intendere
al Santo Padre quanto solenne sia
il momento attuale per lo avvenire
della Chiesa e del Papato. Il Capo
della Cattolicità troverà nelle popolazioni
italiane una profonda devozione,
e conserverà sulle sponde del
Tevere una Sede onorata ed
indipendente da ogni umano
sovrano.

Sua Maestà si dirige al
Pontefice coll'affetto di figlio,
colla fede di cattolico, con animo

di Re. e di Italiano. Sua Santità
non respingerà, in questi tempi
minacciosi alle istituzioni
umane e divine, la mano che
calamente gli si stende in
nome della Religione e dell'Italia
gradisca, Signor Conte, in
senso della mia distintissima
considerazione

Il Presidente del Consiglio
dei Ministri

G. La Vega

Beatissimo Padre

Con affetto di figlio, con fede di cattolico, con lealtà di Re, con animo d'Italiano mi indirizzo ancora, come ebbi a fare altre volte, al cuore di Vostra Santità. Un turbine pieno di pericoli minaccia l'Europa. Giorandosi della guerra che desola il centro del continente, il partito della rivoluzione consociata cresce di baldanza ed audacia, e prepara, specialmente in Italia e nelle provincie governate da Vostra Santità, le ultime offese alla monarchia ed al papato. Io so, Beatissimo Padre, che la grandezza dell'animo Vostro non sarebbe mai minore della grandezza degli eventi; ma, Re cattolico e Re italiano, e come tale custode e garante, per disposizione della Divina Provvidenza e per volontà della nazione, dei destini di tutti gli Italiani, io sento il dovere di prendere, in faccia all'Europa ed alla Cattolicità consenzienti, la responsabilità del mantenimento dell'ordine nella penisola e della sicurezza della Santa Sede.

Ora, Beatissimo Padre, le condizioni d'animo delle popolazioni dalla Santità Vostra governate, e la presenza fra loro di truppe straniere venute con diversi intercursi da luoghi diversi, sono un fonte di agitazioni e di pericoli a tutti evidenti. Il caso o l'effervescenza delle passioni possono condurre a violenze e ad una effusione di sangue che è mio e vostro dolore, Santo Padre, di evitare e d'impedire. Io reggo la indeclinabile necessità per la sicurezza dell'Italia e della Santa Sede, che le mie truppe, già poste a guardia dei confini, s'inoltrino ad occupare quelle posizioni che saranno indispensabili per la sicurezza della Vostra Santità e pel mantenimento dell'ordine. La Santità Vostra non vorrà vedere in questo provvedimento di precauzione un atto ostile? Il mio governo e le mie forze si restringeranno assolutamente ad una azione conservatrice e tutelare dei diritti facilmente conciliabili delle popolazioni romane coll'inviolabilità del Sommo Pontefice e della spirituale autorità e coll'indipendenza della Santa Sede. Se Vostra Santità, come non dubito, e come il suo sacro carattere e la benignità dell'animo suo mi danno diritto a sperare, è ispirata da un desiderio eguale al mio, di evitare ogni conflitto e sfuggire al pericolo di ogni violenza, potrà

prendere col Conte Ponza di S. Martino, che le recherà
 questa lettera, e che è munito delle istruzioni opportune. Dal
 mio Governo quei concerti, che meglio si giudichino conducenti
 all'intento desiderato. Mi permetta la Santità Vostra
 di sperare ancora che il momento attuale, così solenne per l'Italia,
 come per la Chiesa e per il Papato, aggiunga efficacia a quegli
 spiriti di benevolenza, che non si poterono mai estinguere nell'animo
 Vostro verso questa terra, che è pure Vostra patria, e a quei
 sentimenti di conciliazione, che mi studiai sempre con instancabile
 perseveranza tradurre in atto perché, soddisfacendo alle aspirazioni
 nazionali, il Capo della Cattolicità, circondato dalla devozione
 delle popolazioni italiane, conservasse sulle sponde del Reverenda
 Sede gloriosa e indipendente da ogni umana sovranità. Va
 Santità Vostra, liberando Roma da truppe straniere togliendola
 al pericolo continuo di essere il campo di battaglia dei partiti sovversivi
 avrà dato compimento all'opera meravigliosa, restituita la pace alla
 Chiesa, e mostrato all'Europa spaventata dagli onori della guerra
 come si possano rinuere grandi battaglie ed ottenere vittorie
 immortali con un atto di giustizia e con una sola
 parola di affetto. Bepo Vostra Beatitudine Di

volermi impartire la Sua Apostolica benedizione e
riprotesto alla Santità Vostra i sentimenti del mio
profondo rispetto.

Firenze
8 Settembre 1870.

Di Vostra Santità
Umilmo Obbo e Devotissimo figlio
No. Vittorio Emanuele

A Sua Santità
Papa Pio IX.

32

Pellegrino

In ferrigno riduca al figlio di Vostro Cuscelega di que-
giorno mi fe un dovere significarle, che potri ricoverarla
questa sera alle sette, con fare un dovere significarle
quando potra essere ricoverata da Sua Santita per l'occasione
l'onorario, che le e stato confidato. Colui con piacere mi
incontrero per appurarle della stima che le professo, e con
la quale le sono

Salutano 9 Feb 1856

Gustavo Ponza di San Martino

Terni il 10 Settembre
1870

Signor Conte

S. E. il Presidente del Consiglio,
ministro S. Lanza, mi ha fucato
de il seguente telegramma da
comunicare, in via d'urgenza, alla
S. V. Alma

Firenze 10 ore ore 9.10 ant.
ricevuto in Terni alle ore 9.22.

Signor Conte Ponza di S. Martino.
Affretti sua partenza, parta
col primo convoglio di

Domani se può, in ogni
evento, non più tardi di
domani sera.

G. Lauza

Ed io mi sono affrettato ad
inviare la presente col
primo convoglio che recavasi
costi, con che, d'empimento
l'importante superiore in-
carica, ho l'onore, signor
Conte, di presentarmi, coi

sensi della più d'arrivata
considerazione,
della S.^a V.^a Illustre.

Al
Ponza di S. Martino

Albergo della Minerva

Roma



Caro S.^a V.^a Serenissima
Luigi Fiorentini
P. Prefetto

MINISTERO
DELL'INTERNO

Onorevole Signore

Il Sovano del Re, coll' affidarle l'alta e delicata missione politica cui si riferisce la mia dell' 8. corrente, Le attestava l'alto pregio in cui tiene le eminenti doti dell' Onor. S. M. e l'illimitata fiducia che ripone nel di Lei sperimentato ed illuminato patriottismo.

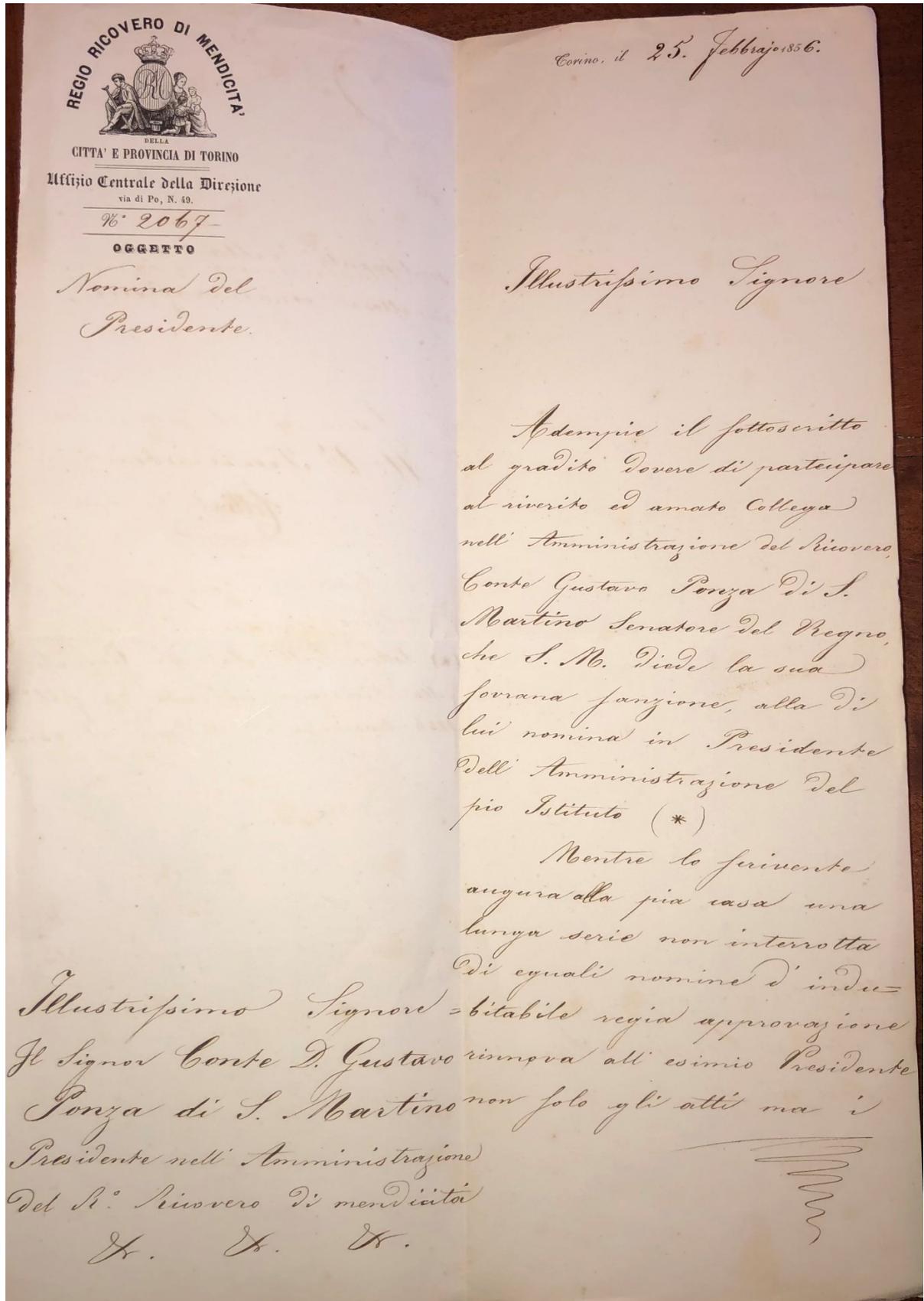
La prudente sagacia e la dignità colle quali seppe fornire il compito affidatole, corrisposero pienamente all'aspettazione del Sovano del Re, ed Ella con ciò ha pur reso un segnalato servizio al paese ed ha acquistato un nuovo titolo alla benemerita nazionale.

Nel compiere pertanto al grato dovere di porgerle, a nome del Sovano, i più sentiti ringraziamenti, sono lieto di esternarle i sensi della mia particolare stima e considerazione.

All'Onorevole Signore
Gustavo Ponza di S. Martino
Senatore del Regno ecc.
Torino

Il suo Devoto
G. Lanza
Presidente Del Consiglio di Ministri

Faldone V "Opere Pie"



sentimenti della sua
rispettosa considerazione.

Il V. Presidente
Cottini

(*) lettera dell'Intend. Generale
della Divisione in data 23. febb.
1856. trasmessa al V. Presid. il 25. d.

Intendenza Generale

della
DIVISIONE AMMINISTRATIVA
DI TORINO

Torino addì 10 11 1858

Divisione 1^a Specie Ric
N.° del Prot. *127* N.° del C. L. *255*

Resp. alla Nota del
Divisione *H.*

Oggetto

Conferma del Presidente

S. M. in udienza del 7 corrente
meu ha sanzionato la conferma
dell'Accusatore Sig Conte Pannofanti
Gustavo D'Angelo di N. Martini Senatore
del Regno a Presidente per cui altro
periodo dell'Accusatore del 18. dicembre
di Mandante di questa Capitale.

Mi sia ben grato al sott. il
partecipare al prelat. Sig Conte
tal Sorsana Sorsana conio conio
d'ogni intagli di tal N. Specie
non potremmo che prospicere sotto
la presidenza di sì eminenti
personaggi.

Torino
Sig D'Angelo di N. Martini

Gustavo D'Angelo
Forino

INTENDENZA GENERALE

DELLA
Divisione Amministrativa
di
TORINO

Divisione 5.
N. del Prot. N. del C. L. 56.

Risposta alla lettera del
Divisione
N. 

Oggetto

Richiesta del Conte Ponza di S. Martino a Presidente
del R. Ricovero di Mendicanti di Torino

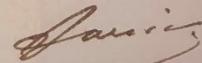
Del Sig. Conte Commisario
Gustavo Ponza di S. Martino
Presidente del Ricovero di Mendicanti

Torino

Torino addì 14 Gennaio 1859

In udienza delle 9. ante
Gennaio S. M. avendo gradito la richiesta
a Presidente del R. Ricovero di Mendicanti
del Sig. Conte Saffaro Ponza di S. Martino
Confidante di Stato, fatta nella sua grande
Congrega del cinque, il sottoscritto, incarico
del Ministero Interni, si fa pre-
mura di renderne consapevole il Sig.
Conte prelodato, assicurandogli la fiducia
del Ministero stesso che il medesimo sia per
aderire a continuare l'opera sua com-
mendevolissima a vantaggio di codesto
importante Istituto, rendendosi così
sempre più benemerito del Governo e
della Società del Ricovero.

L'Intendente Generale



REGIO RICOVERO DI MENDICITÀ
 DELLA
 CITTA' E PROVINCIA DI TORINO
 Ufficio Centrale della Direzione
 via di Po, N. 49.
 96°
 OGGETTO
 Presidenza del Ricovero

Corino, il 26 aprile 1859

Onorevole signor conte

Senne adunanza questa mattina a mezzogiorno
 la Direzione del regio ricovero: vi fu letta
 la vostra lettera, colla quale dichiarate di
 abbandonarne la presidenza. Era eccito in
 tutti i membri un grave rammarico, il quale
 combinato con certo gradite reminiscenze, con
 milleidenti speranze, e colla gratitudine
 che vi deve la pia casa, e vi devono i condi-
 rettori, fece erompere la comune opinione
 in questa gagliarda sentenza: « noi non vogliamo
 poco o nulla ci siamo curati di disputare
 o ponderare l'importanza del motivo che ci
 comunicate: abbiamo considerato, o piuttosto
 sentito quanto perderebbe il ricovero cercandosi
 un altro presidente: e perciò, questa volta,
 quest' unica volta, noi daddovero ci postiamo
 dal vostro consiglio; e non proponemo
 altra nomina; e vi preghiamo, non in molte,
 ma in tutti, di consentire a rimanere nel
 capo della nostra amministrazione per respigliare

Al signor conte
 Gustavo Ponza di San Martino
 Presidente del R. Ricovero di mendicizia,
 R. Commissario straordinario in
 Genova.

le cedini quando faranno terminate le
vostre alte funzioni straordinarie.

Intanto i Direttori di tutti i rami di servizio
s'impegnarono a nulla omettere pel conto loro
affinchè durante l'assenza vostra continui
il buon andamento che avete d'accordo
impresso al pio istituto.

Questi sentimenti e questi voti la
Direzione permanente incaricava una Commis-
sione di farsi conoscere: ed a tale oggetto fu
portaviamo a casa vostra il N. presidente ~~port~~
col cavaliere Marocco, e col cav. Bruniva.

Non avendo avuto la sorte di trovarvi, mi quella
l'onorevole incarico di darvene partecipazione
per lettera, giacchè voi partite senza indugio
per Genova.

Mi sorride il pensiero che vorrete benignamente accendi-
scendere al nostro fermo desiderio, e gradire
fin d'ora i nostri ringraziamenti insieme cogli
atti del più distinto ossequio per parte del

vostro devot. ed obb. ser-

Giacinto Follis

Corino, il 26. maggio 1859.

REGIO RICOVERO DI MENDICITA'
DELLA
CITTA' E PROVINCIA DI TORINO
Uffizio Centrale della Direzione
via di Po, N. 49.

76°

OGGETTO

Copia dell' ordinato della Direzione
permanente del R.° RICOVERO di Corino
in sua seduta 17 maggio 1859.
essendo intervenuti li signori
Cottin Cavaliere Intend. Vice-presid.
Buniva Cavaliere Profess.° Giuseppe
Pateri Cavaliere Profess.° Deputato
Signoretto Notaio Domenico
Vaglianti Cavaliere Avvocato Vincenzo
Vergnano Cavaliere Giuseppe
Rey Cavaliere Luigi
Marocco Cavaliere Collogo Maurizio
Racca Cavaliere Gio Guglielmo
Larini Avvocato Amico
i quali essendo in numero sufficiente
per potere deliberare perciò il Vice-
presidente richiara aperta la seduta.

» Informata la Direzione che
» S. M. apprezzando i segnalati
» servizi sin qui resi al paese
» Dall' egregio suo Presidente il
» Conte Senatore Ponza di
» S. Martino, gli manifestava
» la sua Sovrana approvazione
» fregiandolo delle insegne di

" Grande Ufficiale Dell' Ordine
" Mauriziano, esprime la massima
" sua soddisfazione per questa
" significazione d' onore per
" tanti motivi meritata Dal
" Conte Di S. Martino e Lo
" prega di gradire l' espressione
" delle sue sincere felicitazioni.

(In originale sottoscritto)

H. P. D. ¹⁸⁴⁸ Cottin = Il Direttore Di
segreteria = G. Puniva

per copia conforme
Il Direttore di segreteria
G. Puniva





Divisione 1^a
 No. { Prot. 2220
 Reg. 418

Risposta a Nota del
 Divisione // N° //

Oggetto.

Richiesta a Presidente
 del Ricovero di Mendicanti

Al Sig. Conte Gustavo Ponza
 di S. Martino Senatore
 del Regno

Torino

Torino, addì 21. febbraio 1868

In audienza del p. corrente S. M. accogliendo
 il voto espresso in adunanza del 13. scorso
 gennaio p. p. dall'Amministrazione del Regio
 Ricovero di Mendicanti in Torino si degio
 di approvare la rielezione del Signor Conte
 Gustavo Ponza di S. Martino Senatore del
 Regno nella carica di Presidente di detta
 Opera Pia.

Non ciò partecipare a quest'Ufficio con Dis-
 paccio del 11. corrente il Ministero dell'Interno
 esternò ad un tempo la sua fiducia essere
 il prefato Sig. Conte per accettare una tale
 conferma come attestato della Soddisfazione
 Sovrana per la solerzia ed attività che
 ebbe egli mai sempre a dimostrare nel
 promuovere il regolare andamento dell'Opera
 ed il benessere dei ricoverati.

Egli è ben con piacere, che lo scrivente
 compie ora all'incarico avuto dal Superiore
 Dicastero di rendere il prefato Sig. Conte
 informato della surriferita Sovrana



DELLA
CITTÀ E DEL CIRCONDARIO DI TORINO

Ufficio Centrale della Direzione

Via di Po, N. 2 (nero).

N. 3507.

OGGETTO

Conferma al Presidente

Torino, il 27. Gen. 1869

In Adunanza del 16. Cor.^{ta} L'Am-
ministrazione di questa Pia Opera
confermò V. S. Ill.^{ma} al Presidente.

Il sottoscritto si fa' una ben grata
primura di parteciparle la sequita
conferma, e La prega di voler gradire
le sue felicitazioni per la ben meri-
tata prova di stima avuta dai
Colleghi

All' Ill.^{mo} Sig.
Conte Ponza Gustavo
Di S. Martino, Presidente
del R. Ricovero di Mendicanti
Senatore del Regno etc etc etc,

Torino

Il V.^o Presidente
G. P. Junior



**PREFETTURA
DELLA PROVINCIA
DI
TORINO**

Divis. 1^a Sez. 2^a

N.° *101*
Reg. *17*

Risposta alla Nota del
Divisione *N.°*

Oggetto

Torino, il 3 febbraio 1870.

Ho inteso col massimo
rincrescimento che la
V. V. *Ill. m.* si sia dimessa
dalla Presidenza del
N.° Ricovero Di Men-
Quarta per la cui cau-
sali-dazione e prosperi-
tà Ella si è per tanti
anni e casi utilmente
adoperata.

All' *Ill. m.* Signor Conte
Gustavo Ponza Di S. Martino
Senatore Del Regno

Torino

Nell' esprimere questo
mio rincrescimento, non
passo a meno Di por-
gerle i più vivi rin-
graziamenti per le
saberti cure adoperate
o vantaggio della classe
povera e manifestarle
in pari tempo la mia

speranza, che sperutanga
Ella non sieda più a
corno di quell' onorevole
Comuni in istruzione, vorrà
continuare a coadiuvarla
con i suoi saggi con-
sigli ed a promuover
ne il costante progresso
nelle attuali così diffi-
cili circostanze
Colla massima corso
Perazione

Il Profetto
Redicoto

Egregio Sen^{to} Amico Car^o

Ho ricevuto con vero dolo la tua lettera del 15
alla grande laguna. Le espressioni cortesissime per
me dall'antico e mio amico allersarono il desiderio
di vederti allontanato da un posto che io per primo
pensai di pregarti d'accettare e dove facesti molto
bene e moltissimo poter ancora farne.

L'assemblea senti con eguali sentimenti
la notizia, e tu si privava per d'ufficio.

La tua benevola idea che il tuo v. Prof^o prendesse
il tuo posto non prevale, come io ben lo prevedeva
e come te lo prevenni; pare che si voglia il sindaco
che è membro nato dell'amministrazione. Dopo
di appoggiare questa nomina sperando che una persona
che ha un posto così elevato saprà far del bene al
Paese che non'ogn' altro riguardo dobbiamo rispettare.
Le elezioni però sono rimandate a domani per

Credi all'inalterabile stima e vivo affetto del

Torino 28 - 1870.

Tuo aff^{mo} e dev^o amico
Ponza

CREDITO FONDIARIO
DELLE
OPERE PIE DI S. PAOLO
DI TORINO
DIREZIONE

N.º 942

OGGETTO

Rendita di Cartelle per mezzo
della Banca Nazionale

All' Illustre Signor
Conte Gustavo Ponza di S. Martino
Senatore del Regno

Firenze

Carino, il 1.º Marzo 1871.

Illustre Signor Conte,

Il Signor Direttore Generale della Banca Nazionale nello accusare con Nota del 24 scorso febbrajo N.º 9596, ricevuta degli stampati relativi alla rendita di Cartelle fondiarie per mezzo delle Padi e Succursali da essa dipendenti trasmessigli con ufficio del 13 stesso mese, ha partecipato a quest' Istituto che, nel dubbio potessero le richieste per acquisto di Cartelle andar soggette ad un bollo periti intestate alla Banca Nazionale, richiese in proposito ufficiosamente codesta Direzione Generale del Demanio e Case, la quale avendogli dichiarato, che, non potendosi la relativa stampa quale è, considerare emanata dall' Istituto di Credito fondiario non

N.B. Indirizzare le lettere alla Direzione del
Credito Fondiario delle Opere Pie di
S. Paolo in Torino.

può applicarsi l'art: 9 della Legge 14 Giugno 1866.
 N. 2983. ed è perciò possibile del bollo di fini 60.
 a tenore dell' art: 20 § 26 del R. Decreto 14 Luglio
 1866. N. 3122. e della Legge 11 Agosto 1870 N. 1784.
 allegato N.

In tale stato di cose prima di dar corso alle
 prese intelligenti per la distribuzione di dette stampa-
 te attende Egli da quest' Istituto di conoscere le
 disposizioni che saranno prese o per evitare la spesa
 del bollo, o per stabilire a carico di chi debba portarsi.

Gli acquirenti delle Cartelle già devono sopportare
 le spese postali, e quelle della spedizione dell'importo
 delle Cartelle, e perciò non sarebbe conveniente di sottopor-
 li ancora a questo balzello; per altro se si considera
 non semplicemente alla forma, ma alla sostanza
 degli stampati di che si tratta, pare che non possa
 mettersi in dubbio essere i medesimi un' emanazione
 di quest' Istituto, e che la Banca Nazionale si debba
 ritenere come semplice intermediaria tra questo Stabi-
 limento e gli acquirenti di cartelle, conseguentemente

si ha motivo a sperare che, esaminando più accuratamente la cosa sopra l'Autorità finanziaria (Demaniale) indursi a riconoscerli esenti dalla formalità fiscale cui vogliono sottoporli, massime, ove per dimostrare maggiormente che la Banca Nazionale non fa che rappresentare quest'Istituto in tale pratica, sieno gli stessi stampati muniti del timbro dell'Istituto medesimo nella conformità apparente del quello che si unisce alla presente.

Uffizi per parte della S. P. Illma presso codesta Direzione Generale del Demanio e Casse, o meglio ancora presso il Ministero delle finanze, risciranno, non ne dubito, efficaci, epperò mi affretto a renderla ad un tal fine informata dell'incidente suddetto, permettendomi di soggiungerle ancora che quando, contro ogni aspettativa, non si possono ottenere dichiarazioni esenti dal bollo li detti stampati, converrà portarlo a carico dell'Istituto, non potendo essere una spesa eccezionale, mentre tratterebbesi nella sostanza di più 60 per ogni richiesta d'acquisto di cartelle.

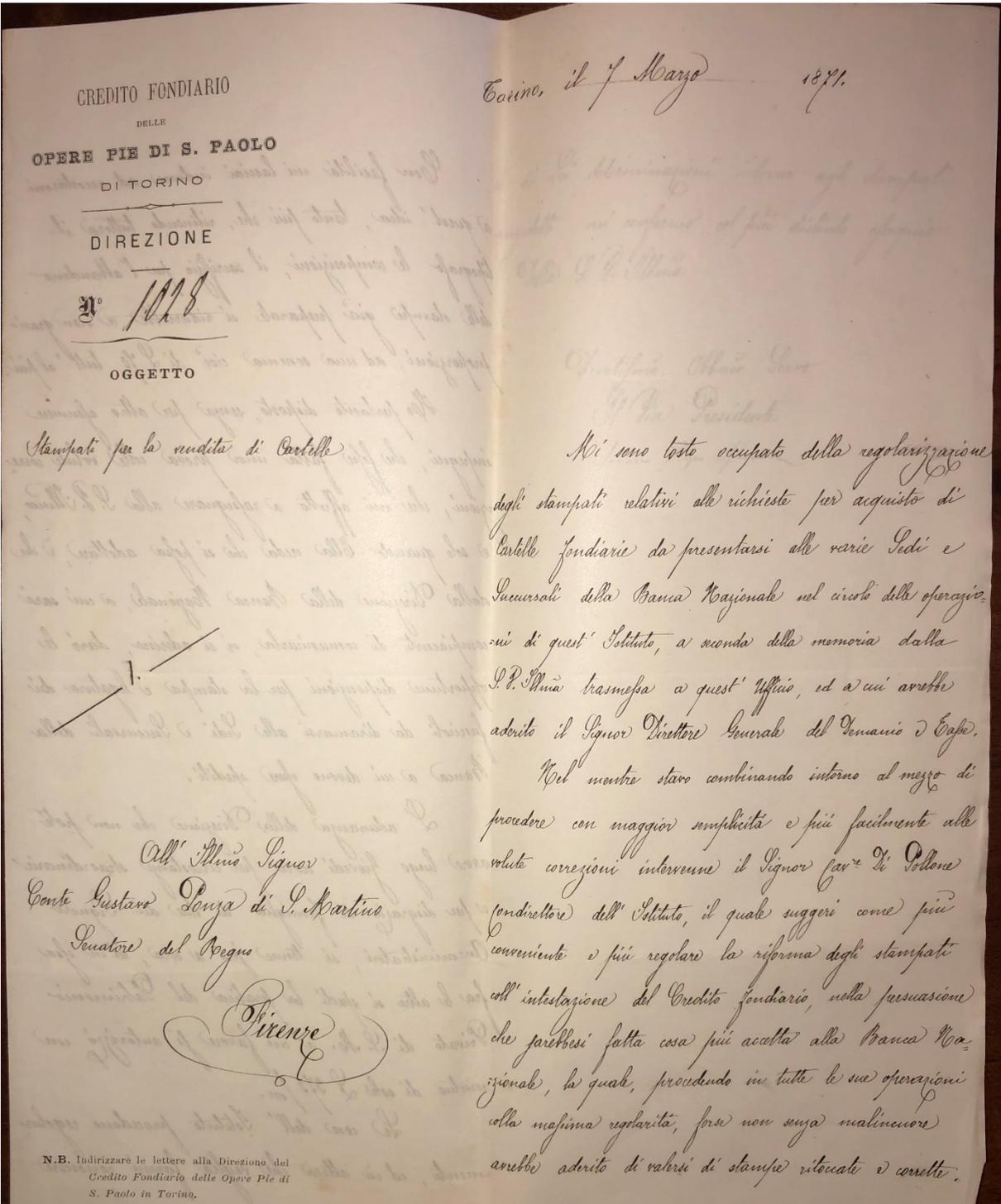
La S. P. Illma potrà poi comunicare al
Signor Direttore General della Banca il risultato
delle pratiche anzidette, e non si tosto mi farà
conoscere le definitive determinazioni in proposito,
disporrò perchè sieno gli stampati trasmessi alle
varie Sedi e Succursali della Banca nel modo
che sarà indicato dal prelodato Signor Direttore
Generale.

Col massimo ossequio pregarò confermarmi
Nella S. P. Illma

Devotissimo Obbligato Servitore

A. P. Presidente

Luca Ripa Meana



Con facilità mi lasciai indurre ad accettare
 a quest' idea, tanto più che, ritenendo tuttora il
 litografo le composizioni, il sacrificio per l'abbandono
 delle stampe già preparate si ridurrebbe a non gravi
 proporzioni, ad una somma cioè di L. 75 tutt' al più.

Ho pertanto disposto, senza per altro affannare
 impugni, che fosse fatta una prova colle volute corre-
 zioni, che mi affretto a rassegnare alla P. P. Thua,
 e solo quando Ella creda che si possa adottare, e che
 dalla Direzione della Banca Nazionale, a cui sarà
 compiacente di comunicarla, vi si aderisca, darò le
 opportune disposizioni per la stampa e legatura dei
 fascicoli da diramarsi alle Sedi e Succursali della
 Banca a cui devono esser spediti.

L'adunanza della Direzione che non poté
 aver luogo giovedì scorso per circostanze straordinarie
 e per disgracie di famiglia di due dei Signori
 Amministratori, si tenne jeri a sera, ed in essa
 fra le altre si spedì la pratica del Patrimonio
 Privato di P. M. a cui favore si autorizzò un
 mutuo di sole L. 375 /m.

Le cose dell' Istituto procedono regolar-
 mente, ed in attesa che voglia farmi conoscere

Le di Lei determinazioni intorno agli stampati
anzidetti mi confermo col più distinto ossequio
Della S. P. Illma.

Severino Obbino Ferro
M. Pie. Presidente
Saverio Riga Merino

Siena, li 13 Febbrajo 1867



A. 16.

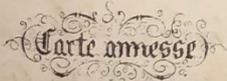


del di 10 cont.

A. 186



Asse ecclesiastico e credito fon-
dario d'Italia



A.

Illmo. Sig. Conte
Gustavo Ponza di S. Martino
Senatore del Regno
Torino

Debbò anzi tutto ringraziare
la cortesia della V. M. Illma di avermi
favorito il bel lavoro del Sig. Cav. Ge-
nerale Amministratore del Banco di
conto e rete di Torino. Un tal genere
di studi a questi giorni ha avuto cul-
tori anche nel nostro paese e non
tra guari fra qui in Siena pub-
blicato un opuscolo sotto il titolo
di previ considerazioni sul piano fi-
nanziario esposto dal Ministro delle
Finanze nella seduta della Camera
dei Deputati del 16 e 17 germajo 1867
per il Dott. C. P. - Di questo opuscolo
se ne accompagnano alcuni esem-
plari alla V. M. Illma e ci ven-
ne assicurato che furono del pari
trasmessi all'esame del R. Ministe-
ro e dei due rami del Parlamen-
to. - Che gode veramente l'animo
di vedere che in cotesta nobile
ed illustre Città come in Siena
si pensi egualmente di trar profit-
to in proposito alla liquidazione
dell'asse ecclesiastico dal credito
d' Istituti nazionali, che se non
godono nel mondo finanziario di
un gran nome / che non rado è
acquistato e mantenuto artificial-
mente / possono però vantare
la fiducia illimitata delle popola-
zioni che li avvicinano e che
meritamente guadagnarono da loro

go tempo per gli immensi benefici
resi al paese.

Del resto senza occuparsi
della parte politico-religiosa del
progetto Scialoja che nulla inte-
ressa il credito fondiario, sarei
di parere che quelle idee contenute
nei dueopuscoli dovessero essere
prese in considerazione dai nostri
Istituti. Or per avventura venis-
sero accette è evidente che ne
risulterebbe un beneficio per tut-
ti, alla Regione prima e quindi
agli Istituti. Per altro anche que-
sta Direzione concorda pienamen-
te con la S. N. quando vede che
non conviene ai nostri Istituti
lo esibire ultroneamente ad assume-
re quella operazione senza esserne
esplicitamente richiesti; ciò por-
rebbe far credere che fossero
mossi da spirito di lucro; e di
speculazione vogliamo a riguardo
dei nostri Istituti escludere fin
anco l'ombra. Come quando fum-
mo richiesti di assumere il credi-
to fondiario accettammo l'invito
per il bene del paese, così oggi,
se ne fossimo richiesti, potremmo
assumere l'incarico della liquida-
zione dell'asse ecclesiastico, ma
sempre ed unicamente per il
bene del paese. - Questo è lo spirito
che ha informato ed informa
l'ordinamento del nostro Istituto,
il quale fondato appunto per in-
fermare la speculazione priva-
ta, ha sempre rifiutato dai

grassi guadagni o li ha riversati
immediatamente a beneficio del
pubblico, tanto che ha accumulato
un patrimonio ben piccolo di fronte
a 2 secoli e mezzo di vita.

Colgo questa occasione per
protestarmi

Di Lei

Dno Serwo
Il Provveditore
G. B. Alberti

M^{re} Signor Presidente

Desiderando la S^{ra} M^{re} di sapere da me alcuna cosa S^{ra} e che credo opportuno circa alla diminuzione degli affari dell'Ufficio al quale appartengo per il desiderio di compiacerla e per il bene della Pia Istituzione, tanto più che spuefatto alle Amministrazioni, un anno di pratica mi potero in condizione di operare alcune cose minutamente.

La diminuzione degli affari non è piccola, e parecchie sono le ragioni che la determinano. Prima di esse è il frazionamento delle mappezze che sono presentate dai clienti.

Un individuo, a mo d'esempio, si presenta con un involto di biancherie o con oggetti di rame i quali si possono valutare un dieci o quindici lire; solitamente non si fa una polizza sola con una adeguata anticipazione; ma qualche pietosa consiglia di dividere gli oggetti in tante piccole polizze. Con ciò, dicono, si rende più facile il riscatto essendo le polizze divise in piccole somme.

Con questo sistema l'Amministrazione perde in buona parte; perchè tutti quei piccoli pegni sono a titolo gratuito. Vi ha spreco di carta, di stampa, di tempo e l'impiegato si demoralizza dovendo lavorare molto inutilmente.

Giornalmente, in media, si faranno da 550 pegni, dei quali circa 150 sono gratuiti come risulta dai registri di Commis.

Il perché di questo lavoro e di questo spreco e della perdita della Amministrazione non sembra derivare da cause di ignoranza del fatto, ma a quanto è detto fra gli impiegati deriverebbe da un divieto di polizza di due per cent spettante

al quozza maggiorino ed al capo estensore.

Non sarebbe difficile togliere questo inconveniente coll'accoltare un diritto di un tanto per mille o per cento sulla realtà degli affari. Epi avrebbero forse maggior lucro e l'Anonimità avrebbe maggior entrata di interessi e minor dispendio di cancellia.

È ben vero che alcuni pretendono derivare la diminuzione degli affari da una maggiore agiatezza nella popolazione, e da una total ripugnanza a presentarsi agli sportelli del Monte di Pietà. Ma a chi apre gli occhi ben vede che non da ciò ma ben da altre ragioni derivare la diminuzione delle cose impiegate oltre a ciò che si è detto.

All'Opera Pia diminuiscono gli affari, ma fra noi ogni di nuove Banche di prestito su pegno sono aperte. E i proprietari di quelle Banche, conosciute dall'Ufficio del Monte, come la Rossi, l'Antaldi, la Albini, e tanti altri arricchiscono, e col frutto esorbitante ritratte da quelle operazioni costruiscono grandiosi fabbricati. A quelle Banche affluiscono molti clienti, i quali sarebbero fortunati di ricorrere all'Opera Pia di S. Paol. La causa di questo fatto che è un grave danno per lo Stabilimento presidiato dalla S. M. non è ricordata. E tutti qui che frequentano il Monte la raccomandano.

L'Opera Pia presta troppo poco sulle merci, e sulle merci preziose presentate per ottenere una somma desiderata dai clienti.

Un individuo, un commerciante, suppongasì ha una scadenza a cui far fronte, l'effetto a pagare non presta dilazioni alcuna. Tutto ciò che può ma gli mancano, ad esempio cento lire. Porta quanto merci può al Monte, dove però ordinariamente non sono accettate per un pegno delle cento lire delle quali abbisogna. La necessità lo costringe a ricorrere ad un Banca di prestito, la quale non

ha difficoltà alcuna a prestare la somma domandata. Certamente che il
 disgraziato pagherà il 120 per 100 di interesse, ma che monta se egli può
 far fronte ad un impegno che non ammette dilazioni. Quelle merci,
 quelle masserizie generalmente saranno presentate dalla Banca che
 le accole, al conte di Pietra saranno impegnate per qualche ora
 meno della somma in prima domandata o per quel tanto che vorrà
 dare lo stimatore; ma il conte ha portato un cliente, ha sborsato
 una somma ad un piccolo interesse, mentre la Banca con quel denaro
 intrattiene somme enormi immunalmente estorte. Così che la fortuna
 delle Banche private è fatta coi denari dell'opera Pia. Si avverte
 che i pegni rifiutati non ritornano tutti al conte; si può calcolare
 che una metà circa sono presentati al ricambio.

Le Troppo baste Stim, le somme troppo esigue accordate
 ai clienti, fanno unire alle Banche private di credito se pagano
 da 30 a 40 mila pegni annualmente.

Si dice che l'Estimatore non vuole correre rischio, si dice
 che soccorre avviene che nelle vendite appena si raggiunge il limite
 della somma prestata e delle spese, ma forse vi ha errore in modo
 di apprezziamento.

In quelle merci che hanno un valore incostantissimo si deve
 andare guardandoli ogni o Stimare ad un prezzo certo. Contro
 sulle pietre preziose non si può accordare una anticipazione larga
 per varie ragioni. Il gioielliere delle gemme è disposto sempre a
 credere che abbiano un gran valore e che il prezzo vi corrisponda.
 Le Stim approssimative fatte dagli estimatori che non sono gioiellieri
 vanno in errore. Calcolata sono molto ricercate, tal volta il mercato è
 ingombro e la moda le fa meno desiderare, o che si supplisca con altre
 gemme. Chi Stim adunque le gemme deve essere al corrente di queste
 variazioni, deve conoscerle con profondità, la qualità delle pietre, deve quasi
 essere un liquidatore; eppure la sua cura di non obliare i limiti

Sig.^o Conte

Gravissime voci corrono per la città
a carico del Monte di Pietà e dell'onore
degli Amministratori in generale, e del vo-
stro in particolare, il quale troverebbesi
perciò assai compromesso.

Noi abbiamo preso in proposito le più
minute informazioni, e ne abbiamo sapute
delle stupende, ma ciò che più ci sorprese
si è che voi siate certamente al bujo di o-
gni cosa e che non vi diate alcun pensiero
di rimediarvi.

Si dice che voi vi fidiate ciecamente del
Segretario e di suo figlio, i quali abusan-
do indegnamente della vostra fede, anzi
credulità, divenuta ormai proverbiale, vi
merino pel naso, ed a forza d'intrighi e di

adularioni abbiano saputo circuire l'Amministrazione e principalmente voi, e vender-
 si padroni assoluti della medesima, degli
 Impiegati tutti, e ciò che loro torna più
 comodo, del maneggio delle sostanze del
 Monte, facendo operazioni rovinose uni-
 camente per poter guadagnare grosse senza
 vie e buone mani.

Si dice che vi siano state perdite sen-
 sibilissime dovute agli imbrogli di
 questi due poco onesti messeri, in unione
 all'altro imbrogliere e pesca torbido
 Pollone, i quali formano una triunità
 perfetta di birbanti, rovina del Monte,
 e disonore dell'Amministrazione.

Si dice che l'Autore principale di
 tutte queste porcherie è il Gavelli figlio,
 il quale ha bisogno di danaro ad ogni
 costo, e padroneggia suo padre, al punto

di farlo trascendere dalle vie dell'onestà e giustizia, e che il Pollice è il paladino di tutti i capricci e di tutte le ingiustizie e birbanterie fatte commettere dall'Amministrazione.

Molte altre cose avrei a segnalarvi su ciò che dice la voce pubblica, ma per ora spero vedano giustamente e spontaneamente da voi e dai vostri colleghi che vi togliate affine la benda dagli occhi e che procuriate di esser voi i veri padroni ed amministratori del Monte e non soltanto gli strumenti per servire alla cupidigia ed all'ambizione sfrenata di quella triade onnipotente.

Ciò per vostro avviso, e se non basta ad illuminarvi, vi promettiamo di rivelarvi per mezzo dei giornali certi fatti che vi faranno pentire di aver posto in non cale il vostro dovere.

Caro G. Gallo

M^{ma} sig^{re} Conte.

Il fine giustifica i mezzi. . . . con ciò oso sperare di ottenere dalla S. V. M^{ma} quel suffragio che mi abbisogna, onde proseguire nell'ardua impresa, a cui mi accingo, e che a tal uopo mi sento spinto dalla voce della giustizia e del dovere.

Persuas, anzi convinto, che la S. V. M^{ma} ignora tutte le оргarie che nell'Amministrazione di S. Paolo si commettono, mi permetto col linguaggio della preta verità renderlo coscio, onde riaprendo i suoi preziosi lumi, ponga omai termine e riparo a quell'odioso ed indegno favoritismo che da lunga data regna, con radici pur troppo profonde in questo Pio Istituto.

Sabbi dire che la legge, sia eguale per tutti, ma ciò pubblicamente non risulta costà; poiché con ogni sorta di soprusi e di onde tese, con una raffinatezza incredibile, si tenta di offuscare l'intelligenza delle persone le più influenti dell'Opera, a tal segno che senz'avvedersene, delle stesse Stimabili e Pie, alimentano l'ingiustizia e la parzialità colla coscienza di agire da galantuomini; mentre, non sono che vecchi istrumenti di chi ha interesse, che il tutto si faccia e si mova, seconda delle proprie viste.

Questi miei detti, urteranno probabilmente il delicato sentire del Nobile sig^{re} presidente, credendoli erronei o quanto meno esagerati ed inverosimili; io, sig^{re} Conte, delli esono da un cuore retto ed incapace di Menzogna, avvilto mordamente da tutte le angustie patite, e che finalmente rivolgendosi alla sola Persona che costì crede degna della propria confidenza, ne versa tutta l'amaritudine, persuasa di ottenere quel risultato che si agogna da ogni Impiegato e che in Lei sola si spera.

E come provato, colla mano tesa sollevare un lembo del lugubre lenzuolo che copre la profonda piaga che fa gemere da gran tempo molti e molti individui

che hanno, non so se debbo dire, l'onore o la disgrazia, di appartenere come impiegati a questo Istituto; alcuni de' quali già dovettero soccombere, vittime della tirannide di Cert'uno. Mi spiego: —

Fra i capi che costì dominano, avviene due, che però per l'affinità che li unisce formano un essere solo, poiché ciò che uno vuole, l'altro sempre di buon grado accondiscende, anche quando sarebbe necessaria la più severa e ferma disapprovazione. E questa è la sorgente precipua d'onde ogni male scaturisce. Poiché l'uno di essi è giovane ed avrebbe bisogno ancora di un buon Mentore, che ne correggesse le imperfezioni, che molte sono quelle che adornano quel cuore scuro di ogni gentil sentimento, egli invece venne elevato al grado di Capo Ufficio, premio naturalmente mal corrisposto dal suo merito. Lungi però da me l'idea di censurare le mosse di persone degne di tutto il rispetto, se lo fecero avranno avuto i loro motivi, mi limito solo ad osservare, che almeno si dovrebbe aver riguardo anco per gli altri, invece di animarli al lavoro ed all'esattezza del servizio col pensare a migliorarne la meschina loro posizione, vengono moralmente avvilite, col vederli sempre chiusa la via ad ogni speranza. Non appena si fa un posto vacante a vece di essere coperto da un impiegato, o così man mano fare la via ad una carriera più seducante, vien tosto rimpiazzato con uno straordinario, così tutti restano con un palmo di naso.

E tutto ciò è opera dell'altro individuo, pure Capo Ufficio, che però per la sua rispettabile Cannizie dovrebbe sentire più umanità pe' suoi inferiori; che se fosse retto e buono tutti lo amerebbero qual tenero padre, ciò che appunto non succede.

Egli che attualmente si trova all'apogeo d'ogni suo desiderio, non s'investe dell'arida posizione, in cui si trovano certi impiegati da lui tenuti in un concetto, come se fossero, bestie qualunque, a mio disempio le cito il seguente. Quelli, cui la buona stella li guida in certi uffici protetti da quel Despota, vengono trattati con ogni sorta di deferenza e riguardi anche esteriormente

Gli sono circondati da una certa agiatezza ed eleganza, come quello di avere i loro registri
 chiusi con fermagli e piuttosto eleganti, di avere mobili puliti e decenti, come se ciò
 dovesse caratterizzare l'abilità dell'individuo. Mentre in altri Uffici, ed ella ben mi comprende,
 l'impiegato viene confuso con ogni sorta di Pubblico, Commessi, Inservienti, come
 greggi nel'ovile, appena vien loro concessa una polverosa scrivania accompagnata
 da un tavolo qualunque, come dire che per essi ogni cosa è superflua essendo di
 nulla capaci, e quando si è disgraziati bisogna bere all'amaro calice fino l'ulti-
 mo centellino, questi poveri impiegati non sono neanche né coadiuvati né lo reclami
 del loro capo Ufficio, né difesi e portati in caso bisognose, perché Dezzo è fedele
 satellite di chi ha interesse di schiacciare i medesimi.

Se poi, signor Conte, un individuo di quest'Ufficio viene proposto alla persona in
 questione, fosse pure dalla S.^a Ill.^{ma} appoggiato, se non è ad essa beneviva, viene
 tosto rimandata, coll' accusa quasi sempre ingiusta dell'incompetenza del me-
 desimo a disimpegnare quanto dovrebbe. La vittima deve ricalcare le proprie
 orme e coll'onta di una ignoranza, spesso non vera, ritornare donde era sene
 partito. Si usa prestar fede cieca a quei mendaci detti, Niuno tenta di porre
 trarre una buona volta, se fu la giustizia il movente, del rinvio o piuttosto
 per spirito di partito. E questo è male, e male grave, poiché uccide ogni
 senso di onore e delicatezza che dovrebbe albergare in ogni cuore ben nato, soppo-
 sti i fieri sentimenti del povero impiegato neglette, non lasciando che profonda
 tristezza e scoraggiamento, e ciò protratto a lungo potrebbe tornare anche dannoso
 al buon andamento del proprio Istituto.

Se non trova il proprio Conte, a qui restare. Se ne vadi, esclamerebbe il
 vecchio capo se udisse i laggiu esposti; ma quest'aperta e linica conclusione
 pur troppo viene respinta da chi per anni ed anni consuma costà la propria
 vita, essendo obbligati restarci, se vuol vedersi appiccato il grane nella
 vecchiaia...

Ma veda l'ill^{mo} sig. Conte, che mi piange l'animo di dover amareggiare il suo nobile cuore, col mio esposto; eppur era necessario pel benessere di tutti, che un po' di luce fosse fatta, a chi, credendo tutto il mondo retto e saggio, non avrebbe sospettato mai l'ombra di tantiquai, e si sarebbe lasciato ogni cosa nello stato attuale, a favore degli uni ed a danno eterno degli altri!

E poiché oso sperare che la presente verrà presa in certa considerazione, e ne otterrà quel risultato ambito, così mi sento dall'incubo che mi opprimeva sollevato, e se l'ill^{mo} sig. Conte si degni aprire gli occhi e facilmente operare, per poi agire a seconda del bisogno, gli impiegate saranno salvi, e si cauteria da ognuno l'annua tanto sospirato.

Due individui succennati, si credono indispensabili al buon andamento del Pio Istituto, con ogni studio di meditata politica attirarono nel loro laccio e Presidenti e Direttori, cosicchè imbevuti della loro fittizia lealtà non sarà tanto facile cosa, lo smoverli dalla loro credenza, non si potrà con ciò ottenere a primo slancio una buona giustizia, ma l'autografo spera, che colla perseveranza e rettitudine che distingue e caratterizza l'ill^{mo} sig. Conte Ponza di S. Martino, ripone in esso ogni speranza di ottenerne un buon successo.

Roma il 12 Maggio 1876.

MINISTRO
DELL'INTERNO

Onorevole Signore!

Con Decreto d'oggi ho nominato S. S. a far parte di una Commissione incaricata di studiare e proporre quelle riforme che possono sembrare più convenienti nell'indirizzo della beneficenza pubblica.

La detta Commissione, è composta oltre a S. S. dei Signori:

Cabella Comm. ^o Cesare	Senatore del Regno		
Abignente Prof. ^o Filippo	Deputato al Parlamento		
Bonomo Dott. ^o Giuseppe		il	il
Castellano Avv. ^o Enrico		il	il
Cencelli Conte Avv. ^o Giuseppe		il	il
Cocconi Dott. ^o Pietro		il	il

Onorevole Signore
Giuseppe di S. Martino Conte Gustavo
Senatore del Regno


DIREZIONE
MINISTERO DELLE
FINANZE

Correnti Comm. Cesare Consigliere di Stato e
Deputato al Parlamento, nella qualità
di Presidente
Fanno Avv. Enrico Deputato al Parlamento
Lorito Avv. Francesco / /
Morano Gio. Battista / /
Spartigati Avv. Federico / /
Villari Prof. Pasquale / /
Caravaggio Cav. Eranaro Direttore Capo
di Divisione nel Ministero dell'Interno
Scotti Cav. Avv. Giuseppe

Nel purgerle questa partecipa-
zione, e confidando nello zelo e illuminato
concorso di Lei per la buona riuscita dei
lavori della Commissione, La prego di aggra-
dire le attestazioni della mia distinta osser-
vanza.

Il Ministro
Miotto

MINISTERO
DELL'INTERNO

Roma 12 Maggio 1876

Onorevole Signore

Domani sera, 13, alle ore
avrà luogo nelle sale di questo Mini-
stero la prima adunanza della Com-
missione per la riforma delle opere
pie, coll' intervento di S. E. il Ministro.

Mi reco a Dovere, pertanto, di
informarne V. S. Onorevolissima e di
finché si compiacia intervenire a
questa adunanza, e se conformi i
sensi della mia considerazione

Il Ministro
Luisi

Onorevole
Sig. Ponza di S. Macario
Conte Giustino Somazzi
del Regno

Firenze 10 feb 69

Carissimo amico e collega

D'letta la proposta mandata a me
in forma di stampa - In affari non si fanno
cerimonie, ed io per non ne far mai con i miei
amici -

Le molte considerazioni finanziarie ed econ.
miche sono importantissime, le quali vengono rap.
presentate da questi sociali. La proposta di legge toglie
l'atteo cattolico in Italia, crea il feudalismo
episcopale ed il nome della libertà stabilisce
il monopolio cattolico. Ma da l'altra parte,
per con alcune modificazioni, il vostro concetto,
Ma non sostituirlo come uomo pratico e
positivo alle parole i fatti, vi propongo un
atto di approvazione dei diritti istituti di credito,
che formano l'associazione del credito fondiario

ed altri, per farsi a presentare al governo
 una proposta semplice e concreta, cioè quella
 di affrettare di opera la vendita de' beni ecclesia-
 stici con diritto di emettere buoni ipotecari
 per la somma x - e con l'obbligo di fornire
 al governo merci ecclesiastiche per il completamente
 de' 100 milioni richiesti dal Ministero.

Ma per riuscire a questo punto
 sarebbe necessario l'energia fulminea. Bisog-
 gnerebbe convenire a riunioni per intendersi.
 Gli istituti del credito fondiario potrebbero
 al presente operare in nome degli istituti
 esistenti, lasciando la questione dell'attuazione
 del credito fondiario un'ancora reale; per-
 ciò che stimi prudente cosa non esporre

ad allargare circa la nostra esistenza
affettiva. Siamo Banco di Napoli; l'altro
di Napoli di Molise, e per evitare
esistenza falliamo, contrattare, fare
affari.

Se noi al contrario lavoriamo un
progetto senza il substrato della realtà, ma
sulla base della fertilità, noi ci mettiamo
non nella linea di progettisti e nelle
difficili posizioni di quei che vogliono con-
trattare i fatti con i progetti.

Non dubitate che il Banco di Napoli
non voglia entrare in una combinazione seria
con altri istituti serissimi e principali in
Italia, ma prima quando trattati di fare
il bene della patria comune. Le quali

case direi all'onorevole Conte di S. Martino
 ed al Gropino, se l'apertura di questo affare
 non fosse cominciata da noi, a cui ci desi-
 dero che resti esclusivamente l'iniziativa.

Guardate però che, volendo fare, e indispensa-
 bile per punto, non indegiano affatto
 che la discussione di questa legge non
 punti, al cominciare dell'entrante
 settimana, non dovendo il Senato occuparsi
 di una lunga relazione per un oggetto.

Mi attendo vostra lettera o avviso.
 Sono qui chinato dalle mie funzioni, che può
 esser darsi comodo, nondimeno per poche
 ore farei per una corsa a Roma, di cui ci
 può risparmiare al più possibile.

Inclino per la vita
 vostro
 M. P. P.

Firenze 13 Feb 67

Onorevole Sig

Rispondo immediatamente alle tue proposte
tessere delli. Al ora pervenutami, senza
della con non ond'anni intendo

La proposta del mio amico Guasco, è con-
perta molto importante, quella di far pagare
i beni ecclesiastici con fondi vincenti già cum-
bligati, e non esser altro e più permanente
immobilizzazione di capitale, ciò che nuocerebbe
la industria, anche agricola, del paese. Dip-
più credo che oltre le operazioni proposte
la misura de' beni ecclesiastici servono ser-
vizi di base d'importanti espedienti finanziaria-
ri, qualora fossero ceduti ad istituti di credito
per operare la liquidazione

Pris a che il ministro nota su quale

e, ciò rendere cosa impossibile far accelerare
 altra proposta dal governo, oltre la giunta
 belga, a cui si temeva molesto. Però lo sua
 legge aveva di più, appunto perché si vuole
 socialmente e forse anche finanziariamente
 si presentarsi la famosa legge.

Per lo che stimo, e spero avere ap-
 provaione da lei, di gettar domani con tempo
 in mezzo alla caotica confusione ministeriale
 per già che solista conette o tenere parole
 cal l'ardore, forse ministro di finanze disgra-
 tiato. Dalle impulsioni che le mie proposte
 farò mi regolerò al modo de condurremi sempre
 nel campo de generali, che mai a determinazio-
 ne espletta vmi senza prima proposta di
 tener esame e senza speciale accongiunzione

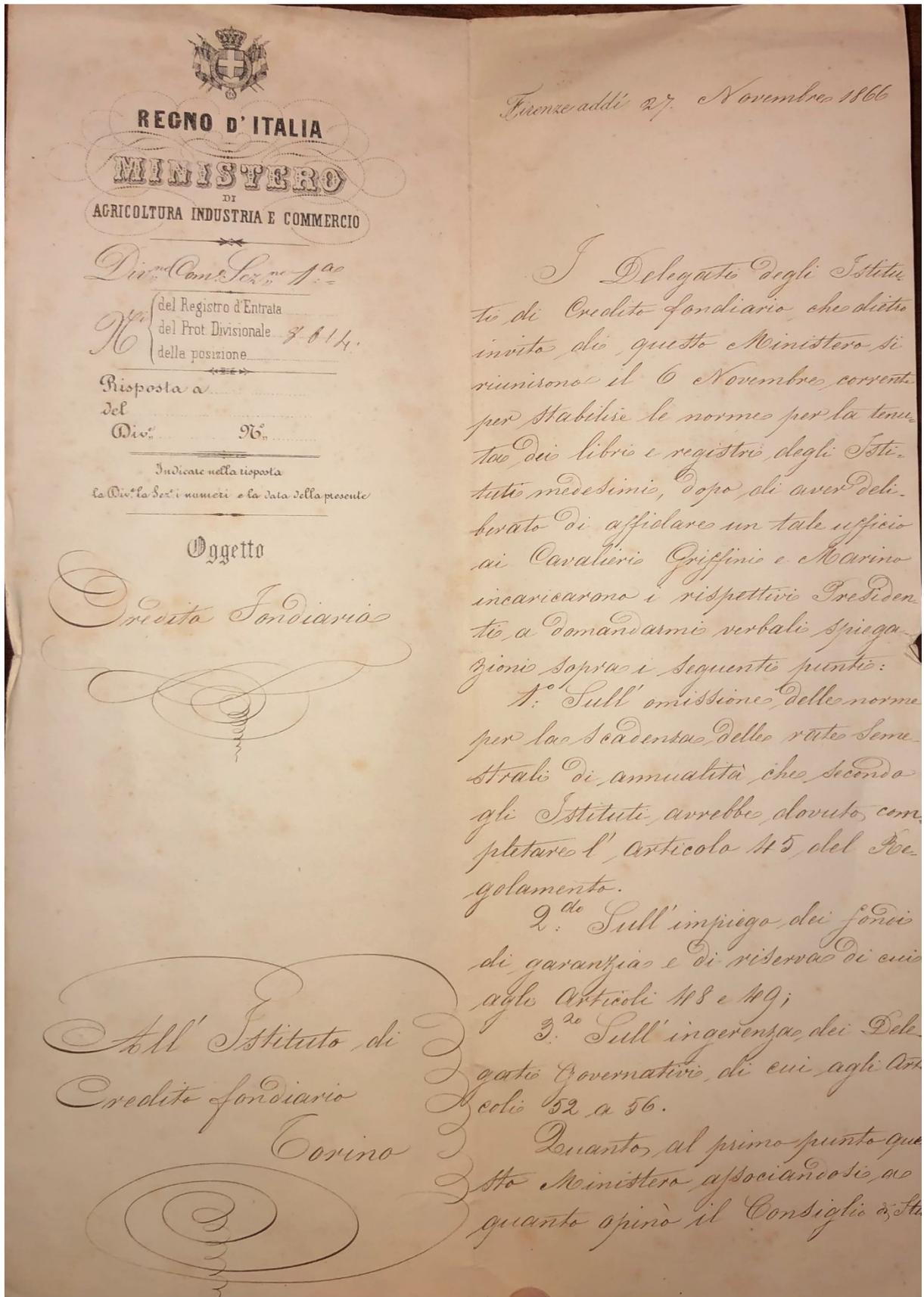
E qui mi permetto di ritornare sull'argomento della qualità degli Istituti. Penso che debbono entrare negli affari come istituti efficienti e organizzati, non come fattori del credito fondiario non ancora in esse, un po' che in poche. D'altra parte mi pare che è dovere operoso e continuo contribuire a sollevare dalle mani lo Stato ed a ristabilire l'economia comune ed a fare con migliori risparmio di spese ed operazioni e facendo in ogni caso rimanere in paese il premio di mediazione. So che un tal Istituti nostri, non sarebbe un fatto di speculazione divoratrice, bensì salvatrice, anche se una speculazione scelta si dovessero considerare. Non dimeno si accetta il suo loro consiglio di farsi piuttosto ricorrendo, che offrendo.

Ma per promissioni celeste niente di noi e
 d'uso che si sappia il mezzo per riceverli,
 donde Me si debbano consigli daranno quando
 ai consigli Generali a comunicarsi il progetto
 al Ministero, progetto che tuttora vome in
 alcune parti modificato appunto per metterli
 in tempo solo e praticissimi

Calgo queste occasioni per ripetere
 a Lei, onorevole Sig. Conte, gli attestati della
 mia sincera stima - Mi creda per la
 etc

Di. G. S. Onore

Dottorato honoris causa
 Firenze



ed. 18 96 Conf. di Stato ammette
che si può in via contrattuale
anticipare i pagamenti a carico
dei contraenti colli partiti.

che ebbe ad esaminare il pro-
getto di Regolamento, non ha
creduto di poter conservare
nel Regolamento medesimo l'ob-
bligo, che era stato suggerito di
porre ai Mutuatari per paga-
mento anticipato, di tre mesi
delle annualità, a quello fissato
per pagamento delle quote; un
tal onere è chiaro, che si sarebbe
risolta in un aumento d'inter-
esse a danno dei Mutuatari
stessi e, contro il disposto del-
l'Articolo 5 della legge.

Quanto al secondo punto
questo Ministero non ripete ora
che quanto ebbe a replicare alla
interpellanza, che gli venne di-
retta da uno degli Istituti di
Credito fondiario, che cioè il fon-
do di garanzia rispettivamente
stabilito a ciascun Istituto, avreb-
be dovuto essere convertito in fon-
di pubblici al cinque per cento,
prendendo per base il loro valore
nominale.

Relativamente poi, alla que-

Stione fatta circa i limiti, della vigilanza, governativa, il sottoscritto crede, di aver esternato, chiaramente, il suo parere a quegli Istituti, che lo interpellarono su ciò; ma volendo secondare il desiderio esternato dai Delegati egli aderisce, al desiderio, dei Signori Presidenti degli Istituti, che chiedevano, una nuova adunanza, la quale viene dalla scrivente fissata sul giorno primo Dicembre prossimo, ad un'ora pomeridiana.

Il Ministro
Ponza



Dolice 1. Feb. 1871

Onorevoli: S. e. Collega

Ella mi fe' cenno a fisco di cui sono
ordinat del loro credito fondiario
per cui ogni potajo era ammesso
a stipulare per mutui e per la voda
giura dei contratti, e dei correnti.
questi vorit era affidato ad un
deputato di fiducia dell'opere
di S. Carlo; dovei quasi, come
un officario, che vedeva
lavori molto gravi alle sue
coste, e volere e vederse

hanno qualche più giusta infer-
mazione sull'argomento: ed
quale dicono se questa è l'opinion
dell'Opera di S. Paolo che
attende alle vedanze dei
contatti e esse stesse in
Notari: e se per le
proprie dei Notari che
stipolano con ugole, pisen,
e genti:

Scusi tutti: mi è provvedimento
dell'Opera di S. Paolo, essend.
di ottener esempio, e consiglio
non è a neavignon, se ad

esta se ricorre per bene, e nuovo
E ripianando la notte se out
uguarda, mi e di essere il via
Sommario Ved. 611. 1. 0. 2011
Cato Deitacy

(Credo
Su Cato Ponza di S. Martino)
Leatany 98 Jovico



Bologna 7. Aprile 1876

Le Conte di S. Martino.

Signorissimo

La ringrazio della sua cor-
tesia e dettagliate lettere.
Imparo dalla Direzione del Giornale
Comun. Italiani che l'Opera
Pie di S. Carlo abbia compilato
delle apposite istruzioni per il
credito fondiario = se ciò è, come
sarei certamente, le sarei propo-
tento se volete favorevolmente in
esemplare =

Le scavi anche tentati se vo-
 lere alcune con i nomi: in-
 toni al quale argomento delle
 stime, e dei compensi agli
 Signori e Part. = Nel
 nostri Compartmento ancor
 all'ora, come è il nostro
 part. delle Province antiche
 un grande difetto di reglari.
 Cato: i quali tali è nell'
 es decet di persona =
 La fine, se non fosse indicata,
 avrei grande soddisfazione e
 sapere se da lei si può co:

porciat, e concordat il compo-
o indennico al delegato Louvè.
Parvi opportuno regolari di
concerto, e convulazioni =
Sua la impertinente delle mi-
letter = se poi, andai per
dovun al Louvè ma di
pandeva anche dalla mia
salute, se esse liberi, e Lou-
andò del temp. che die la
discussione, la quale per via
non parrebbe dover precipi-
tati, ma alcuni mi dicono
che in fatto sarà precipitata.
Le rinvio l'esposizione di una distinta
stima d'obbligazioni = Sua dev. P. de Colly
Buen' Li. Ponza di S. Martino Carlo Devillay

Roma 23 Apr 1869.



Cronologico Lyra Conto.

Eccole il ragguaglio sulle operazioni del Credito Fondario che Le avevo promesso nella mia ultima lettera:

L'Istituto, come Ella sa, principiò le sue operazioni al 1 ottobre 1867. Da quell'epoca fino al 31 dicembre successivo si stipularono quattro contratti definitivi di mutuo per la complessiva somma di L. 36000. Si emisero in conseguenza 72 cartelle. Dal 1 gennaio 1868 al 31 agosto p.p. si stipularono 43 contratti definitivi di mutuo per la somma complessiva di L. 1987500 e si emisero quindi 3935 cartelle. ~~in 4047~~

L'Istituto ha dunque in complesso, dal 1 ottobre 1867 al 31 agosto prossimo passato, maturato la somma di L. 2023500 in 4047 cartelle.

Di queste 4047 cartelle, 145 furono di poi tramutate al nome, e 1099 furono depositate per sicurezza presso l'Istituto. Delle 4047 cartelle emesse non sono di presente in circolazione che

3989 poiché uno de' mutuatari si è liberato anticipatamente di tutto il suo debito, ammontante a L. 29000 consegnando all'Aspirante 58 cartelle. Queste 58 cartelle saranno annullate unitamente a quelle otto che furono esbattute al 1 agosto p.p.

Dal 1 ottobre 1867 al 31 agosto p.p. furono presentate all'Aspirante 224 domande per una somma complessiva di L. 7392000, di queste 224 domande, 33 per L. 934500 furono rigettate, 56 per L. 2500000 furono ammesse; di queste 56 ammesse 47 sono passate a contratto definitiva per L. 2023500 e 9 per L. 476500 sono passate da proes tempo a contratto condizionato. Fino al 31 agosto p.p. furono quindi esaminate definitivamente 89 domande delle quali 33, come si disse, furono ~~ammesse e respinte~~ e 56 ammesse.

Non v'ha dubbio che per la fine di ottobre i contratti definitivi porteranno in complesso la somma di tre milioni o poco meno e per la fine dell'anno l'Aspirante avrà probabilmente mutuatato quattro milioni.

al 31 agosto p.p. erano rimaste in dizione
 135 domande per una somma complessiva
 di L 3954500. L'Ufficio legale dell'Amministrazione
 tiene al di d'oggi in pronto 12 domande
 da presentare alla Commissione.

L'ammontare complessivo di queste 12 domande
 è di L 466500. Le conclusioni dell'Ufficio
 sono favorevoli per 11 e contrarie per una.
 Attendo da Piacenza due domande di L 500000
 insieme. —

Il corso delle cartelle non fu cattivo.
 Le cartelle emesse nel primo mutuo cioè nell'ottobre
 del 1967 furono vendute a L 427.50 le altre
 andarono gradatamente accorpandosi di qualche poco
 in valore finché nella seconda metà del marzo
 scorso furono vendute a L 440, pagate di poi
 le cedole al 1 aprile, le cartelle ribassarono
 di qualche poco, quindi rimasero quasi ferme
 sul prezzo di L 434.50. — Mi sono permesso
 di disturbarla con questo scarabocchio di relazione in
 dalla quale potrà con più piacere rilevare che il credito
 Fondiario si avvia a pari bene.

Cinque spiriti, dal 1 ottobre 1867 al 31 luglio
 scorso, ammontano in complesso maturata la
 somma di L. 3399000. Di questi 3399000;
 L. 209000 furono maturate dal Banco di
 Napoli, L. 184000 dal Monte di Napoli
 di Siena, L. 516500 dalla Cassa di Risparmio
 di Bologna, L. 624000 dalla Cassa di Risparmio
 di Milano e L. 1867500 dall'Opera Be-
 ni di S. Carlo. Il costo medio della cartella
 fu a Napoli di L. 400, a Siena di L. 430,
 a Bologna di L. 433, a Milano di L. 436.

La prego di presentare alle gentilezze
 Liguori contessa i miei distinti auguri da parte
 mia e di mio moglie.

Prendete i miei rispettosissimi saluti e
 quelli del Cav. Sorelli.

Dev. mmo
 C. Balsano Crivelli

OPERA PIA DI S. PAOLO

TORINO

6 ghe 1868.

Onorevolissimo Signor Conte.

Dal 1 ottobre 1867 al 1 agosto p. p.
il Credito Fondiario Italiano ha mutuato
L. 3,399,000, di questi 3,399,500 lire
furono dal Banco di Napoli mutuate L. 2,070,000,
dal Monte de' Paschi di Siena L. 184,000, dalla
Cassa di Risparmio di Bologna L. 516,500, dalla
Cassa di Risparmio di Milano L. 624,000 e
dall'Opera Pia di S. Paolo L. 1,867,500.

al 1 settembre corrente l'Ufficio di S. Paolo
ha già mutuato L. 2,023,500, ha cioè emesse
4047 cartelle. — È un bel risultato e
potrebbe anche fornire di ammaestramento a
certuni che di pinguis il Piemonte come un
paese dove non si capiscono le leggi e le istituzioni.
Le buone istituzioni trovano sempre in queste
provincie maggior appoggio che nelle altre. —

Per la fine di settembre io credo che l'Ufficio
di S. Paolo avrà mutuato una somma non di
molto lontana dei tre milioni e credo che per
31 dicembre se non si faranno mutui 4 milioni
non farò di certo molto lungo.

Questi risultati sono una larga compensazione
alle cure della S. P. e della Commissione ed anche
per ^{degni} impieghi. - A poco a poco moltiplicheremo
gli affari e farò noto a tutti che colle economie
nell'amministrazione, coll'ausilio degli impieghi
e col rigore, si fanno non solo molti affari ma
si fanno bene.

Ma c'è bisogno di spiegare ancora meglio
al pubblico i benefici che faranno per tornare
al País del credito fondiario. È soprattutto necessario
di far intendere quanto si ottiene l'impiego
del denaro in capitale fondiario. Si lavora anche
per questo e vorrei aver maggior tempo per
poter preparare molti articoli. Vorrei pubblicare
qualche cosa, ma i lavori d'ufficio non mi permettono
di scrivere molti articoli come vorrei. —

Tutti gli impiegati del Credito Fondiario sono
animatissimi perché vedono buoni risultati.
Il cav. Garulli, coll'esempio, ci insegna ogni giorno
che il lavoro affidato è la più bella soddisfazione
che possa avere un impiegato. —

La prego di presentarsi alla Signora contessa
gli operai miei e della mia cara prima moglie.
E la S. V. accolga mille rispettosissimi saluti
dal compianto cav. Garulli e dal

Dev. serv. suo

Balsano Crivelli.

Milano. 6. Gennaio 1874.

Illust. ^{mo} Sig. ^o Conte.

Il bravo Ragioniere f. Laretti mi ha consegnato stamattina la gentilissima di Lei lettera in data di ieri, e nella conversazione tenuta gli ho esposto il mio parere sui diversi quesiti propostimi.

Riguardo alla forma del Bullettino mensile sono d'avviso che il valore attribuito agli effetti pubblici e industriali sia indicato colle parole a corso di Borsa.

Che alcune partite circa i valori depositati a campione, possano omettersi tanto in attivo che in passivo, perché non servono che ad ingrossare i risultati inutilmente. Lasciamo questo metodo a chi vuol gettare della polvere negli occhi per far credere che si fanno grandi affari.

Sopprimerò le sopravvenienze passive, ed i fondi corrispondenti in attivo, stampando invece
la

la somma depurata degli avanzi o fondo di riserva, onde togliere ogni dubbio che si voglia velare la verità.

Poiché la base è il deposito in conto corrente io penso che bisogna regolare gli impieghi in modo recuperabile a breve scadenza, per un importo corrispondente a $\frac{2}{3}$ o $\frac{3}{4}$.

La rendita pubblica è un buon impiego perché si trova sempre chi la compra, ha un mercato europeo. I titoli locali possono essere buonissimi, ma sono locali, e in caso di difficoltà del mercato, non si possono vendere che con enormi sacrifici - Azioni poche, preferisco le obbligazioni.

È un comodo impiego quello dei Buoni del Tesoro ripartiti in proporzioni mensili onde avere una discreta media d'interessi ed esser certi di avere sempre un buon fondo disponibile in ogni mese.

Se l'esercizio è abbastanza largo da poter dare ai depositanti il 4 p^o, non lo ribasserò; ma invece ridurrei la somma pagabile a vista, vorrei il preavviso di quindici giorni, o di un mese
per

rimborzi di somme maggiori.

Se si crede di diminuire l'interesse, lo diminuirai per depositi disponibili a vista, perché non si può pretendere dai depositanti un elevato interesse per questi depositi.

La crisi ultima Americana derivò appunto dai conti correnti, e lo Statista Butwell propone che i depositi non devono produrre alcun interesse se non si lasciano all'Istituto per un certo tempo, ed inoltre che i rimborsi non si debbano fare che a tre mesi di preavviso.

Ecco come l'esperienza ha già, o ha su, dimostrato l'importanza del conto corrente ed i pericoli cui espone gli Istituti la facilità dei rimborsi a vista.

Riguardo all'operazione con Ancona, vada cauto.

Hanno battuto a tutte le porte inutilmente. Consiglio a non impegnarsi se prima non sia esaminato il bilancio, non si abbia piena cognizione della situazione finanziaria.

Se il bilancio dimostra che vi è margine nelle sovrimposte addizionali, esigerei che l'operazione

Ha approvata dal Consiglio Comunale, ed approvata
dalla Deputazione provinciale, comprendendo
il rimborso fra le spese obbligatorie, e con
vincolare i fondi relativi mediante Delegazioni
accettate anche dall'Esattore Comunale.

Bisogna che in Romagna e nelle provincie
meridionali imparino a pagare le imposte
e non a fare debiti —

Che te dirò, M.^{mo} f. Conte, circa la chiosa della
gentilissima di lei lettera?

Essa mi ha commosso vivamente, e la ringrazio.

Pur troppo certi giornali fanno un gran male
a stampare certe cose, a seminare la zizzania
fra città e popolazioni simpatiche, strette da
tanti interessi, da tante relazioni personali,
inventando e supponendo fatti ed interrogazioni
che non hanno fondamento.

Stimiamoci ed amiamoci — e noi M.^{mo} f. Conte
diamone l'esempio.

Si ricordi che è sempre per me di sommo contento
il saperne da Lei, f. Conte, amato, perché anch'io
te voglio un gran bene, e te stimo profondamente.

Dei suoi aff. luo
Achille Griffini

Corina 1^o Gennaio 1874.

Ill^{mo} Signor Presidente.

Avendo preso conoscenza della lettera
che, V.S. scrisse all'amico mio Follone
in risposta a quella dove questi dava
le sue dimissioni da Direttore dell'opera
Pie di San Paolo, io dividendo pienamente
le sue viste sia amministrative che
finanziarie, mi credo in stretto dovere
di farne altrettanto offrendo a V.S.
le mie dimissioni da Direttore dell'opera
Pie di San Paolo.

Con la massima considerazione e rispetto
ho l'onore di presentarmi Vno D. Servo
Gustavo Ponza

Pregiatissimo Signor Conte

Il Presidente del Senato mi ha assicurato che martedì prossimo 20 del corrente comincerà la discussione della Legge che riguarda il credito fondiario. Sono certo che Ella non mancherà d'intervenirmi per sostenere con l'autorevole sua parola la Legge suddetta e le condizioni che i cinque Istituti hanno consentite mercè il verbale firmato ultima-

mente dai loro rappresentanti in
Firenze.

Spero nello stesso tempo che
non trascurerà di provocare l'in-
tervento ancora di altri Senatori
che possano concorrere alla buona
riuscita della votazione.

Non credo superfluo d'annun-
ciarle intanto che il Consiglio Gene-
rale del Banco di Napoli ha ratificato
il verbale da noi sottoscritto, insistendo
però sulla conservazione dell'articolo
undicesimo del Decreto degli 8. ottobre,
senza il quale pochissimi proprietari
potrebbero profittare del Credito
Fondario.

Gradisca, Signor Conte, i sensi
della mia considerazione e mi cel-
da —

Firenze 16. marzo 1866

Devo fo
Giuseppe Colonna

Casino Segre

Firenze li dicembre

Mi permetto di presentare alla S.V. Casina
una proposta di credito fondiario Antiche
provincie del mio concittadino Cavore

Giacob Segre —

L'istata proposta compie un mio desiderio
antico, che era diviso dal compianto
Conte Camillo di Cavore —

Questi amatissimo del suo paese, che
conosceva eminentemente agricoltore voleva
provvedere ad una deficienza, dalla quale
esso ripeteva la decadenza dell'agri-
cultura nell'Italia cioè alle man-
rezza del numerario, che non poteva
provocarsi il proprietario, e l'affittu-
vole se non a prezzo di gravosissima
usura — Bramava egli, che si
fondasse un credito fondiario: ma che
non avesse i caratteri soliti di speculazione

Bancario — Prevedendo parte i Comuni,
e le casse dei monti pii, e di risparmio
della nostra Regione resta ciò escluso, e
in tal modo il progetto utile all'agri-
cultura avrebbe un indole speciale accetta-
bile in questi momenti. D'immortalità
generale —

Da questo segue a mio parere cade
armonia politicamente parlando nostra.
Ed ai nostri consuetudini come il
preside della nostra ^{Società} ~~associazione~~
alle idee teoriche associa quelle pra-
tiche desiderate dagli agricoltori, che
nelle nostre provincie costituiscono
la maggioranza —

Da questo pertanto si aggredisce l'omag-
gio del Segre, e si accettano le
presidenze del Comitato promotore,
del quale mi onorerò di far parte
quando la S. U. come spesso sia
per accettarla.

Il caso segue proprio qui' al
n. 11. dell'Atto del parlamento,

dove attende un di lei favorevole riscontro, e io
in tale aspettativa edo la circostanza per vi-
residua, e costituirvi a tutta la comita.

affettuoso amico
Ara

per S. Siffi a Ferraris degli affari vostri
della Camera la prego di rivolgervi al
medesimo per gli opportuni suggerimenti
Essendo il cuore segreto qui espressamente,
dove spuntano: trovate la prego di farvi
un riscontro al più presto possibile —

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Ufficio di Segreteria

N°ordine del protocollo 715

Risposta a lettera del
96. Divisione

OGGETTO

Partecipazione di sua elezione
a Presidente.

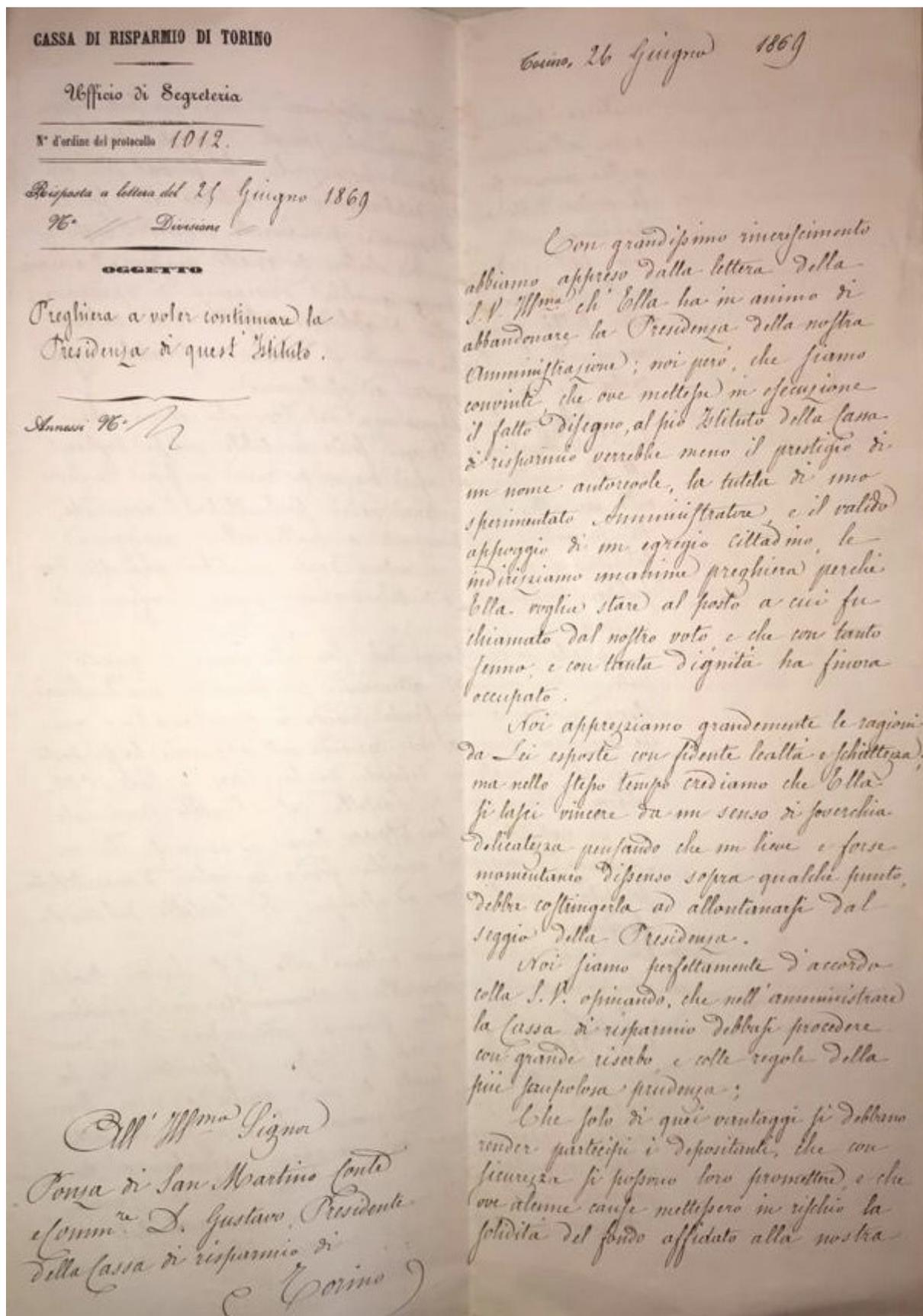
Anno 96.

Genova, 27 Marzo 1868

Il sottoscritto si onora di partecipare
alla S. V. M^{re} che l'Amministrazione
della Cassa di Risparmio nella seduta
d'ieri sera l'ha nominata con voto
unanime a suo Presidente in prerogativa
del compianto Conte Chaon di Reuil.
Niente lo serivute si rallegra che a
capo di un'Amministrazione così importante
qual è quella della Cassa di Risparmio
sia stata chiamata una persona così repu-
tata ed esperta e tanto degna della mi-
sericordiale estimazione la prego d'intervenire
alla seduta del Comitato Direttivo
che avrà luogo oggi steso alle ore 2 1/2
pomeridiane.

M^{re} M^{re} Pignor
Ponza di San Martino Conte Justaco
Senatore del Regno e Presidente
della Cassa di Risparmio di
Torino

Il V. Presidente
G. S. Jotta



CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Ufficio di Segreteria

N° d'ordine del protocollo 1012.

Risposta a lettera del 25 giugno 1869

96. Dimissioni

OGGETTO

Pregliava a voler continuare la Presidenza di quest' Istituto.

Annarsi 96. M

Torino, 26 giugno 1869

Con grandissimo rincrescimento abbiamo appreso dalla lettera della S. M. che Ella ha in animo di abbandonare la Presidenza della nostra Amministrazione; noi però, che siamo convinti che ove mettessi in esecuzione il fatto disegno, al suo Istituto della Cassa di risparmio verrebbe meno il prestigio di un nome autorevole, la tutela di uno sperimentato Amministratore, e il valido appoggio di un egregio cittadino, le indirizziamo incalcolabile preghiera perché Ella voglia starsi al posto a cui fu chiamato dal nostro voto, e che con tanto senno, e con tanta dignità ha finora occupato.

Noi apprezziamo grandemente le ragioni da Lei esposte con fidente lealtà e schiettezza, ma nello stesso tempo crediamo che Ella si lasci vincere da un senso di superbia, delicatezza pensando che un lieve e forse momentaneo dissenso sopra qualche punto, debba costringerla ad allontanarsi dal seggio della Presidenza.

Noi siamo perfettamente d'accordo colla S. M. opinando, che nell'amministrare la Cassa di risparmio debbasi procedere con grande riserbo, e colle regole della più cauto e prudente prudenza;

Che solo di quei vantaggi si debbono render partecipi i depositanti, che con sicurezza si possono loro promettere, e che ove alcune cause mettessero in rischio la solidità del fondo affidato alla nostra

Ill. M. Signor
 Ponza di San Martino Conte
 e Comm. S. Gustavo, Presidente
 della Cassa di risparmio di
 Torino

custodia testo si dovrebbero adoperare i mezzi per farlo copiare, e per allontanare i conseguenti pericoli. Queste sono a nostro avviso le massime sostanziali che furono sin'ora la guida delle nostre deliberazioni, e intorno ad esse ci troviamo colla S. P. ognora pienamente concordi. Vogli'è solo sull'applicazione di alcune di queste massime d'amministrazione che apparve qualche divergenza di opinioni; cioè sulla opportunità di escludere affatto dai valori, nei quali la Cassa investe il danaro confidato, ogni carta che vada soggetta ad oscillazione.

Che se la maggioranza del Consiglio opinò che l'esclusione assoluta di ogni fondo mutabile potesse togliere all'Amministrazione ogni mezzo di tener in mano la cassa, vale per altro che a quei valori si limitasse l'acquisto, che presentano, relativamente a molti altri, maggiore solidità, e meno si risentano degli squilibri prodotti dai politici turbamenti, e di tale acquisto seguì il consenso e la misura.

Ma la maggioranza del Consiglio venne in questa sentenza con animo di attenersi con tenacità, ma dichiarato, essere pronta a modificarla secondo le circostanze, e già la modificò fin da ieri, quando nell'approvare la proposta di ridurre i massimi depositi da lire 2000. a lire 1500., deliberò l'alimentazione di Cartelle del Credito Nazionale per un capitale di lire 150000. circa, ed ammise la convenienza di investire qualche fondo in valori d'incontestata solidità, quali sono, ad esempio, le Cartelle del credito fondiario.

Noi riconosciamo insieme colla S. P. che in troppa dolorosa angustia si troverebbe l'Amministrazione, qualora i disastri della pubblica finanza producessero il consumo di lire ^{attuale somma} 380000. di cui ora la Cassa è fornita, e le cose si riducessero al punto di dover venire ad una liquidazione; noi però dichiarammo che un simile atto necessario esigueremmo con coraggio, qualora ci trovassimo in tali circostanze, ma l'ammettendoci che un simile pericolo debba fin'ora essere da noi paventato, e noi dobbiamo in vista di esse scemare il beneficio che dalla

Capa ritraggono i depositanti, ecco il solo punto in cui dalla S. P. noi dipendiamo. E questo dissenso è, se ben si mira, momentaneo e transitorio, perché se mai le ragioni dei concepiti timori venissero a crepare, noi non esiteremmo ad attenerci alle regole di prudenza da Lei suggerite e raccomandate.

Se incertezze, le sollecitazioni, ed i timori certamente non mancano, ma già la Cassa ha superato altre crisi, ed è uscita illusa da maggiori pericoli.

Quando poi si sappia che la S. P. ha invitato l'Amministrazione a meditare la gravità della situazione, ed a provvedere di proposito all'arbitrio, crescerà la fiducia nella benefica istituzione, perché sarà palese quanto cura da noi si adopera nel tutelare il pubblico interesse; e quando di più si sappia che il Presidente dell'Amministrazione o un altro nel dar consigli di prudenza nel prevenire ogni rischio, la Cassa acquisterà maggior credito, e meglio assicurata le sue sorti.

Voglia la S. P. accogliere la viva preghiera che noi le facciamo di non volerci privare dei suoi lumi, e la dichiarazione della piena fiducia che noi abbiamo nella saggia di Lei direzione.

G. Sarmagnolo
 Barbero M. M. Nantassone G. Dupré
 Ceriano Barbarozzi G. Sarmagnolo
 Rey Luigi C. L. P. N. Sarmagnolo

L'opera delinea la figura del Conte Gustavo Ponza di San Martino, notevole piemontese che ricoprì importanti incarichi politici e amministrativi negli anni dell'Unità, con l'ausilio dei documenti originali custoditi presso l'archivio privato della famiglia.

Il contributo offerto dall'archivio si concentra su tre elementi biografici di particolare rilevanza: il periodo della luogotenenza a Napoli, la trattativa con Papa Pio IX e il ruolo assunto nel panorama delle opere pie torinesi, con particolare riferimento alla presidenza presso le Opere Pie di San Paolo. Qui Ponza affrontò un importante ventennio, guidando le Opere verso una rapida modernizzazione e trasformazione in senso creditizio.